IL PICCOLO

Anno **106** / *numero* **49** / *L.* **700** — *Giornale di* **Trieste** — *Venerdì* **27** *febbraio 1987*

OGGI, COMUNQUE, LA VERIFICA

Craxi si dimetterà martedì in Senato

ROMA — Crisi immediata. Ma si punta al metodo «soft». Oggi si fa il vertice e si stabilisce la procedura. Martedì Craxi si presenta al Senato e annuncia che il governo si dimette per avviare il chiarimento. Subito dopo va da Cossiga al Quirinale per l'annuncio formale della crisi. Le consultazioni per formare il nuovo governo cominceranno subito ma si prevedono lunghe.

Crisi concordata, alla fine. Dopo i giorni dei lunghi coltelli è prevalso lo stile inglese. Al Senato non ci sarà dibattito. L'ha deciso Fanfani, certo per favorire l'allentamento della tensione. Il dibattito avrebbe potuto riaccendere i fuochi tra i duellanti. Invece si tratterà di semplici (e probabilmente asettiche) «comunicazioni del governo». L'intento di tale procedura (è il frutto della mediazione di Forlani) è di evitare che il governo dimissionario possa dividersi in vincitori e vinti.

Le dimissioni — questo vuole stabilire la procedura scelta — vanno considerate un atto di responsabilità politica collegiale, e lo scopo è di giungere al chiarimento mediante la via diretta della crisi formale.

Come risolvere le varie svolte viene deciso oggi al vertice collegiale. Non è che le polemiche siano cessate, tutt'altro. L'«Avanti» di oggi pubblica un articolo che contiene forti critiche nei confronti di Andreotti. A Craxi non sono andato giù le ironiche osservazioni fatte dal ministro degli esteri a proposito dell'arrivo in Italia dal Presidente francese Mitterrand. Andreotti ha detto: «Non prendiamo fischi per fiaschi: è venuto per andare al Carnevale di Venezia».

Il sottinteso è che non è venuto per parlare dei fatti di Parigi, e l'«Avanti» replica a questa osservazione con tono fortemente critico nei confronti di Andreotti. È un risvolto che occorre tenere presente per ragionare sui futuri probabili sviluppi della situazione. La decisione di criticare Andreotti è stata presa durante l'esecutivo socialista.

La domanda più ovvia è: staffetta? In questo caso, subito o ritardata? Oppure elezioni anticipate? Presto per dare una risposta. È il nocciolo del problema e viene discusso oggi al vertice. Resta il fatto che il chiarimento che avrebbe dovuto avvenire con la riunione collegiale di oggi si prolunga di giorni e forse di settimane, perché avviene a crisi aperta; ma così si istituzionalizza e corre su un binario non riservato soltanto ai partiti dato che, ha Cossiga come artefice.

«Non accetteremo — dice Martelli — una crisi extraistituzionale. Non si può affatto dire, oggi come oggi, se sarà veramente un democristiano a sedere al posto di Craxi, né quando. Se le consultazioni, come si dà per scontato, saranno lunghe, il cambio della guardia può anche avvenire a fine marzo, come era stato stabilito nelle intese della scorsa estate. Anche questo un modo per evitare lo scontro delle suscettibilità, e consentire a tutti di rispettare gli impegni presi. Ma le cose potranno andare anche diversamente. Il compromesso raggiunto consente a Craxi una certa possibilità di manovra. In primo luogo evita la decisione unilaterale della Dc di determinare le sue dimissioni uscendo dal governo; inoltre gli consente di presentarsi al Parlamento con un governo intatto; infine gli lascia aperta la possibilità di un nuovo incarico e anche di essere lui a gestire le elezioni anticipate se prevalesse questa ipotesi.

Se De Mita intende —oggi al vertice — spingere perché siano evitate altre tergiversazioni, Craxi intende negoziare (come ha sempre detto) la staffetta. Il Psi può puntare ad almeno due ministeri-chiave: Interni e Tesoro. Si tratta di vedere se la Dc è disposta a pagare un prezzo del genere. Quei ministeri finora non hanno mai cambiato mano.

Perché il governo di Craxi si dimette al Senato? Perché fu palazzo Madama che quattro anni fa per primo dette la fiducia al suo governo.

Intanto l'on. Franco Bassanini (Sinistra indipendente) in una dichiarazione giudica «costituzionalmente scorretta l'eventualità della presentazione delle dimissioni di Craxi mediante una comunicazione al Senato». «Alla Camera infatti il prescritto quorum costituzionale — osserva Bassanini — (un decimo dei deputati) ha la scorsa settimana presentato due mozioni di sfiducia. A norma dell'art.94 della Costituzione, ciò significa che la sussistenza del rapporto di fiducia tra Parlamento e governo è messa in discussione fino a che le mozioni presentate non siano state discusse e votate dalla Camera. «Naturalmente — prosegue Bassanini — la presentazione delle dimissioni del governo renderebbe superflua la votazione delle mozioni di sfiducia, che avrebbero conseguito comunque il loro scopo. Ma, incardinato alla Camera il procedimento di verifica del rapporto di fiducia non par dubbio che anche eventuali dimissioni decise autonomamente dal governo dovrebbero essere comunicate alla Camera, o innanzitutto alla Camera».

(e. s.)

BRIGATISTI

Mandato di cattura

ROMA — La Procura di Roma ha emesso ieri il primo ordine di cattura per la rapina compiuta 15 giorni fa dalle Brigate rosse in via Prati di Papa, a Roma, in cui furono uccisi due agenti di polizia. È stato individuato infatti con certezza, grazie ad alcune testimonianze, il capo del commando omicida: si stratta del genovese Gregorio Scarfo, ritenuto uno dei leader dell'ala militarista delle Br.

Gli inquirenti hanno identificato altri due o tre dei terroristi che parteciparono all'agguato, ma i loro nomi non sono stati ancora resi noti.

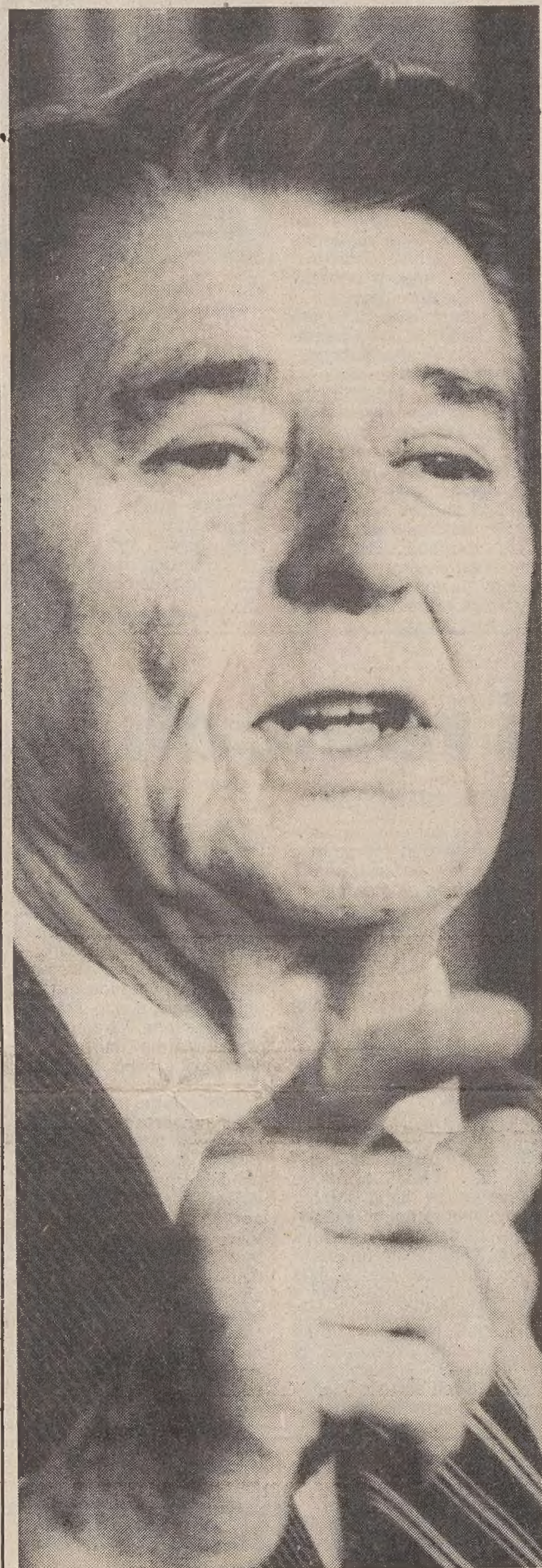
Scarfo sarebbe presente a Roma da alcuni mesi nel tentativo di ricostruire, assieme ad altri militanti dell'eversione genovese, la «colonna» brigatista della capitale, decimata dagli arresti.

Servizi a pagina **5**

IRANGATE

Pollice verso

Assoluzione, ma condanna politica per Reagan dopo il verdetto della commissione Tower



WASHINGTON — Il Presidente Reagan durante l'introduzione alla conferenza stampa della commissione Tower, che gli ha presentato il suo rapporto sull'«Irangate».

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Assoluzione legale, condanna politica. Il Presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan non ha commesso illegalità nella sua infelice apertura agli ayatollah iraniani, ma ha commesso «errori politici» che hanno portato «la politica americana a operare contro se stessa».

Non ha avuto a che fare con l'illegale diversione dei fondi ai contras, perché non sapeva e non l'aveva autorizzata. Ma avrebbe dovuto controllare l'esecuzione dell'«Iranian connection» e sarebbe dovuto rimanere sul ponte di comando, anziché lasciare il timone della nave agli altri.

Queste sono le conclusioni della commissione Tower, dal nome dell'ex senatore repubblicano, al quale lo stesso Reagan aveva affidato l'inchiesta amministrativa sull'Irangate. Tower e gli altri due «saggi», l'ex segretario di Stato Edmund Muskie, democratico, e l'ex consigliere alla Casa Bianca, generale Brent Scowcroft, hanno lavorato bene e in fretta.

Tempestività, accuratezza, serenità di valutazioni se sono un merito di chi li esprime, implicitamente lo sono anche di chi li ha scelti e incaricati.

Congresso e giudice penale sono ancora agli inizi delle rispettive inchieste. Il rapporto di ieri toglie loro la luce dei riflettori e va incontro alla sensazione dominante, nell'opinione pubblica: basta con l'Irangate, pensiamo ai problemi veri. Il rapporto Tower è di trecento pagine. È una ricostruzione dei fatti e misfatti consumatisi nell'esecutivo nei 18 mesi dell'intricata connection. Conferma le anticipazioni da noi riferite. Reagan porta la responsabilità di un'operazione che era partita da motivazioni geo-strategiche e si trasformò, quasi subito, in un semplice scambio armi contro ostaggi. Autorizzò — e poteva farlo in forza dell'ordine esecutivo — le forniture di missili all'Iran.

«È plausibile che abbia autorizzato» anche quelle precedenti l'ordine (17 gennaio 1986). Ma Reagan afferma di «non ricordare».

È invece estraneo alla questione dei contras. Fu tenuto all'oscuro delle «aberrazioni» legate all'Iranian connection. Gli furono taciuti elementi importanti e altri furono forniti in maniera distrorta. I colpevoli vengono identificati in : Donald T. Regan, capo dello staff, e John Poindexter, consigliere per la sicurezza. Il primo lascerà la Casa Bianca lunedì. Il secondo l'ha già lasciata in novembre.

Martedì prossimo Reagan si presenterà in televisione e dirà agli americani che è ora di voltare pagina e di guardare avanti.

La sua credibilità politica esce però barcollante. Nel rapporto si legge: «Il Presidente non ha capito chiaramente la natura dell'operazione in cui era coinvolto». Questa operazione «contraddice la lotta al terrorismo, la neutralità nella guerra Iran-Iraq e l'embargo sulle armi all'Iran».

Le formulazioni critiche sono più dure di quanto ci si aspettasse. E questa è l'unica sorpresa. La commissione del Presidente ha preso alla lettera l'impegno inquirente e ha passato il Presidente ai raggi x. Alcuni punti non sono ancora chiari e investono le testimonianze future di Poindexter e North.

Per il resto il Presidente può considerare di aver girato l'angolo. La mezza assoluzione ricalca quella del Senato scaduto. Gli consente un rimpasto alla Casa Bianca e una nuova partenza.

Il successore di Regan dovrebbe essere l'ex senatore repubblicano del Nevada Paul Laxalt.

La più equilibrata considerazione è venuta — non poteva essere altrimenti — dal capo dei tre «saggi». Nella conferenza stampa svoltasi ieri mattina alla Casa Bianca e introdotta da un disteso Ronald Reagan, John Tower ha detto: sì, il Presidente ha fatto degli errori, ma anche i suoi collaboratori li hanno fatti, peggio lo hanno consigliato male e gli hanno taciuto la verità.

Tutti i presidenti fanno errori, dipende dallo stile amministrativo di ognuno. Reagan è un Presidente che traccia le grandi linee della politica e ne delega l'esecuzione. Reagan non si cura dei dettagli per non perdere di vista il quadro d'insieme. Al contrario di Carter che, invece, curava i dettagli.

Inoltre vanno considerate le tensioni fra Congresso e Presidente. Il primo ossessionato dai controlli. Il secondo dalla segretezza.

Un altro dei tre «saggi», Edmund Muskie, ha sottolineato il risvolto emotivo che spinse Reagan ad allacciare i contatti segreti con Khomeini. Fu nell'aprile 1985, mentre al cimitero di Arlington si seppelliva il giovane americano ucciso dai terroristi sul «Boeing» della Twa. «Quello stesso giorno, giunse da Israele il suggerimento di vendere armi all'Iran per liberare gli ostaggi».

TRATTATIVE NELLA NOTTE

Tir, siamo nel caos

Accordo difficile per il no all'aumento di velocità

ROMA — Si è trattato fino a tarda notte senza arrivare ad uno sbocco per la vertenza degli autotrasportatori.

«Siamo giunti al momento in cui si deve decidere», ha detto il ministro dei trasporti, Claudio Signorile in una pausa della estenuante trattativa che ha contrapposto governo e associazioni dei «padroncini».

«Non sono più disposto a tollerare ulteriori rinvii e incertezze: ognuno si assumerà le proprie responsabilità», ha affermato Signorile deluso per l'incertezza con cui le sei associazioni hanno recepito le proposte del governo. Lo scoglio è stato quello dell'innalzamento della velocità dei Tir sulle autostrade.

La giornata è stata un'altalena di alti e bassi, di quasi-accordi e di rotture, intervallati dalla riunione del Consiglio dei ministri. Gli incontri sono iniziati nella mattinata e si sono conclusi solo attorno alla mezzanotte.

Sui due fronti, quello governativo e quello degli autotrasportatori, ci sono state fratture. Il ministro dei Lavori pubblici Nicolazzi, che ha la competenza per la sicurezza stradale, si era opposto all'innalzamento del limite di velocità sull'autostrada (fino a 90 km) poi, per poter arrivare a una conclusione positiva della vertenza, ha limitato la sua opposizione alla velocità sulle strade normali (70 km contro i 60 attuali chiedevano gli autotrasportatori). Ha comunque rimandato la decisione al Parlamento. Su quest'ultimo punto identica posizione di Signorile («C'è già una proposta di modifica all'emendamento», ha detto).

Sempre pesante l'effetto dello sciopero

Tra gli autotrasportatori si sono creati non pochi contrasti in quanto le sei associazioni rappresentano interessi in parte diversi (quelli dei propietari di un solo camion e quelli che ne hanno centinaia).

Sugli altri punti c'è stata un'intesa, grazie alla disponibilità del governo. Signorile ha presentato le bozze di decreti che prevedevano: l'aumento delle tariffe del dieci per cento, l'incarico a 36 ispettori con il compito di verificare il rispetto del regime tariffario.

Inoltre, gli autotrasportatori hanno ricevuto una copia della lettera con cui il sottosegretario alla presidenza, Giuliano Amato sollecita i ministeri competenti e l'albo degli autotrasportatori ad avviare le procedure per la dichiarazione dello stato di crisi.

L'effetto dello sciopero è sempre più pesante. A Roma quasi tutti i distributori hanno esaurito la scorta di carburante. Identica situazione nelle città più grandi. Negli altri centri rimangono aperte solo il trenta per cento di stazioni di rifornimento. Sta peggiorando la situazione anche lungo le principali autostrade: i distributori nei pressi dei centri abitati, presi d'assalto nelle ultime ore dagli automobilisti, hanno già esaurito il carburante, mentre la polizia stradale prevede che esso finirà in gran parte negli altri ancora aperti, forse questa mattina stessa. Sono pochissime le cisterne che riescono a uscire dai depositi: i picchetti sono fermissimi e non si sono registrati interventi delle forze di polizia per allentarli.

Non migliore la situazione per i rifornimenti alimentari. Alcuni ortaggi, in molte città, sono introvabili. Altri hanno raggiunto prezzi anche doppi del normale. I principali mercati ortofrutticoli sono stati riforniti ieri solo in minima parte, un decimo della media normale: è avvenuto a Milano, Firenze, Bologna. Migliore la situazione a Roma e nei piccoli centri, dove i trasporti avvengono con piccoli camion. Centinaia di Tir sono bloccati, soprattutto nei pressi dei confini. A Ventimiglia sono in sosta 400 camion, altre centinaia sono fermi a Susa, ad Aosta, Alessandria e Cuneo.

In molti centri è praticamente bloccata l'attività della macellazione e dei mercati ittici, per l'impossibilità di trasportare la merce. Una visibile conseguenza dello sciopero viene da Genova dove la «Nuova Italsider», nell'impossibilità di effettuare spedizioni, ha chiesto la cassa integrazione per 310 operai.

Attraverso il suo presidente, l'associazione generale delle cooperative ha condannato modalità e termini dello sciopero: «Provoca danni sproporzionati all'intera collettività, ai produttori e in particolare al settore agroalimentare».

DATI ISTAT

Troppo entusiasmo

PAGINA **8**

Sentirsi più ricchi solo perché «una revisione statistica relativa ad anni passati indica una crescita maggiore del previsto, sarebbe molto pericoloso». Il rischio è quello di «allontanare l'attenzione dai problemi reali della nostra politica economica», che sono, al solito, l'inflazione, il deficit pubblico e la disoccupazione. Questa analisi della Banca d'Italia dopo il «giorno dell'euforia» provocato sulla pubblica opinione dai dati Istat sul prodotto interno lordo. Una doccia fredda dunque, con accanto un'analisi disincantata sulle prospettive per l'87.

DISARMO

Andreotti a Mosca

PAGINA **2**

Visita-lampo del nostro ministro degli esteri a Mosca. Oggi Andreotti incontrerà il leader sovietico Gorbacev e il suo collega Shevardnadze. Fittissima l'agenda, molti i punti all'ordine del giorno. Fra questi soprattutto il problema del disarmo: Andreotti si adopererà per riportare russi e americani al tavolo delle trattative, anche se la ripresa da parte sovietica degli esperimenti nucleari dopo la moratoria bilaterale non semplifica le cose. Ma Andreotti, accompagnato dal fisico Zichichi, si occuperà anche di energia, e del caso della divisione «Retrovo».

I MANDATI AI VERTICI IOR

Estradizione difficile

ROMA — Non sarà facile ottenere dal Vaticano la consegna del presidente dello Ior, monsignor Paul Marcinkus e dei due dirigenti Luigi Mennini e Pellegrino De Stroebel, tutti colpiti da mandati di cattura per la bancarotta del vecchio Banco Ambrosiano. Non esistendo un vero e proprio trattato di estradizione tra Italia e Vaticano, la procedura che il ministero di Grazia e giustizia dovrà seguire sarà basata sulle norme dei trattati lateranensi, ritenute però troppo vaghe. È la prima volta che tra i due stati si apre una «querelle» del genere ed è difficile quindi prevedere gli sviluppi, che però potrebbero essere clamorosi.

È probabile che per risolvere questo nodo si decida di ricorrere a trattative diplomatiche (o segrete) che servano a superare l'«impasse» attuale senza incrinare i rapporti tra Italia e Vaticano. Molto dipenderà comunque dalle prossime mosse della magistratura milanese. Al ministero di Grazia e giustizia si sta studiando la «pratica». L'art. 22 dei patti lateranensi prevede tra l'altro la consegna all'Italia di persone imputate di atti connessi in territorio italiano che siano ritenuti delittuosi dalle leggi di ambedue gli stati. Ma — va ricordato — le autorità vaticane hanno sempre sostenuto che lo Ior, la banca vaticana, non ha nessuna responsabilità nel fallimento del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi nel quale sarebbe stato coinvolto involontariamente.

Finora dal «portone di bronzo» non è uscita nessuna dichiarazione ufficiale. Vige «un doveroso riserbo», per usare le parole pronunciate dal segretario di stato mons. Casaroli.

Servizi a pagina **5**

CON «IL PICCOLO» AL PREZZO DI 1000 LIRE

Domani torna «Magazine»

In regalo conterrà la scheda del SuperBingo che comincia domenica

Domani in edicola, nuovo appuntamento con Magazine per i lettori del Piccolo. La rivista del nostro Gruppo editoriale (780.000 copie di tiratura) sarà consegnata agli acquirenti del quotidiano con un piccolo arrotondamento di prezzo. Il prezzo unitario del Piccolo + Magazine è di appena mille lire.

Questo numero di Magazine, dedicato in gran parte al Carnevale, tiene conto delle preferenze espresse dai lettori, che hanno scritto numerosi dopo l'uscita del primo numero. Tra i suggerimenti accolti, c'è anche quello di dedicare una sezione di Magazine a fatti e persone del Friuli-Venezia Giulia.

Così, un numero dopo l'altro, il nostro nuovo prodotto editoriale va assumendo una fisionomia sempre più rispondente alle attese del suo pubblico. La varietà degli interessi dei lettori si rispecchia nel panorama assai vasto degli argomenti trattati con semplicità di stile e con ricchezza di illustrazione fotografica. Ci aspettiamo che questo secondo Magazine superi nel gradimento del pubblico il primo numero. (+21% nelle vendite del Piccolo, la volta scorsa).

In ogni copia di Magazine, troverete anche una scheda per partecipare al SuperBingo, il popolare concorso tra i lettori. Il gioco riparte da domenica 1.o marzo per dodici settimane, con premi di grande valore in palio tra i concorrenti.



PROCESSO

Fretta per Abdallah

PAGINA **11**

Improvvisa e sospetta precipitazione al processo di Parigi contro il terrorista libanese Abdallah: la sentenza, non prevista prima del 3 marzo, potrebbe esserci addirittura entro stasera. Non solo: con sorpresa generale, un dirigente del controspionaggio francese ha descritto ieri Abdallah come «un capetto, un personaggio di secondo piano», che non è il capo delle famigerate «Farl». Si rafforza quindi l'impressione che la Francia voglia sbarazzarsi in modo possibilmente indolore dello scomodo prigioniero, cercando di mascherare il cedimento al ricatto

OSTAGGI USA

In mano siriana?

PAGINA **11**

Mentre Teheran continua a inviare espliciti messaggi d'appoggio alla milizia fondamentalista Hezbollah, anch'essa ritiratasi da Beirut sotto l'incalzare siriano, questa non cessa di gridare al massacro, definito deliberato, della ventina dei suoi combattenti che presidiavano il caposaldo di Basta. Le truppe di Damasco hanno controllato la chiusura della miriade di sedi di partiti ordinata dal comandante dei servizi siriani.

Una rete televisiva Usa ha suggerito l'ipotesi che gli ostaggi americani rapiti recentemente siano ora in mano agli occupanti.

L'ATTESO VERTICE A ROMA

Esiste ancora la maggioranza? Oggi dai partiti la risposta

ROMA — Ragioni e prospettive della crisi sono state illustrate ieri dallo stesso presidente del Consiglio Craxi all'esecutivo del Psi. La coalizione — ha detto — è giunta a un punto di rottura «difficilmente sanabile»: la colpa è della Dc, ha detto Craxi elencando le sortite domenicali di De Mita, al quale ha rivolto il rimprovero di attaccare continuamente il Psi «che invece è stato l'unico partito che finora non aveva mai assunto posizioni critiche nei confronti della maggioranza».
Da canto suo Martelli non si è limitato ad accennare alla polemica tra Dc e Psi, ma ha voluto mettere in evidenza la diagnosi fatta dal consiglio nazionale repubblicano e «non dimenticata», quando Spadolini affermò che questa maggioranza era disintegrata e annunciò che non riteneva neppure morale varare un governo preelettorale dalla spesa facile e al quale comunque si sarebbe riservato di partecipare.
Nell'esecutivo si è fatto un esame delle posizioni di tutti i partiti della maggioranza per vedere quali prospettive politiche si presentino. «Misureremo le nostre valutazioni con quelle dei partner della maggioranza e di governo — ha detto Martelli — e poi trarremo le conclusioni». Martelli comunque ha confermato la disponibilità del Psi per un governo a guida Dc, aggiungendo però che è necessaria una maggioranza, e oggi questo si deve accertare.
Dal canto suo, De Mita ha avuto una serie di contatti telefonici e ha visto alcuni esponenti del suo partito. In particolare, c'è stato un incontro con il presidente del Senato Fanfani, il quale ha espresso la speranza che si trovi un'utile intesa.
Fanfani ha confermato che Craxi sta preparando un documento che sottoporrà agli alleati. Per quanto riguarda De Mita, è apparso estremamente abbottonato. A chi gli chiedeva se nella riunione odierna ci sarà il chiarimento richiesto dalla Dc ha risposto: «Non lo so. Ve lo dirò quando sarà finita la riunione».
Da New York Spadolini ha voluto intervenire nel dibattito, anche se nel momento in cui ha rilasciato la dichiarazione non era ancora a conoscenza della convocazione del vertice e della decisione di Craxi di dimettersi. «Nulla è prevedibile e tutto può essere cambiato all'ultimo momento», ha detto il ministro repubblicano in relazione alle voci che arrivavano a New York sulla possibilità di una crisi di governo. C'è comunque un tessuto democratico da salvare.
Il «Mattino» di oggi pubblicherà un'intervista del segretario liberale Altissimo il quale afferma che «Craxi ha imposto un atto di accelerazione a tutta la vicenda. Evidentemente — aggiunge — il governo a guida socialista ha un suo equilibrio e con un governo successivo a guida democristiana cambiano molte cose, equilibri, ministeri».
«Che Craxi si dimetterà martedì al Senato, prima del tempo, può far pensare che si siano voluti accorciare i tempi per rendere possibili le elezioni anticipate. Il Pci comunque ritiene scorretto da un lato dire che il pentapartito è l'unica formula possibile di governo e dall'altro sciogliere il Parlamento perché questa maggioranza non è più in grado di governare. Se elezioni anticipate ci devono essere, si deve dire che la formula si è esaurita e ci si deve rivolgere a corpo elettorale per avere un responso»: Emanuele Macaluso illustra in questi termini le conclusioni cui è giunta la direzione del Pci.

SVP

Aumentato il deficit

BOLZANO — È fortemente aumentato nel 1986 il passivo di gestione della Suedtiroler Volkspartei rispetto all'esercizio precedente.
Il bilancio del partito di lingua tedesca per l'anno scorso pubblicato ieri, si chiude infatti con un saldo negativo di oltre 169 milioni, risultante da una perdita di esercizio di 145 milioni e dal riporto passivo dell'anno precedente.
Fra le entrate figurano contributi statali per complessivi 632 milioni, ai quali vanno aggiunti quelli del consiglio regionale e di quello provinciale per altri 176 milioni.
Fra le uscite, la posta più rilevante, dopo le spese per stipendi e rimborsi per un ammontare di 352 milioni, è costituita dall'attività di informazione.

VIAGGIO

Il Papa al Nord

CITTÀ DEL VATICANO — Giovanni Paolo II ha accettato ieri mattina l'invito rivoltogli dalla «conferenza episcopale scandinava» (che ha preannunciato un analogo invito delle chiese protestanti) a visitare i cinque stati della regione: Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia e Svezia.
Lo ha fatto, promettendo di andare in Scandinavia «a tempo debito», parlando ai sei vescovi e all'amministratore apostolico.
Alludendo alla «sproporzione» tra le comunità cattoliche, la popolazione complessiva (24 milioni di abitanti) e la vastità dei territori (1.220.000 kmq) Papa Wojtyla ha incoraggiato i presuli a «non avvilirsi» se le loro «diocesi comprendono quasi interi paesi e dipendono per le spese e per il "personale" da chiese sorelle».

PALAZZO CHIGI

Forse più soldi stanziati per la sanità

ROMA — Il Consiglio dei ministri, riunitosi ieri a Palazzo Chigi, ha approvato, dopo due ore di riunione i provvedimenti riguardanti la finanza locale, lo smaltimento dei rifiuti, i ticket sanitari (si tratta di un decreto ripresentato tenendo conto delle modifiche apportate al Senato).
Nel corso della riunione, si è anche discusso del problema relativo alla vertenza del settore sanitario. Il consiglio, a quanto ha riferito Gaspari, ha indicato i limiti di spesa massima (probabilmente maggiori rispetto ai precedenti) entro i quali i rappresentanti del governo potranno concludere la trattativa. Si va quindi verso un nuovo incontro con i medici al quale parteciperanno tutti i ministri interessati, e che dovrebbe svolgersi entro la settimana.
Al termine della riunione, il ministro del tesoro Goria ha fatto la seguente dichiarazione: «Per la chiusura dei contratti del comparto sanità il governo ha formulato, sia nei riguardi dell'area medica che nei riguarda dell'area paramedica, proposte ragionevoli. Il ministro del tesoro, a fronte delle richieste sindacali relative a ulteriori concessioni, chiede, prima di esprimere la propria valutazione, che i sindacati esplicitino a chi e in base a quale titolo le ulteriori concessioni dovrebbero essere fatte. È soltanto per tale via che possiamo pensare di "spiegare" a tutti, abbiano o no già chiuso i contratti, appartengano all'area pubblica o siano contribuenti, le ragioni di una scelta. Dopo tale scelta — ha concluso Goria — occorrerà un consenso dell'intero governo per rendere disponibili le necessarie coperture».
Il decreto per la finanza locale trasferisce agli enti locali i fondi ordinari per l'intero 1987, a differenza del precedente decreto che aveva una valenza trimestrale.
Il provvedimento — ha spiegato il ministro del tesoro Goria — non contiene novità di rilievo, tranne un'aggiunta di una riserva di 200 miliardi al fondo perequativo per le situazioni di maggiore difficoltà per gli enti locali.
Goria ha anche precisato che nel provvedimento non sono state introdotte norme sull'autonomia impositiva, in attesa di una decisione del Parlamento su questo problema. Nel nuovo testo ci sono invece «ritocchi» per quanto riguarda le imposte locali.



Mitterrand turista

VENEZIA — Molta curiosità ha suscitato ieri il Presidente francese François Mitterrand a passeggio per le calli di Venezia, dove si trovava per una visita privata. Molti, infatti, hanno riconosciuto nel distinto signore della foto il capo dello Stato francese, ma, visto il clima carnevalesco del Giovedì grasso, c'è stato anche chi l'ha preso per un suo sosia.

CONGRESSO

I tre «no» dei radicali

Il segretario Negri «spara» contro le elezioni anticipate

ROMA — I radicali dicono «no» alle elezioni anticipate. Un triplice, secco «no», come ha sottolineato il segretario del Pr Giovanni Negri nella sua relazione alla «ripresa», ieri pomeriggio a Roma, del congresso interrotto a novembre per l'obiettivo-iscrizioni (obiettivo raggiunto, altrimenti il partito si sarebbe sciolto).
«Siamo contrari — ha detto Negri — a ogni ipotesi di chiusura anticipata di questa legislatura. Noi diciamo tre volte "no" all'eventualità di elezioni. "No" perché non si può usare arbitrariamente la chiamata alle urne per impedire i referendum che ormai debbono tenersi. "No" perché con le elezioni anticipate salterebbero decine e decine di leggi decisive sia per la generalità dei cittadini che per importanti categorie: basti pensare alle riforme del processo civile e amministrativo, delle unità sanitarie locali, delle pensioni e della legge per gli agenti di custodia, nonché alle leggi sul traffico d'armi, sulle minoranze linguistiche.
Il terzo «no» perché è «inaccettabile — secondo Negri — che ormai da vent'anni viga una specie di Costituzione di fatto che assegna al Parlamento una vita di 4 anni al massimo, com'è inaccettabile che una chiamata anticipata alle urne avvenga proprio nel momento in cui l'anno che abbiamo di fronte può essere decisivo per alcune riforme istituzionali e per un processo di riflessione che si sta attuando in diverse forze politiche e che potrebbe trasformare l'appuntamento naturale delle elezioni del 1988 nella prima vera occasione data al Paese di scegliere nuove istituzioni, nuove regole».
Negri ha comunque annunciato che «se verranno ugualmente imposte le elezioni anticipate, il Pr valuterà il da farsi. Per esempio punterà a dar vita, attraverso le liste per il Seanto e forse anche per la Camera, a uno schieramento della riforma federalista e repubblicana in grado di proporre al Paese un profondo mutamento degli assetti istituzionali e politici».
Nel sottolineare le affinità che legano i radicali agli altri partiti, specie in vista di un possibile schieramento «laico, alternativo alla Dc», Negri ha rilevato un'«amicizia sempre più salda con il Psi»; e «quel che vale per il Psi vale anche per gli amici liberali». Con il Psdi, invece, le convergenze sono minori. «Ugualmente noi ci felicitiamo — ha detto Negri — della piena disponibilità del partito di Nicolazzi per le liste comuni al Senato». Per il Pci, il discorso è diverso. Ai comunisti Negri ha infatti rimproverato l'«eccesso di immobilismo». «Il vertice del Pci in troppe occasioni veramente importanti tende — ha detto — ad assumere l'immagine di difensore dello status quo».
Dai rapporti con gli altri partiti alle riforme istituzionali: «Le forze politiche italiane — ha sostenuto Negri — devono modificare il sistema elettorale, puntando a quello uninominale e allo schema anglosassone. Il traguardo è rappresentato dall'edizione diretta del capo dell'esecutivo».
In apertura dei lavori — presenti numerose personalità del mondo politico, culturale e dello spettacolo, con applausi a Domenico Modugno ed espressioni di cordoglio per la scomparsa di Claudio Villa — un gruppo di demoproletari ha inscenato una manifestazione di protesta anti-Pannella per le dichiarazioni rese dal leader radicale alla Conferenza sull'energia circa la possibilità di «contenere» nel numero di due o tre le nuove centrali nucleari in Italia.

URSS / ANDREOTTI

Ambasciatore del disarmo

Ma la ripresa degli esperimenti complica le cose

Dall'inviato
Maurizio Naldini

MOSCA — Fra Italia e Russia ormai sembra un feeling. Fanfani è appena rientrato da un incontro con Gorbacev, Craxi ha ricevuto una lettera più che amichevole dal Cremlino, ed ecco che Andreotti e signora sbarcano col sole e la neve all'aeroporto moscovita di Vukovo. È una visita lampo — cominciata nel pomeriggio di ieri si concluderà stasera — che però consente al nostro ministro degli esteri di incontrare oggi il leader sovietico e di avere un colloquio con il suo collega Shevardnadze, di visitare una mostra di macchine e utensili italiani presenti sul mercato russo, di siglare un rapporto di collaborazione all'accademia delle scienze nell'ambito del «World Lab» (il laboratorio mondiale tenuto da Antonino Zichichi che fa parte della delegazione) e, naturalmente, di assistere all'immancabile spettacolo del Bolscioi, dove ieri sera, in onore degli ospiti italiani, è stato rappresentato il «Boris Godunov». Visita programmata da tempo, ma che si svolge in un momento particolare, con Mosca alle prese con il congresso dei sindacalisti (è all'interno di questa organizzazione con 140 milioni di iscritti, che nei prossimi mesi sarà posto a verifica il «nuovo corso»), favorevolmente sorpresa dalla liberazione del dissidente ebreo Jossif Begun, che proprio due giorni fa ha potuto tornarsene a casa dopo cinque anni di prigionia, per niente sorpresa invece dall'annuncio dato ieri dalla Tass, della ripresa degli esperimenti nucleari in Khazakhistan.
È in questo clima, pieno di segnali contrastanti, che Andreotti cercherà di strappare qualche risultato concreto sui temi più vari dello scenario internazionale. In primo luogo dovrebbe fissare, definitivamente, la data del viaggio di Gorbacev in Italia. Se ne parla da tempo, il leader sovietico ha più volte riaffermato la sua disponibilità, ma nei fatti non è mai stato possibile trovare un accordo sui giorni precisi. Una volta adempiuto a questo compito, certamente il più facile, il nostro ministro degli esteri si addentrerà nei complessi temi del disarmo, con la speranza di rivedere, prima o poi, russi e americani al tavolo delle trattative. La posizione dell'Italia sulle armi nucleari ormai è molto chiara. Ci sono spazi per un conforto purché si abbia la volontà politica di approfondire le rispettive posizioni. In particolare, per quanto riguarda i missili antibalistici, la posizione italiana è che vengano rispettati alla lettera gli accordi di Vienna dell'82, che bloccano le sperimentazioni di questo tipo di arma. Per quanto riguarda invece le armi convenzionali, poichè esiste un forte divario a favore dell'Unione Sovietica, la posizione dell'Italia è che la parità si debba ottenere diminuendo le forze dell'Urss e non certo aumentando quelle della Nato.
Ma parlare di disarmo in una visita di poche ore non può certo garantire risultati eclatanti. Più interessante, forse, il tema della conferenza mondiale di pace per il Medio Oriente. Anche qui di questo argomento si parla inutilmente da anni, ma è solo negli ultimi giorni che dall'America sono partiti segnali positivi per un'iniziativa in tal senso.
Inoltre, all'interno dello stesso Israele c'è chi, per la prima volta, comincia a guardare con interesse a una prospettiva del genere.
La presenza dei siriani a Beirut, l'eterna vicenda del popolo palestinese, il conflitto Iran-Iraq, saranno altri temi sicuramente affrontati dai ministri degli esteri italiano e sovietico.

■
FURTO. Sconosciuti si sono introdotti nottetempo negli uffici dell'assessorato alla sanità regionale di Torino rubando alcune suppellettili e materiale d'ufficio. Gli inquirenti non escludono che gli sconosciuti abbiano mascherato la loro irruzione con il furto di oggetti di scarso valore: non è infatti da scartare l'ipotesi che i ladri abbiano portato via documenti che potrebbero riguardare l'inchiesta sull'Usl circa i cosiddetti «rimborsi facili» a laboratori medici privati.

URSS / PARLA MOSCA

«Vogliamo il dialogo»

Intervista al viceambasciatore a Roma

ROMA — L'altro giorno Fanfani, oggi Andreotti, un messaggio lungo e particolareggiato a Craxi: il leader sovietico Mikhail Gorbacev sembra prediligere gli italiani.
La sensazione è che in Urss sia in atto una specie di «strategia dell'attenzione» nei confronti dell'Italia, e che il nostro paese la ricambi puntualmente. Ne parliamo con il viceambasciatore a Roma dell'Unione Sovietica Valentin Bogomasov.
Signor ambasciatore, c'è un motivo speciale per il trattamento di particolare riguardo rivolto all'Italia?
«Tutti i sovietici, in questo momento, sono impegnati a tradurre in realtà le idee del nostro segretario Gorbacev. Per cui parliamo volentieri con tutti e cerchiamo di fare capire quali sono i nostri problemi, come pensiamo di affrontarli, che cosa vogliamo fare. Certo, questa settimana è senza precedenti nella storia dei rapporti tra Italia e Urss. Ciò avviene perché noi giudichiamo in modo molto positivo il comportamento dell'Italia».
— Ci considerate un paese che sa ascoltare?
«Non solo, voi sapete anche proporre. La cosa più importante è che riteniamo, in questa fase dei rapporti politici, militari ed economici, necessario un dialogo concreto e costruttivo.
— Andreotti vedrà e parlerà con personaggi di assoluto rilievo del mondo sovietico.
«Certo, incontrerà Gorbacev, parlerà con Shevarnadze. Insieme con Andreotti vi sarà il professor Zichichi il quale avrà uno scambio di idee con uno dei nostri più grandi scienziati in campo nucleare, l'accademico Velikhov. Per inciso Velikhov è stato colui a cui si deve il merito di essere riuscito a mettere sotto controllo Chernobyl».
— A proposito del disastro di Chernobyl, a che punto è la situazione?
«Per fortuna oggi è tutto sotto controllo».
— In tutti questi incontri quale messaggio in particolare state affidando ai vostri interlocutori?
«Noi non dimentichiamo che Italia e Unione Sovietica hanno regimi sociali diversi, appartengono ad alleanze militari contrapposte (patto Atlantico a patto di Varsavia), a cooperazioni economiche ben distinte (la Cee e il Comecon). Eppure, almeno una cosa la vogliamo entrambi: la pace. Riteniamo che parlare, analizzare le idee senza nascondere nulla dell'uno e dell'altro possa servire a scongiurare la guerra nucleare.
— Le aperture di Gorbacev come sono state accolte in Unione Sovietica?
«Gorbacev sta riscuotendo molto successo dal popolo. La sua politica della «Glasnost» (ossia della trasparenza), il dire chiaramente alla gente quali sono i problemi, quali sono le nostre mancanze, dove siamo bravi, che cosa è giusto fare, è molto apprezzata. Noi siamo i primi critici di noi stessi, ma la nostra autocritica punta a migliorare le cose. Gorbacev ripete spesso: tutti insieme troveremo la strada giusta. Ecco, tutto questo piace molto alla gente, anche perché sente che il nostro segretario è sincero».
— Eppure, da quel che risulta, le resistenze alla «nuova politica» di Gorbacev non mancano.
«Questo è vero. Una parte della vecchia classe politica stenta ad adeguarsi, forse perché fa fatica a rinunciare ai privilegi.

DAL SENATO

Fontana imperiale in dono a Roma

ROMA — Per celebrare il 40.o anniversario della promulgazione della Costituzione repubblicana — avvenuta in Palazzo Giustiniani il 27 dicembre '47 — e a ricordo del capo provvisorio dello stato e dei presidenti dell'assemblea costituente e del consiglio dei ministri dell'epoca, il consiglio di presidenza del Senato, con il consenso dei presidenti di tutti i gruppi parlamentari, ha deliberato alla unanimità — informa una nota di Palazzo Madama — di offrire al Comune di Roma un importante reperto archeologico.
Si tratta della fontana di granito egiziano, di epoca imperiale romana, ritrovata nell'area compresa tra i Palazzi Madama e Carpegna durante dei lavori di scavo, e restaurata con l'assistenza della Sovrintendenza archeologica di Roma.
Previe opportune intese con il Comune di Roma, e con la predetta Sovrintendenza, la fontana — conclude la nota — potrà trovare degna collocazione proprio dove è stata riportata alla luce, cioè nel largo adiacente ai palazzi del Senato.
La complessa opera di restauro effettuata ha interessato la ricomposizione del reperto e la sua integrazione monumentale, con la ricostruzione del basamento e dell'impianto idraulico.
Il peso complessivo della vasca — che ha un diametro di 5,30 metri — è di circa 25 tonnellate, mentre il basamento, realizzato ex novo in un blocco di marmo di Carrara, pesa 8,5 tonnellate.
Infine, per avere un'idea delle difficoltà incontrate nelle operazioni di restauro, si può ricordare che la vasca era spaccata in 8 frammenti taluni dei quali del peso di diverse tonnellate e che la loro unione ha richiesto l'impiego di perni d'acciaio speciale e di resine sintetiche, secondo un procedimento preventivamente studiato e sperimentato nel laboratorio di prova dei materiali della facoltà di ingegneria dell'Università di Roma.
La fontana era stata ricavata in origine da un solo blocco di granito di Assuan e apparteneva ai resti del complesso delle Terme neroniane-alessandrine.

SICILIA

Mancata collisione tra petroliera e peschereccio

MAZARA DEL VALLO — Il motopeschereccio «Selinunte» di 195 tonnellate di stazza lorda con 11 uomini di equipaggio ha rischiato questa mattina una collisione nel canale di Sicilia con la nave-cisterna «Cape Superior» battente bandiera cipriota ed iscritta nel compartimento di Limassol che ha proseguito la navigazione.
Per evitare la collisione il capitano Francesco Di Maria ha dovuto tagliare in fretta le reti e i legamenti del «Selinunte».
Il fatto è accaduto a 25 miglia a Nord di Capo Bon in Tunisia, pressapoco nella stessa zona di mare dove è stato dato per disperso lunedì scorso il motopeschereccio «Massimo Garau».
L'armatore Ignazio Giacalone, 50 anni, sindaco di Mazara Del Vallo ha inviato una lettera al ministro della marina mercantile per far vietare il pilota automatico nel Mediterraneo.

BOLOGNA

Cingolato M 113 si capovolge: perde la vita un carabiniere

BOLOGNA — Un carabiniere effettivo del quinto battaglione Emilia-Romagna, Leonardo Di Noi di 25 anni, di Francavilla Fontana (Brindisi) è rimasto ucciso schiacciato da un cingolato. Di Noi era il primo pilota del mezzo, un «M-113», e stava facendo delle esercitazioni su un terreno apposito nei pressi di Ozzano, a una decina di chilometri da Bologna, dov'è la caserma del battaglione.
Con lui era il secondo pilota Matteo Arena di 24 anni di Messina. Il cingolato ad un certo punto si è impantanato in una specie di canale creato dalle piogge recenti. I due hanno chiamato la caserma dalla quale è uscito un carro armato pesante, un «Leopard», che li ha agganciati con una fune di traino. Ad un certo punto l' «M113» ha puntato il muso contro un rialzo del terreno.

SCUOLA

Studiare lingue e informatica sulla neve

ROMA — Il sottosegretario alla Pubblica istruzione Giuseppe Fassino, ha proposto ieri la sperimentazione di «settimane bianche scolastiche».
In una dichiarazione il rappresentante del governo sostiene che gli organi scolastici potrebbero ogni annno inserire nella propria programmazione una «settimana bianca», alla quale dovrebbero prendere parte tutti gli alunni in località di interesse ambientale e storico-artistico.
Nel corso di queste settimane bianche, analogamente a quanto avviene anche all'estero, dovrebbero essere previste anche alcune ore di lezione, da dedicare, fra l'altro, a lingue straniere e corsi di informatica, insieme ad attività sportive.
«Questa proposta — ha spiegato Fassino — non intacca la normativa sul calendario scolastico di 200 giorni.

IMPAZZITO

All'improvviso coltellate contro il carabiniere

MARSALA — L'appuntato dei carabinieri Matteo Bongiovì, di 54 anni, è stato ferito con numerose coltellate dal pregiudicato Vincenzo Ingoglia, di 42 anni, che in passato era stato ricoverato nell'ospedale criminale.
Ingoglia si è presentato nella caserma dell'arma a Marsala, chiedendo notizie di un sottufficiale adesso in pensione.
All'improvviso e senza alcun motivo, il pregiudicato ha impugnato un coltello, colpendo ripetutamente al viso e al petto il militare. Poco dopo, in ospedale, a Bongiovì sono stati praticati 80 punti di sutura.
Ingoglia è stato immobilizzato ed arrestato per tentativo di omicidio. L'appuntato Bongiovì è stato giudicato guaribile in venti giorni e le sue condizioni dopo un lungo intervento chirurgico sono migliorate.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

MARCO LEONELLI, *direttore responsabile*

DIREZIONE, REDAZIONE
• AMMINISTRAZIONE
34122 Trieste, via Silvio Pellico 8
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 163.000; semestrale L. 87.500 (con Piccolo del lunedì L. 187.000, 99.500)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali – Copie arretrate L. 1400.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ
Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/6/7
Prezzi modulo: Commerciali L. 120.000 (festivi; posizione e data prestabilita L. 144.000) – Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) – Pubbl. istituz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) – Finanziari e legali 4400 al mm altezza (festivi L. 5280) – Necrologie L. 2600-5200 per parola (Partecipazioni L. 3400-6800 per parola)

La tiratura del 26 febbraio 1987 è stata di 65.000 copie.

FIEG
Certificato n. 851 del 12.12.1985

PARTENZA IL 15 MARZO

Da Trieste la seconda marcia anti-fisco

GENOVA — «Il fisco è la nostra schiavitù. Ognuno lavora sino al 26 giugno per lo Stato». E ancora: «Meno fisco, più sviluppo economico, più occupazione, più libertà». A scandire questi slogans, che compaiono in un volantino fatto stampare dal «Movimento di liberazione fiscale» erano 38 mila persone il 23 novembre dell'anno scorso a Torino, 38 mila contribuenti che hanno consentito all'organizzazione guidata dai professori di diritto Gianni Marongiu, Sergio Ricossa e Antonio Martino di archiviare con soddisfazione la prima marcia antifisco in Italia.
L'esperimento è riuscito, e se ne è già programmato il bis, che avverrà il 22 marzo prossimo a Genova, dove lavora uno dei «triumviri» del movimento, Gianni Marongiu, professore di diritto tributario dell'Ateneo genovese. La grande marcia comincerà con una staffetta, che partirà da Trieste il 15 marzo, toccherà Udine, Verona, Bergamo, Milano e Alessandria, raggiungendo il capoluogo ligure.
La manifestazione comincerà alle 10 al cinema Verdi, nel cuore di Genova, e attraverserà il centro, concludendosi in maniera un po' maliziosa, con una pubblica donazione di sangue, che i marciatori potranno offrire alle numerose emoteche presenti all'avvenimento.
Fin troppo chiara, oltre ovviamente al risvolto umanitario di questa iniziativa, l'allusione al salasso cui sono sottoposti annualmente i contribuenti per opera del fisco. Ma a che cosa mira il movimento di liberazione fiscale? Quali sono i suoi obiettivi concreti, al di là delle facili metafore e degli slogans di piazza?
È lo stesso Gianni Marongiu che individua i punti salienti dell'opera di sensibilizzazione attuata dalla sua organizzazione: «Occorre ricordare — sostiene il docente di diritto tributario — che le ritenute alla fonte, l'acconto di novembre e l'autotassazione garantiscono il 75 per cento del gettito totale delle imposte dirette e il 45 per cento del complesso delle entrate tributarie».
Una collaborazione così intensa da parte dei cittadini al prelievo fiscale, non può non esigere adeguate contropartite. Di che genere? A Marongiu e ai suoi colleghi giuristi inquieta non poco il problema dell'informazione fiscale. Da chi proviene? «Secondo una statistica pubblicata recentemente dal "Corriere della Sera" — afferma Marongiu — il 16,4 per cento dei cittadini acquisisce informazioni dall'amministrazione pubblica. Una quota bassissima, se viene confrontata con il 45,6 per cento dei contribuenti, che ricevono notizie direttamente dai mass media. Lo stato, dunque, deve investire in uomini e mezzi per potenziare questo servizio».
Ma nel mirino dei professori anti-fisco ci sono anche i rimborsi di imposte, che tardano anni.

Trattamento malattia per le cure termali

ROMA — Il dipendente messo in aspettativa per cure termali indifferibili ha diritto, per questo periodo, al trattamento economico di malattia. A fissare il punto fermo è stata la sezione lavoro della Corte di cassazione con una sentenza (la n. 49/87) interpretativa dell'art. 4 della legge n. 5526 del 1982.
I giudici della suprema corte hanno ricordato che il diritto del lavoratore all'aspettativa per una malattia che richiede cure termali presuppone che vi sia un vero e proprio stato di cattiva salute in atto (certificato da medici del servizio sanitario pubblico, specialisti della patologia presa in considerazione) e che le cure termali siano indifferibili.
Pertanto, hanno concluso i giudici in caso di aspettativa ex art. 4 va riconosciuto al lavoratore il trattamento economico di malattia. «Né su tale interpretazione — hanno aggiunto — ha influito l'art. 13 della legge n. 638 dell'83, norma che, anche se fa riferimento a effettive esigenze terapeutiche o riabilitative, presuppone pur sempre l'esistenza di uno stato patologico nel lavoratore e l'indifferibilità delle cure termali».

L'INTERVISTA

De Rosa: «Sapevo che Klinghoffer era stato ucciso»

Intervista di
Fausto Pezzato

Nell'ottobre dell'85 un commando di palestinesi sequestrava impieno Mediterraneo la nave italiana «Achille Lauro» con 740 passeggeri e 344 uomini di equipaggio, agli ordini del capitano Gerardo De Rosa, nato a Garagnano in provincia di Napoli. Dopo affannose e non sempre chiare trattative, mediate dalla fazione meno intransigente dei palestinesi, il commando desistette e la «Lauro» poté riprendere la via del ritorno, apparentemente senza danni né per i passeggeri né per l'equipaggio.
In realtà, la nave stava per arrivare in Italia con un passeggero in meno, l'ebreo americano Leon Klinghoffer, assassinato a sangue freddo dai terroristi e buttato in mare. Questo delitto fu tenuto nascosto fino all'ultimo: sia il capitano De Rosa sia il governo ne parlarono solo quando l'evidenza dei fatti li costrinse a farlo.
Perché tanta reticenza? Al processo di Genova contro i sequestratori, De Rosa fornì spiegazioni largamente insoddisfacenti. Adesso il capitano ha scritto per la Mondadori un libro sulla vicenda: «Terrorismo forza 10», che esce in questi giorni. Ma l'autore continua a giustificare il proprio atteggiamento con lo «stato d'animo» di quei momenti. In pratica: «Sapevo che Klinghoffer era stato ammazzato, ma mi rifiutavo di crederci» Ieri De Rosa ha accettato di rispondere alle nostre domande.

Capitano De Rosa, i terroristi uccisero il passeggero americano Leon Klinghoffer, poi le portarono il suo passaporto e le dissero: «Americano kaputt!». Perché lei ribadisce di non aver voluto credere che l'omicidio fosse stato commesso?
«Perché era l'unica reazione che potevo avere in quel momento. Che avrei dovuto fare? Strozzare i due palesinesi? Come avrei potuto reagire senza mettere a repentaglio la vita di altre centinaia di persone? Non mi era consentito nemmeno lo sconforto, non potevo neppure concedermi alla disperazione. Quindi rifiutai, m'imposi di non pensare, mi imposi di continuare in un atteggiamento di non violenza».
Prima di lasciare la «Lauro», i sequestratori la fecero parlare al telefono col loro capo a terra, Abu Kaleb o Abu Abbas che fosse, per strapparle la promessa che lei non avrebbe fatto alcun cenno all'uccisione di Klinghoffer. Ma subito dopo lei avrebbe potuto mettersi in contatto telefonico con Roma. Perché non lo fece?
«Ma io diedi la notizia appena fu possibile... Tenga presente che il rimorchiatore sul quale si stavano allontanando i terroristi avrebbe potuto captare le mie conversazioni telefoniche. Dovevo aspettare un'ora e mezza, due ore, affinché l'imbarcazione fosse sufficientemente lontana. Per quel che ne sapevo, i palestinesi potevano anche aver minato la mia nave. D'altro canto, non sapevo con chi mettermi in contatto a Roma: con la polizia? Con le Poste?».
Magari col ministro degli esteri, magari con la presidenza del Consiglio: non le pare?
«Sì, poi, come sa, mi chiamò Craxi in persona. C'era una confusione enorme a bordo, non si capiva nulla. Qualcuno mi disse: la vogliono al telefono, c'é il presidente del Consiglio».
Aspetti, capitano, dopo parleremo anche di questa telefonata. Intanto dovrebbe spiegarci perché non fu lei a chiamare le autorità governative.
«Ma non spettava a me chiamarle, erano loro semmai a doverlo fare... Fra l'altro non credevo che la cosa fosse già nota, voglio dire l'omicidio di Klinghoffer, e che stesse suscitando tanto rumore. Per me era più logico dirlo subito agli egiziani».
Si spieghi meglio.
«A Porto Said la magistratura e la polizia egiziana mi interrogarono per quasi quattro giorni, con brevi pause, nella mia cabina. Io cercai ripetutamente di rivelare agli inquirenti che sulla «Lauro» era stato ammazzato Klinghoffer...».
Era così difficile pronunciare quella frase?
«No, certo che no. Ma non mi badavano, andavano avanti per la loro strada, volevano saper tutto sulle modalità del sequestro, su quello che era successo... Stranamente, pareva che non volessero sentir parlare di quell'omicidio, che volessero ignorarlo».
Perché, secondo lei?
«La mia opinione, se così posso dire, è che il governo di Mubarak non volesse "sapere" per non doversi assumere le conseguenti responsabilità agli occhi degli americani...Anche se poi Mubarak stesso mi accusò di non aver voluto raccontare l'omicidio di Klinghoffer».
Chi erano gli inquirenti? Si ricorda i loro nomi?
«I nomi no, il traduttore mi disse che erano i più alti magistrati del Cairo.
Lei scrive di aver avuto una sola preoccupazione: l'incolumità dei passeggeri e dell'equipaggio. Ma il fallimento del sequestro ormai le consentiva di svelare l'accaduto, di dire al mondo che Leon Klinghoffer era stato ammazzato a sangue freddo.
«In realtà, l'incubo continuava. Il parrucchiere Ferruccio e il portoghese De Souza, che avevano visto i terroristi gettare in mare il cadavere di Klinghoffer, erano stati avvertiti: se dite qualcosa vi ammazzeremo, vi troveremo dovunque, voi o le vostre famiglie. Io non volli costringerli a parlare proprio per non metterli nei guai. Forse non sono un eroe, ma tornerei a fare quello che ho fatto».
Ma la sua pur «documentata» reticenza permise ai terroristi di cavarsela a buon mercato. E noi italiani avemmo per alcuni l'aria di gente molto ambigua...
«Forse sì, ma cosa sarebbe accaduto se fosse intervenuta la Delta Force, se si fosse scatenata la pur giusta reazione americana? Ci sarebbero stati un sacco di morti. Non ero disposto a pagare un simile prezzo».
Infine ricevette la telefonata di Craxi. Cosa vi diceste?
«Mi chiese: come va? Com'è la situazione a bordo? Gli dissi che andava abbastanza bene, ma che mancava un passeggero... Poi aggiunsi che era stato eliminato. Usai il termine "eliminato", ma il senso era chiarissimo».
La vedova Klinghoffer l'accusò in lacrime di aver abbracciato uno dei terroristi. Perché lo fece?
«Mi venne incontro a braccia aperte, poco prima di sbarcare. Ricambiai freddamente, che potevo fare. Non era certo un abbraccio fraterno».
Capitano De Rosa, perché ha scritto questo libro che, tra l'altro, conferma le reticenze da lei manifestate al processo di Genova?
«Perché tutti mi chiedevano cose che così, su due piedi, a voce, è molto difficile spiegare».

NUCLEARE / IMPROVVISO VOLTAFACCIA RADICALE

Pannella, atomo sì

I verdi accusano: traditore - Il giorno dei sindaci

ROMA — Improvviso voltafaccia radicale alla conferenza sull'energia: Pannella ha dichiarato di essere disposto ad accettare un paio di centrali nucleari in cambio di un piano energetico «verde», una posizione vicina a quella di Martelli.
Ma ieri è stata anche la giornata dei sindaci. «Io non ci sto. Moratoria di dieci anni? Che cosa vuole dire? Tenere aperta la centrale di Caorso e basta? No, Martelli si sbaglia. Se il governo decide di rinunciare al piano energetico e al nucleare, allora anche Caorso deve essere chiusa...».
Il sindaco è arrabbiato, deluso, preoccupato. Si chiama Enrico Fanzini e il Pci lo manda alla conferenza energetica per un segnale che rimbomba come una minaccia. Dietro a lui, Giovanni Tricerri, sindaco comunista di una giunta anomala Pci-Psdi che da giugno è maggioranza a Trino Vercellese, attacca: «Noi non vogliamo fare da cavie. Il nucleare non l'abbiamo sposato ma solo accettato nell'interesse nazionale. Il raddoppio di Trino cammina con le altre centrali del Pen. In caso contrario non se ne parla nemmeno...».
Il giorno dei sindaci ribelli regala una nuova puntata alla telenovela nucleare, un pomeriggio di suspense nella sala dell'Eur sempre più deserta di politici e ministri. Ecco Renzo Trabacchini, sindaco di Montalto di Castro, lanciare una proposta che il presidente dell'Enel Viezzoli trova «stravagante»: «La centrale può essere riconvertita a metano e noi chiediamo di esaminare a fondo questa possibilità. Altrimenti non c'è il sì alla partenza».
È il lamento degli amministratori che non vogliono essere chiamati «Stranamore», è il contropiede alla proposta che questa mattina il vicesegretario socialista Martelli lancia da una sala del palazzo dei congressi: teniamoci Caorso e Montalto e facciamo una pausa di riflessione sul resto. «Se vogliono prenderci in giro noi non ci stiamo», si scalda Pierluigi Filippi, ex assessore e oggi presidente della commissione consultiva degli esperti di Caorso.
Mercoledì ha rovesciato sul tavolo di Zanone pacchi di documentazione sulla centrale ancora ferma per il check-up. E adesso dice: «Mi sembra di sognare, stiamo qui a discutere di quello che non è stato attuato 7 anni fa, dopo la conferenza a Venezia. Noi abbiamo dimostrato che si può convivere con un impianto nucleare, Caorso è ancora un'università...». Più in là c'é il presidente della Regione Emilia-Romagna Lafranco Turci, perplesso, sorpreso: «È un'altra occasione persa. Caorso è la prova che si può vivere accanto a una centrale nucleare se c'é una politica adeguata che passa attraverso la trasparenza e il controllo sociale». Contro l'immagine del nucleare-mostro si schiera anche Luigi Pelò, vicesindaco socialista a Caorso, isolato nel partito perché poco antinucleare: «Dopo Chernobyl sono venuti a raccogliere le firme dei cittadini per il referendum in paese. Poco più di duecento, su quasi tremila elettori...».
Con fronti divisi, le incertezze che aumentano, i dubbi alimentati da una fitta documentazione pro e contro l'atomo, i pochi spettatori rimasti si guardano intorno confusi, smarriti. A chi parla Alessandro Beretta Anguissola, presidente dell'istituto superiore della sanità, che di prima mattina illustra i rischi della radioattività ambientale? I politici non ci sono, di ministri si riesce appena a metterne insieme un paio: Granelli, ricerca scientifica e Zamberletti, protezione civile. Zanone, al tavolo della presidenza è caustico: «Che cosa vuole, i politici disertano il Parlamento, figuriamoci se vengono qui, all'Eur.
La politica incombe anche nella sala del palazzo dei congressi che si rianima intorno alle 11 quando Marco Pannella in una stanzetta discute coi giornalisti e abbraccia il nucleare. «Sono disposto a sostenere la realizzazione di una o due centrali nuove, se questo è il prezzo da pagare per far decollare entro 12 mesi il piano energetico possibile
Un dietrofront controcorrente del leader radicale che scatena un finimondo. I verdi si sentono traditi. Qualcuno, incredulo, parla di boutade. Invece è proprio così. Pannella, che ha chiesto, senza riuscirci di parlare alla conferenza, spiega che la spaccatura tra «nucleare sì e no» risente di una impostazione vecchia e chiede maggiore credibilità del progetto energetico: in cambio si può pagare un modesto prezzo nucleare. «Siamo sconcertati e indignati» si affrettano a prendere le distanze gli ambientalisti. «Come si fa — domanda Chicco Testa — a fare la campagna per i referendum e poi dire certe cose?».
Intanto nella sala della confernza riappare la contestazione. Alessandro Tessari, radicale e Gianni Tamino, demoproletario, portano su un vassoio le lettere scalpellate a Creys Melville, sede del reattore veloce «Superphoenix», che mostrano la compartecipazione dell'Enel al progetto.
Dice Tessari: «La polizia francese ci ha femato ma non arrestato per evitare di favorire gli antinucleari». Si susseguono dotte relazioni di esperti di medicina e ambiente: mettono in guardia più dal carbone che dal pericolo radioattivo. Virginio Bettini, l'ecologo dissociato della commissione presieduta da Umberto Veronesi, si allontana: «Non tiro fuori un altro scheletro dall'armadio. Mi dimetto e basta».
Il direttore della sicurezza dell'Enea, Naschi, diffonde rassicurante terrore parlando di rischi di incidenti nucleari: da noi, dice, non sarebbe ripetibile un'altra Chernobyl. Subito i verdi gli danno il «bugiardino d'oro» della giornata.


ROMA — Marco Pannella e lo scienziato comunista Felice Ippolito, acceso sostenitore del nucleare: sembra uno scontro verbale, invece il leader radicale ha detto «sì» (a certe condizioni) a «un paio di centrali».

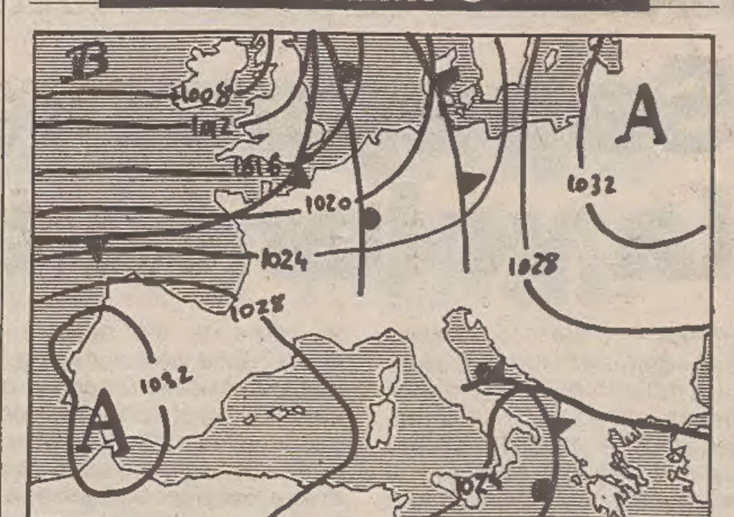
NUCLEARE / INTERVISTA

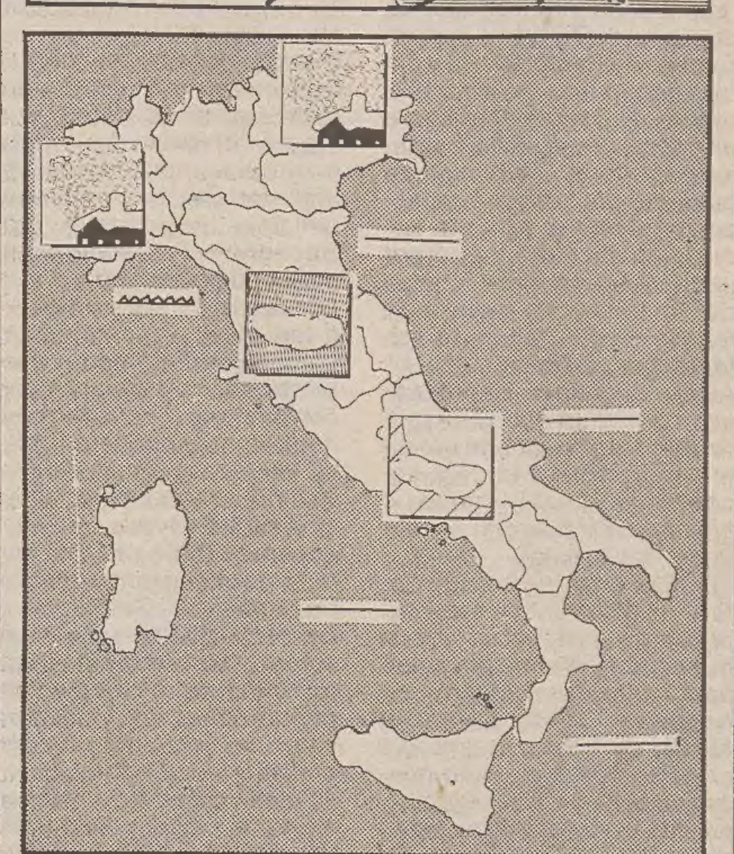
«Eppure è l'energia più pulita»

Parla Hans Blix, direttore dell'Agenzia atomica di Vienna

ROMA — Hans Blix, direttore generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica di Vienna, svedese, ex ministro degli esteri, si guarda attorno perplesso. Pare sorpreso dai larghi vuoti nella platea della conferenza sull'energia. Nella sala c'è aria di smobilitazione. Lui però non molla. È un sostenitore irriducibile dell'atomo; «Fino a Chernobyl non abbiamo avuto un solo caso di serio inquinamento dell'ambiente dovuto a centrali nucleari. Eppure l'energia atomica copre il 15 per cento del fabbisogno mondiale di elettricità».
Lei ha detto che è l'energia più pulita. Cos'é, una povocazione?
«Paragoniamola con le altre fonti. Quella idroelettrica richiede grandi dighe che modificano sensibilmente la natura. Il carbone o il petrolio provocano enormi inquinamenti dell'aria dovuti all'anidride carbonica o all'anidride solforosa. Sa come sono diventato un filonucleare?»
No, me lo dica.
«Nel 1970, nel mio paese, ventimila laghi furono avvelenati dalle piogge acide. In germania, in Cecoslovacchia e in Polonia larghe estensioni di foreste morivano per la stessa causa. E una parte significativa di quell'inquinamento atmosferico era dovuta proprio alle centrali a carbone o a petrolio. Gli impatti del nucleare sull'ambiente non sono paragonabili con quelli delle altre fonti».
Dopo Chernobyl che cosa è cambiato nelle centrali atomiche?
«I russi di loro iniziativa hanno cambiato alcuni aspetti tecnici dei sistemi di sorveglianza, hanno modificato il display della sala di controllo e hanno reso più severo l'addestramento degli operatori. C'é anche un risveglio d'interesse per i reattori a sicurezza intrinseca. Ma lo sforzo prevalente lo si fa nel miglioramento dei reattori in esercizio, quelli ad acqua pressurizzata e quello ad acqua bollente. Pensi a quanto sono cambiate in meglio le automobili. Per i reattori è la stessa cosa».
Facciamo un bilancio della tragedia di Chernobyl.
«I morti sono stati 31, tutti addetti alla centrale e vigili del fuoco. I feriti 200. Sono state evacuate 135 mila persone che abitavano a meno di 30 chilometri dall'impianto. Si sono ipotizzati da cinque a diecimila casi in più di cancro in Unione Sovietica. Ma avremo risultati certi solo a tempi molto lunghi. Oggi possiamo dire con certezza solo che si tratta di un numero esiguo rispetto ai sette milioni di ammalati di cancro previsti in Urss per i prossimi 70 anni per altre cause. E non c'é prova scientifica evidente di danni genetici a individui non ancora concepiti all'epoca dell'esplosione. (l. b.)

IL TEMPO







Situazione: Un'area di alta pressione con massimo in prossimità del Mar Nero estende la sua influenza al Mediterraneo centrale; infiltrazioni di aria umida di origine atlantica interessano l'Italia centro-settentrionale mentre una pertubazione estesa dal Canale di Sardegna all'entroterra libico si muove verso Levante interessando le regioni meridionali. Un'altra pertubazione atlantica di moderata intensità raggiungerà le medie longitudini europee nella giornata di oggi.
Tempo previsto per la giornata di oggi: Su tutte le regioni condizioni di variabilità con nuvolosità in temporanea intensificazione dapprima al Nord e successivamente al centro e sulla Sardegna. Brevi precipitazioni, inizialmente più probabili sulle zone alpine e sul settore nord-orientale, ove si presenteranno nevose anche a bassa quota, andranno trasferendosi, nel corso della giornata, sulle regioni centrali e sulla Sardegna mentre al Nord si manifesteranno schiarite più ampie a iniziare da Ovest.
Temperatura: in lieve diminuzione a iniziare dalle regioni settentrionali.
Venti: al Nord moderati occidentali tendenti a divenire settentrionali con qualche rinforzo. Sulle altre zone deboli variabili tendenti a moderati tra Ovest e Sud Ovest.
Mari: mosso il Mar ligure, poco mossi gli altri mari, moto ondoso in aumento sui bacini a Ovest della Penisola.
Temperature minime e massime registrate ieri: Trieste 0, 6; Bolzano −4, 6; Verona −3, 7; Venezia −3, 6; Milano −2, 8; Torino −1, 7; Mondovì −1, 4; Cuneo −2, 2; Genova 4, 9; Bologna 2, 8; Firenze 6, 10; Pisa 5, 8; Falconara −1, 7; Perugia 2, 8; Pescara 1, 10; L'Aquila −3, 6; Roma Urbe 3, 12; Roma Fiumicino 3, 13; Campobasso −3, 3; Bari 1, 8; Napoli 0, 12; Potenza −1, 3; Santa Maria di Leuca 5, 11; Reggio Calabria 8, 12; Messina 11, 15; Palermo 8, 14; Catania 6, 15; Alghero 3, 14; Cagliari 7, 15; Imperia 7, 12.
Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam −8, 3; Atene 4, 7; Belgrado −4, 6; Berlino −4, 2; Bruxelles −3, 3; Copenaghen −3, 3,

RIFORMA DIFFICILE

Londra: è presto per donne-prete

Non prima di 5 anni il sacerdozio femminile — Tradizionalisti e innovatori

Dal corrispondente
Roberto Ciuni

LONDRA — Passerà altro tempo, probabilmente cinque anni, prima che la Chiesa anglicana d'Inghilterra ammetta le donne nei ranghi dei sacerdoti. È bastato che alcuni esponenenti del gruppo dei tradizionalisti alzassero la voce, minacciando di uscire dalla Chiesa, durante il sinodo vescovile generale che si tiene in questi giorni a Londra, perché l'arcivescovo di Canterbury, in pratica l'autorità ecclesiastica anglicana inglese numero uno, dicesse preoccupato che si è diffuso «un panico prematuro» e che ancora non è stato deciso nulla.
La questione non è da poco. Mette a confronto innovatori e tradizionalisti, i primi naturalmente a favore, i secondi naturalmente contro l'istituzione della donna-prete. Nella Chiesa anglicana d'Inghilterra le donne hanno raggiunto il diaconato: possono distribuire la comunione ed espletano — a quanto pare benissimo — alcuni «mestieri» religiosi tranne quelli propri dei sacerdoti. Sono in realtà discriminate, rispetto agli uomini. Un sacerdote può sposarsi e divorziare (anche se la cosa non è affatto gradita) mentre una donna deve attendere ancora per poter assumere il ruolo di prete. Da un lato privilegia i diritti maschili che noi cattolici, per i nostri sacerdoti, non conosciamo; dall'altro apre con cautela nei confronti delle donne, le quali, in confronto al trattamento riservato agli uomini, sono tenute troppo indietro.
L'arcivescovo di Canterbury, dottor Robert Runcie, si è probabilmente reso conto che la spaccatura sulla questione femminile in questo momento, seppur tocchi pochi membri del sinodo, è insanabile. Il vescovo di Londra, Graham Leonard, ha detto che parlare del sacerdozio femminile è come «mettere in forse la natura di Dio», argomento tanto categorico quanto fideistico, utile solo a seminare imbarazzo e a fare rinviare ogni decisione giacché non pare che Nostro Signore ritenesse le donne fuori dalla sua natura onnicomprensiva.
Gli ha fatto eco uno di quei laici irriducibili entrati nella conferenza sinodale con la riforma del 1968 che li ha ammessi accanto ai vescovi, John Gummer, il quale oltre a essere un pio uomo è anche ministro di Stato per l'agricoltura.
«La Chiesa d'Inghilterra sarebbe molto arrogante se decidesse una questione del genere da sola. Ordinare sacerdoti le donne è decisione che può essere presa soltanto insieme alla Chiesa cattolica e alle chiese ortodosse». Gummer ha anche minacciato uno scisma: si ha l'impressione certa però che la sua, come quella del vescovo Leonard, sia null'altro che una forma di pressione.
Il terzo duro oppositore della proposta è un deputato, Peter Bruinvels, che pensa a una «Chiesa anglicana in esilio» se la questione va avanti.
Il dottor Runcie, considerato innovatore, deve difendersi da personaggi «ispirati» di questo genere. Sa bene che l'argomento di partenza dei tradizionalisti — Dio ha «voluto» la donna diversa dall'uomo se «vuole» che resti una persona secondaria rispetto al privilegiato maschio — finirà con l'essere sconfitto, e allora prende tempo.
Sa anche che la maggioranza dei vescovi è d'accordo con lui per due motivi. Uno, culturale: è impossibile ormai non riconoscere alle donne il diritto di amministrare il culto. Secondo, pratico: il sacerdozio femminile allargherebbe l'attivismo e la presenza della Chiesa.
Prende tempo, ripetiamo. La commissione di studio vescovile sul problema gli ha consegnato un «pacchetto» di raccomandazioni e una sorta di «codice» propedeutico all'introduzione della novità. Per cui ieri il dottor Runcie ha detto che il sinodo anglicano prenderà una decisione definitiva nel luglio del 1991 e non ci saranno donne sacerdoti prima del luglio 1992.
Gli anglicani inglesi dovranno, quindi, attendere ancora cinque anni, ma con tutta probabilità le avranno queste donne sacerdoti.
Altre chiese anglicane ammettono il sacerdozio femminile. In Canada e in Nuova Zelanda è stato già introdotto, non è successa alcuna rivoluzione

Diplomatici, tecnici o politici?

Opinione di
Carlo Maurizi

Si è molto discusso nel recente congresso di Lecce se la diplomazia italiana, vale a dire i funzionari reclutati dal ministero degli esteri per i servizi della Farnesina e delle nostre rappresentanze nel mondo, debba considerarsi una «tecno-struttura» o un semplice prolungamento amministrativo del potere politico.
I termini possono parere astrusi ma la sostanza del dibattito è semplice e si riassume in due tesi contrapposte. Se è «tecno-struttura» la diplomazia è un organo relativamente indipendente che obbedisce alla logica del proprio mestiere. Interpreta secondo canoni professionali le regole del gioco internazionale e garantisce in tal modo una certa continuità della politica estera nazionale.
Se è semplice prolungamento amministrativo del potere politico, la diplomazia è soltanto il braccio secolare del governo, quale che sia il suo colore del momento, e non ha altro obbligo fuor che quello di realizzare le direttive del ministro in carica.
Come tutte le tesi anche queste nascondono desideri o aspettative. Affermare che la diplomazia è una tecnostruttura significa difenderla per quanto possibile dalle interferenze del potere politico ed evitare che essa venga lottizzata dai partiti più di quanto già non accada.
Affemare che essa è ancella del potere politico significa sostenere che il diplomatico deve rivoltare la giacca a ogni cambiamento di governo e adattarsi ad applicare direttive diverse, o farsi da parte come è accaduto per molto tempo negli Stati Uniti.
Se questi fossero effettivamente i termini del problema, non avrei difficoltà a mettermi con coloro che sostengono la tesi della tecnostruttura. Ma è davvero possibile che la politica estera possa essere fatta, per una certa parte, da un organo tecnico che agisce secondo considerazioni «obiettive» e astratti criteri d'interesse nazionale?
Quando i diplomatici si oppongono a una politica lo fanno in nome di un'altra politica, anche se amano talvolta trincerarsi dietro considerazioni apparentemente tecniche.
Non esiste una politica dei tecnici e una politica dei politici.
Esistono modi diversi di concepire l'interesse nazionale. Esiste anche per la verità, in molti diplomatici di mestiere, una certa tendenza a frenare tutte quelle scelte e iniziative che presentano rischi o inconvenienti.
Ma la ragione di fondo non è l'interesse nazionale e spesso non è neppure la naturale prudenza di chi conosce meglio dei politici le trappole della vita internazionale: è l'interesse corporativo di chi vorrebbe per quanto possibile scansare problemi difficili.
Il problema in Italia è un altro. Occorre difendere la diplomazia e gli altri corpi dello stato non tanto dalle interferenze dei politici quanto dalle interferenze dei partiti.
Sarebbe assurdo protestare contro le contaminazioni politiche della politica estera, come se essa potesse venire concepita tecnicamente da uomini senza idee e senza mandato. Occorre invece protestare ogni qualvolta i partiti si spartiscono i posti e le cariche non tanto per affermare la propria idea del mondo quanto per sistemare persone, ripagare favori.

CASO LEONE

Paghi la Cederna

MILANO — È stata depositata la sentenza con cui la Corte d'appello di Milano ha stabilito il 22 dicembre scorso l'entità del risarcimento all'avv. Carlo Leone (fratello dell'ex presidente della Repubblica Giovanni Leone) e all'avv. Gabriele Benincasa che si erano ritenuti diffamati dal libro «Giovanni Leone, la carriera di un presidente» scritto da Camilla Cederna. L'autrice del volume, già condannata in sede penale per diffamazione, dovrà pagare circa mezzo miliardo insieme con la casa editrice Feltrinelli e con il direttore editoriale dell'impresa.

AFFAIRE / TESTIMONIANZA

Sapegno: «Nessuno forzò la volontà di Guttuso»

ROMA — Il filosofo Natalino Sapegno, docente di letteratura italiana e la moglie, Mariolina, sono stati ascoltati ieri mattina dal pubblico ministero Antonio Marini, che conduce l'indagine giudiziaria sulla vicenda dell'eredità di Renato Guttuso. Il prof. Sapegno è stato per 40 anni uno degli amici più fidati del pittore di Bagheria e, fino a un mese prima della morte, ha frequentato abitualmente lo studio dell'artista a palazzo del Grillo. L'anziano uomo di cultura è rimasto per circa due ore nella stanza del magistrato, mentre la moglie vi si è trattenuta soltanto per pochi minuti.
Al termine della deposizione, il professore, conversando con i giornalisti, ha definito «incredibile» la tesi secondo la quale qualcuno possa aver coartato la volontà dell'artista.
«In quei giorni — ha aggiunto — Renato era certamente debilitato nel fisico, quasi irriconoscibile nell'immagine per l'aggravarsi delle sue condizioni fisiche; ma è altrettanto indubbio che sia stato sempre nel pieno possesso delle facoltà mentali». Lo fu, a esempio, il primo dicembre scorso, in occasione dell'atto ufficiale di donazione alla galleria di arte moderna di 14 delle sue opere. E la storia del figlio «segreto», di Antonello Cuzzaniti? Il prof. Sapegno sostiene che tutti gli «amici della domenica», quelli che erano soliti recarsi a trovarlo, erano al corrente di questa «voce».
Questa «voce», secondo il testimone, era confermata dalla signora Carolina Piro, madre di Antonello. Il pittore, invece, non ne avrebbe mai parlato; ma certi suoi amici — ha detto il prof. Sapegno — l'avrebbero sentito esprimere dubbi su questa presunta paternità.
Il filologo ha aggiunto di ricordare perfettamente quella «bellissima signora» che, con il marito, l'on. Cuzzaniti, negli anni Cinquanta, abitava in piazza dei Martiri di Belfiore, nella stessa palazzina dove viveva anche il docente. Sapegno ha confermato l'esistenza di una relazione tra Guttuso e la donna. «Gli amori di Renato — ha però precisato — non sono mai durati troppo, anche se lui conservava sempre una profonda amicizia con le sue donne».
Si è detto convinto, comunque, che Guttuso «ha amato veramente una sola donna, Mimise». La morte della moglie «fu per lui un trauma dal quale non riuscì più a sollevarsi, era pieno di rimorsi, piangeva continuamente ricordandola, non entrava più nella sua stanza...».
Sapegno avrebbe visto soltanto due volte nella casa di Guttuso Marta Marzotto, mentre «Fabio Carapezza era uno di famiglia e, praticamente, viveva lì». Ha aggiunto che nessuno degli amici era al corrente dell'adozione del funzionario ministeriale.
Anche le storie su una presunta segregazione forzata del pittore negli ultimi giorni di vita nel palazzo del Grillo sono, per il prof. Sapegno, soltanto «invenzioni messe in giro ad arte».
Intanto un nuovo personaggio è entrato ieri nell'affaire Guttuso che di giorno in giorno assume contorni sempre meno definibili.
Si tratta della signora Katia Vaccaro, parrucchiera della cantante Maria Sole nel periodo in cui fece da modella a Renato Guttuso. «Un giorno parlavamo con il maestro del problema dell'infanzia abbandonata — ha scritto Katia Vaccaro in una lettera inviata a Maria Sole — e lui disse testualmente: «Io non abbandonerei mai nessun bambino, perché sarebbe una azione meschina.

AFFAIRE / I FALSI

Sporadici o in serie?

Per i galleristi è «normale amministrazione»

ROMA — Il sostituto procuratore della Repubblica Jori ha iniziato l'esame del rapporto preparato dagli inquirenti nel quadro dell'inchiesta scaturita dalla denuncia presentata nel giugno scorso al Nucleo dei carabinieri per la tutela del patrimonio artistico, da Marta Marzotto. La contessa sostiene che sono in commercio numerosi dipinti attribuiti al maestro, che in realtà sono dei falsi. L'inchiesta aperta dalla magistratura sui falsi di Guttuso non ha colto di sorpresa i galleristi. Già nei giorni successivi alla morte del pittore si era avuto sentore dell'immissione nel mercato di opere non autentiche. «Non appena un artista scompare, nasce "l'industria del morto" ed è la ragione per cui preferisco trattare quadri di pittori viventi e lo stesso consiglio ai miei clienti». Questa l'opinione di Ettore Russo, proprietario della galleria «La Barcaccia» e di altri galleristi romani. «Quando muore un artista che ha una quotazione — ha dichiarato Russo — immediatamente si crea il mercato del falso, spesso alimentato da vere e proprie organizzazioni formate da pittori, critici e mercanti d'arte. Un'organizzazione del genere è già nata anche per le opere di Renato Guttuso.
«Guttuso è un pittore meraviglioso ma facile da falsificare e da quando è morto il rischio di trovarsi tra le mani un falso è ulteriormente aumentato», ha aggiunto l'amministratore delegato della Finarte Casimiro Porro. Il vero problema, secondo Enrico Crispolti, uno studioso delle opere dell'artista siciliano, «è accertare se i falsi Guttuso siano sporadici o se siano il frutto di una "fabbrica" vera e propria». D'altra parte non mi meraviglierebbe che ci fossero dei falsi sul mercato, perché lo stesso Guttuso, quando ne veniva a conoscenza, non prendeva nessuna iniziativa per tutelarsi».

PISTOIA

Tracce di messe nere ...

Nella zona dove si sono trovati i resti del bimbo

PISTOIA — La colomba grigia è appesa a un filo di ferro e fissa il nulla con occhi opachi. Seminascosta fra gli arbusti che fiancheggiano un viottolo di campagna. L'hanno impiccata a unpaio di chilometri di distanza da dove sono stati trovati i resti del bambino smembrato, che da un paio di giorni sta dando filo da torcere agli inquirenti. Una morte avvolta nel più profondo mistero e che sembra attecchire in un sottobosco di follie e di magie. Di malocchio e messe nere.
Poco lontano ci sono i resti di un fuoco «rituale»: un cerchio fatto con carboni spenti, contornato da quindici bastoni infissi nel terreno, con al centro un sedicesimo palo che termina con tre biforcazioni. Una scenografia inquietante, che però non si ferma qui: sul ciglio di un fosso che scorre a pochi metri dal cerchio magico, una mano misteriosa ha raccolto 15 foto di defunti. Quindici foto porcellanate, di quelle che si mettono sulle pietre tombali e che provengono chiaramente dalla profanazione di qualche cimitero.
Le indagini sulla morte della creatura e sull'abbandono del corpicino, non possono non tener conto di una particolare situazione della zona. Una terra ricca di maghi, questa, dove attecchiscono e sono radicati più che altrove rituali che si perdono nella notte dei tempi. Per questo ieri mattina gli inquirenti, non appena qualcuno ha denunciato per telefono il ritrovamento del fuoco e delle fotografie, sono accorsi sul posto sperando di trovare qualche indicazione per risalire alla identità della vittima.
E sempre in mattinata di segnalazione su «fuochi rituali» ne è arrivata un'altra che ha costretto la polizia a un sopralluogo nei dintorni della vecchia torre di Sant'Alessio, che, guarda caso, svetta su una collinetta a due passi dal podere in cui è affiorato il cadaverino. Anche lì, fra gli olivi, è saltato fuori il cerchio di carbone circondato da pali biformati, ma niente foto, questa volta. Andiamo a parlare con l'uomo che un mese fa, lavorando nei campi, si imbatté nel teschio. «Sì qui i maghi ci sono — spiega — e fan fare cose strane. Figuratevi che se un pollaio non dà uova o le galline muoiono, fanno seppellire un po' di penne e pronunciare parole magiche». E se ad ammalarsi sono dei cristiani? «Allora si seppelliscono altre cose: indumenti, magliette, oggetti personali che stanno comunemente a contatto con la carne».
L'uomo ha tagliato il canneto lungo il rio Diecine ai primi di febbraio, senza accorgersi delle gambine mutilate e del golfino, dal quale spuntavano tre dita con unghie deformate. Mai tagliate. Questo significa che a febbraio, dopo il ritrovamento del teschio, quei resti non erano ancora lì? E allora, come ci sono arrivati? Il contadino ritiene siano stati gli animali. Intanto sul piano delle indagini le novità sono poche, ma sembra che i carabinieri stiano seguendo una pista. Si tratta di una pista tenuissima, ma alla quale vien data una notevole importanza. Controlli attenti sono stati eseguiti anche per quanto riguarda lo scontrino rilasciato da un negozio del Pratese: una colazione frettolosa, consumata più o meno all'epoca in cui potrebbe essere avvenuta la morte della creaturina ritrovata semiputrefatta e in parte saponificata, con il cranio spaccato da un probabile colpo di bastone. Sembrano intanto cadute le ipotesi fatte su un possibile delitto di zingari: troppe cose non collimano. Restano dunque tante ipotesi aperte. La morte rituale da messa nera. La morte di un bambino acquistato che quindi non poteva essere seppellito alla luce del sole. La tragica conclusione di una storia di ordinaria follia.

(u. c.)

GORIZIA

Falò... lacrimogeno

Vecchi candelotti in un rogo acceso dai Cc

GORIZIA — Alcuni vecchi candelotti lacrimogeni, finiti, insieme ad altro materiale fuori uso, in un falò acceso all'interno della caserma del 13.o battaglione mobile dei carabinieri, in via Trieste, hanno provocato un denso fumo che si è diffuso, in alcune vie circostanti, causando bruciore agli occhi e alle mucose, e sensazione di soffocamento.
Le persone colpite all'improvviso dall'acre zaffata, senza poter assolutamente immaginare di che cosa si trattasse, hanno cominciato a tossire e a lacrimare, oltreché a preoccuparsi per lo strano fenomeno. Il fatto è avvenuto ieri mattina, dopo le 10 suscitando all'inizio un certo comprensibile allarme.
Dopo circa mezz'ora, le sostanze lacrimogene erano completamente svanite, lasciando al massimo un po' di bruciore agli occhi più sensibili: infatti, il comandante della caserma dei carabinieri si è accordo della presenza dei candelotti lacrimogeni, ed ha subito fatto spegnere il falò.
Un po' di gas, come si diceva, è riuscito ad andarsene in giro per la città e a far versare qualche lacrima nonostante il clima allegro del Carnevale.

(m. l.)

NELLA NOSTRA REGIONE

Effetto Medjugorje

Sensibile aumento della devozione mariana

UDINE — Sono almeno diecimila, forse quindicimila, le persone della nostra regione (4 milioni da tutta l'Italia, 14 milioni dal mondo intero) che si sono recate a Medjugorje da quando, cinque anni fa, la Madonna «apparve» ad alcuni ragazzi del villaggio dell'Erzegovina. La stima non è ufficiale, ma è abbastanza attendibile, in quanto è stata fornita da alcuni tra i maggiori organizzatori di pellegrinaggi alla Lourdes jugoslava.
Per ben due volte in meno di un anno Padre Barbaric, l'assistente spirituale dei veggenti, ha raggiunto il Friuli portando i messaggi della Vergine che incitano alla penitenza, alla preghiera e alla pace.
Si è sviluppata, soprattutto nelle campagne friulane, una fitta rete di contatti tra i «devoti» di Medjugorje che spesso si avvalgono del conforto di sacerdoti e religiosi in mancanza di un pronunciamento favorevole dei vescovi.
Non si può ancora parlare di un vero e proprio movimento, ma è certo che il fervore mariano ha registrato un considerevole aumento.
«Cenacoli di preghiera», così si chiamano questi gruppi, sono sorti in una ventina di parrocchie del Friuli grazie all'appoggio degli stessi sacerdoti. Anche da Trieste ogni settimana parte un pullman di pellegrini alla volta dell'Erzegovina. Se di movimento non si tratta, per lo meno è lecito parlare di «effetto Medjugorje», visto il moltiplicarsi delle «conversioni» o, come più spesso accade, dei riavvicinamenti alla pratica religiosa.
Perplessità circa l'aderenza di tale devozione mariana al magistero della Chiesa sono state manifestate dai vescovi del Triveneto.

(Sergio Paroni)

USL TORINO

Un altro arresto

TORINO — Anche Anna Maria Tasselli, 50 anni, ex capo di gabinetto del presidente della giunta regionale piemontese Ezio Enrietti, è stata arrestata su mandato di cattura dei giudici che conducono l'inchiesta sui rimborsi facili alle Usl di Torino.
La decisione di tramutare in arresto il fermo è giunta dopo una giornata fitta di interrogatori e dopo un confronto con Pasquale Valenti.

ATTENTATO

Cutolo mandante

NAPOLI — La famiglia Cutolo, (Don Raffaele, la sorella Rosetta e il figlio Roberto) è accusata dell'attentato (andato a vuoto) al pretore di Ottaviano.
Dopo sei anni di investigazioni, il giudice istruttore Carlo Spagna è arrivato alla conclusione che a ordinare la soppressione del magistrato Antonio Morgigni, impegnato nella lotta contro le colate di cemento armato, sia stato proprio il capo della camorra.

---

†

La nostra cara mamma

Carolina Vouk ved. Grdina già ved. Lipanie

ci ha lasciati.
La piangono i figli CAROLINA, EUGENIO, GUGLIELMO, la nuora ADELE, i nipoti PAOLO, GIANNA con il marito NINO e parenti tutti.
Un sentito ringraziamento al medico curante dott. JEVNIKAR e al caro fratello EUGENIO per l'amorevole assistenza prestata.
I funerali seguiranno oggi alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 27 febbraio 1987

---

†

È mancata all'affetto dei suoi cari

Amalia Zettin

Ne danno il triste annuncio le sorelle e i parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi alle ore 11.30 dalla Cappella del Cimitero di S. Anna.

Trieste, 27 febbraio 1987

---

†

Improvvisamente ci ha lasciati

Oscar Mikol

Ne danno il triste annuncio il papà, la moglie LUCIA, il figlio MASSIMO, il fratello unitamente ai familiari tutti.
I funerali avranno luogo sabato alle ore 8.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 27 febbraio 1987

---

†

È mancato all'affetto dei suoi cari

Agostino Brocchieri

Ne danno il triste annuncio la moglie GIUSEPPINA, il figlio SILVANO, la nuora ROSANNA, i nipoti FRANCO e SABRINA e parenti tutti.
I funerali seguiranno sabato alle ore 11.15 dalla Cappella di via della Pietà.

Trieste, 27 febbraio 1987

---

†

Ha concluso la sua esistenza terrena l'anima buona e pia di

Danilo Filippi

Ne danno il doloroso annuncio la moglie PALMIRA, i figli MARIA e PAOLO unitamente ai parenti tutti.
I funerali avranno luogo domani, sabato 28 corrente, alle ore 11 partendo dalla Cappella dell'ospedale.

Monfalcone, 27 febbraio 1987

---

†

Il 25 febbraio si è spenta la cara zia

Lucia Dionis ved. Tulliach

Ne danno il triste annuncio la cognata EUFEMIA, i nipoti ANTONIA, GIACINTO, EGIDIO con le rispettive famiglie, parenti tutti.
I funerali seguiranno domani alle ore 9 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 27 febbraio 1987

---

†

È mancato all'affetto dei suoi cari

Adolfo Rolli

Ne danno il triste annuncio i figli ADA e ALDO, il fratello (assente), il nipote RINALDO e famiglia, nipoti e parenti tutti.
Un grazie di cuore alle amiche ANGELA, IOLE e NORMA.
I funerali seguiranno sabato 28 febbraio alle ore 11.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 27 febbraio 1987

Partecipano al lutto le famiglie COLONI.

Trieste, 27 febbraio 1987

---

†

Dopo lunga malattia è mancata all'affetto dei suoi cari

Felicita Pulgher nata Kocevar

Ne danno il triste annuncio il marito GIOVANNI, la figlia NOVELLA, le sorelle BIANCA e VALERIA, la nipote NEDI e parenti tutti.
I funerali si svolgeranno domani, sabato 28 corr. alle ore 11.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 27 febbraio 1987

Il gruppo fotografi aderente all'Associazione Artigiani di Trieste partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa dell'associato

Alberto Gabrielli

Trieste, 27 febbraio 1987

È mancata all'affetto dei suoi cari

Doris Nacmias ved. Kostoris

Lo annunciano profondamente addolorati i figli SERGIO, GIANFRANCO e FIORELLA con FULVIA, LETIZIA e TOMMASO, gli adorati nipoti ALBERTO, ANDREA, GIANLUCA, NICOLETTA, CAMILLO, CATERINA, COSTANZA.

Trieste, 27 febbraio 1987

Partecipano commossi: CARLO DE SENIBUS e famiglia.

Trieste, 27 febbraio 1987

Si associano al lutto i dipendenti della ditta «ARBITER».

Trieste, 27 febbraio 1987

Profondamente addolorati per la perdita della cara

Doris

sono vicini alla famiglia TITA e MARISA della ZONCA.

Trieste, 27 febbraio 1987

ANGELA, ALBERTO e GIOVANNA con GIUSEPPE e GIOVANNI piangono la cara

Doris

amica di sempre.

Trieste, 27 febbraio 1987

RENATO e SILVIA addoloratissimi sono vicini agli amici KOSTORIS.

Trieste, 27 febbraio 1987

SONIA ricorda con affetto

Doris

Trieste, 27 febbraio 1987

Partecipano con affetto PINO e ADRIANA.

Trieste, 27 febbraio 1987

Si associano al dolore FILIPPO ROSSI e famiglia.

Trieste, 27 febbraio 1987

Partecipano al lutto famiglie ANGELO e GIULIO COMELLI.

Trieste, 27 febbraio 1987

ALDO e CHRISTIA LEGGERI partecipano commossi al grande dolore dell'amico carissimo GIANFRANCO per l'improvvisa scomparsa dell'adorata mamma

Dora Nacmias Kostoris

Trieste, 27 febbraio 1987

Prendono parte al lutto LIO GROSS e GIOIA.

Trieste, 27 febbraio 1987

Prende parte al lutto dei familiari PIERPAOLO POILUCCI.

Trieste, 27 febbraio 1987

Ricordano la cara

Doris

con affettuoso rimpianto FABIO e NORA SUADI.

Trieste, 27 febbraio 1987

Partecipano commossi
— ANNAMARIA e JOLANDA PAOLI
— EURO e famiglia

Trieste, 27 febbraio 1987

Prendono parte al lutto: ANNAMARIA, FABIANA, MARIAROSA.

Trieste, 27 febbraio 1987

Si associano al lutto PIPPO e GRAZIETTA FRANCO.

Trieste, 27 febbraio 1987

Partecipa al lutto famiglia GIULIO DI ROCCO.

Trieste, 27 febbraio 1987

EGONE e NEDDA ORAZI con i loro cari partecipano al lutto.

Trieste, 27 febbraio 1987

Partecipano gli amici: PAOLO LAURA PORTIONE.

Trieste, 27 febbraio 1987

Vicini affettuosamente JOHN e ANTONELLA DI DAVIDE.

Trieste, 27 febbraio 1987

Partecipiamo sentitamente: TITTI e CORRADO DAVIDE.

Trieste, 27 febbraio 1987

Si associa al dolore dell'amico GIANNI: fam. ELIO VISENTIN.

Trieste, 27 febbraio 1987

MICHELE SCHUBERT partecipa commosso al dolore di tutta la famiglia per la scomparsa di

Doris Kostoris

Trieste, 27 febbraio 1987

FELICE GUTMANN piange la scomparsa di

Doris

Trieste, 27 febbraio 1987

FABIO e STELLA PADOA insieme ai figli e ai nipoti partecipano con grande tristezza al dolore di FIORELLA e TOMMASO, di CAMILLO, CATERINA e COSTANZA, di SERGIO, GIANNI, e delle loro famiglie per la morte della carissima mamma e nonna

Doris Kostoris

Trieste, 27 febbraio 1987

Partecipano al dolore:
— MARINO e LUCIA VARINI
— GIULIO e ADRIANA VARINI con i figli.

Trieste, 27 febbraio 1987

Partecipano commossi al dolore dell'amico GIANNI e della famiglia, GIANNA e PAOLO VALENTI.

Trieste, 27 febbraio 1987

Partecipano al lutto lo Studio del dott. PAOLO VALENTI e la CED S.n.c. con i dipendenti.

Trieste, 27 febbraio 1987

LELIO NACMIAS e la mamma partecipano al dolore di FIORELLA, SERGIO e GIANFRANÇO.

Trieste, 27 febbraio 1987

Uniti nel dolore per la scomparsa della cara

zia Doris

RENÉE, ALEX, FELICE, PATRIZIA, GIAMPIERO, ANDREA e AURIO La ricorderanno con affetto.

Trieste, 27 febbraio 1987

GIULIA ed ETTORE partecipano al grande dolore di SERGIO, GIANFRANCO e FIORELLA.

Trieste, 27 febbraio 1987

Partecipano al lutto MAX e famiglia.

Trieste, 27 febbraio 1987

Addolorati partecipano: ANTONIO e SARAH, RICCARDO e CUCCHI ATTILIO e TONI.

Trieste, 27 febbraio 1987

Partecipano al dolore gli amici:
— ARTURO, ROMANA GARGANO
— DOLLY, GIORGIO PREDOVICH
— LUCIANA TREVISAN
— RINO POMODORO
— MARIA EUGENIA PUMO
— GIORGIO FRAUSIN

Trieste, 27 febbraio 1987

Addolorati partecipano ISI, BOBY KOSTORIS e famiglie.

Trieste, 27 febbraio 1987

OLIVIERO, VIVIANA, DENISE, FEDERICO e MAURIZIO partecipano al lutto degli amici SERGIO e GIANNI per la scomparsa della mamma

Doris Nacmias ved. Kostoris

Trieste, 27 febbraio 1987

Partecipano al lutto della famiglia gli amici DADO e MILVIA.

Trieste, 27 febbraio 1987

---

†

Si è spenta

Ada Bechtinger ved. Raffone

Ne dà l'annuncio la nipote MARIA PIA FORESIO.
I funerali seguiranno domani sabato alle ore 10.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 27 febbraio 1987

---

†

È mancata ai Suoi cari

Lidia Garasic in Hodnik

Ne danno il triste annuncio la sorella, i cognati, i nipoti.
I funerali seguiranno domani alle ore 12 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 27 febbraio 1987

II ANNIVERSARIO

Rosetta Franco

La sorella ZITA ti ricorda sempre.

Trieste, 27 febbraio 1987

Ricorre oggi il terzo anniversario della morte di

Fioretta Lucarella

La ricordano i figli.

Trieste, 27 febbraio 1987

---

†

Il giorno 25 febbraio è mancato all'affetto dei suoi cari

Bruno Mattiassi
(pensionato ACEGAT)

Lo annunciano con profondo dolore la moglie ANNA e il figlio CLAUDIO con ADRIANA e SANDRA.
Un sentito ringraziamento al nipote e suo medico curante dott. GIORGIO DARIS.
I funerali avranno luogo sabato 28 alle ore 11 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 27 febbraio 1987

Profondamente addolorati piangono il caro

Bruno

la gemella CARMEN con il marito RODOLFO MOLINARI, le sorelle ADA e LIBERA, i parenti e gli amici tutti.

Trieste, 27 febbraio 1987

Partecipano al dolore per la perdita del caro

Bruno

i consuoceri COSTANTINO e LIDIA GEI.

Trieste, 27 febbraio 1987

Partecipa al dolore: zia MERI.

Trieste, 27 febbraio 1987

Le famiglie SCAGLIA e DE PAOLI ricorderanno sempre con rimpianto il caro amico

Bruno

Trieste, 27 febbraio 1987

Addolorati partecipano al lutto:
— NINO e MARIELLA VECCHIET
— GIULIANO e PIA TAGLIAFERRO
— GIULIANO e GIULIANA STEFFÈ

Trieste, 27 febbraio 1987

Partecipano al lutto per la scomparsa del caro

Bruno Mattiassi

i cugini ANNA e ALDO KANOBEL.

Trieste, 27 febbraio 1987

Partecipano al lutto PAOLO RUDEZ e ANTONELLA RIBARIC.

Trieste, 27 febbraio 1987

Partecipa al lutto famiglia MIOT.

Trieste, 27 febbraio 1987

Ciao

zio Bruno

Affettuosamente, DIOMIRA, ALDO, GIORGIO, SILVANA, ANDREA e la cognata ANTONIA.

Trieste, 27 febbraio 1987

---

†

Il 26 febbraio si è spenta serenamente la nostra cara

Gisella Lorenzutti ved. Stoini

Ne danno il doloroso annuncio il figlio LUCIANO, la nuora RITA, le adorate nipoti ELENA ed ELISA, il fratello CESARE, la sorella CARLA (assente), PAOLA e i parenti tutti.
Si ringraziano sentitamente il dott. CECOVINI, la Direzione e il personale del III Piano della Clinica Salus, nonché il medico curante dott. PAOLETTI.
I funerali seguiranno sabato 28 corrente alle ore 10.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 27 febbraio 1987

Ciao

nonna Gi

— ELENA ed ELISA.

Trieste, 27 febbraio 1987

---

†

È mancata all'affetto dei suoi cari

Emma Sain ved. Sain

Ne danno il triste annuncio le sorelle, i fratelli, la nuora, i cognati, nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno domani alle ore 8.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 27 febbraio 1987

Partecipa al lutto la famiglia de PINTO.

Trieste, 27 febbraio 1987

Nel primo anniversario della scomparsa del loro caro

Giovanni Vesnaver

Lo ricordano la moglie CELESTINA, i figli NINO, MARIO, MARINO e nipoti.

Trieste, 27 febbraio 1987

---

†

Dopo tanto soffrire, ha trovato la pace il nostro amato

Piero Callea

Ne danno tristemente annuncio la moglie PAOLA, i figli PINO e LIVIO con le consorti NADIA e NUCCIA, i nipoti ADRIANO e GIULIO, il fratello ARMIDO e famiglia, il cognato NINO e famiglia e i parenti tutti.
I funerali seguiranno sabato 28 alle ore ore 10 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 27 febbraio 1987

Partecipano al dolore le famiglie BULLO e ALBERTI.

Trieste, 27 febbraio 1987

Partecipano al lutto i nipoti ONDINA, TULLIO e MAURO.

Trieste, 27 febbraio 1987

Partecipano al lutto: GINO, GEMMA, MANUELA e ANNA.

Trieste, 27 febbraio 1987

Partecipano al dolore gli amici FULVIO GRAZIELLA e ARMANDO SAVI.

Trieste, 27 febbraio 1987

Il gruppo decoratori vetrinisti partecipa al dolore dell'amico PINO per la scomparsa del padre.

Trieste, 27 febbraio 1987

---

†

Si è spenta serenamente

Zora Pettirosso in Raseni

Lo annunciano addolorati il marito GIOVANNI, i figli MARCELLA e RENATO, la nuora AGATA e il nipote DAVIDE.
I funerali seguiranno sabato 28 alle ore 10.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 27 febbraio 1987

Partecipano al lutto le famiglie GAETANO RAVELLO con la moglie GIUSTINA, CARMELO RAVELLO, la moglie MARINA e la figlia FEDERICA.

Trieste, 27 febbraio 1987

Sono vicine nel dolore famiglie PERTOT SCHILLANI POLJSAK.

Trieste, 27 febbraio 1987

---

†

È mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Giovanni Bortolato

Ne danno il triste annuncio la moglie GIULIANA, i figli GIULIANO e GIANNI, la nuora MARY, i cari nipoti CRISTIANO e PAOLA, la suocera CONCETTA e le sorelle.
Si ringrazia di cuore il medico curante dott. E. VISINTINI per le premurose cure prestate.
I funerali seguiranno domani sabato alle ore 11 dalla Cappella di via della Pietà direttamente per il Duomo di Muggia dove verrà celebrata la S. Messa in suffragio.

Muggia, 27 febbraio 1987

Si associano i nipoti LUCIA, SANTINA, BRUNO, PINO, MARISA, ARIELLA.

Muggia, 27 febbraio 1987

È andato alla Casa del Padre

Giovanni Bortolato

Lo ricordano, con lui pregano don ARMANDO, le madri canossiane, la Comunità di Zindis.

Trieste, 27 febbraio 1987

Presidenza consiglio direttivo della Federazione Grigioverde e associate inchinano i vessilli alla memoria di

Gianfranco Tamaro

per anni benemerito Presidente.

Trieste, 27 febbraio 1987

Prende viva parte al lutto: dott. ANTONIO ROSSETTI de SCANDER.

Trieste, 27 febbraio 1987

La Sezione ARTIGLIERI di Trieste partecipa al lutto per la perdita del proprio socio.

Trieste, 27 febbraio 1987

L'ANA di Trieste partecipa al lutto della famiglia per la scomparsa dell'

ARTIGLIERE ALPINO

Gianfranco Tamaro

Trieste, 27 febbraio 1987

V ANNIVERSARIO

Lidia Tissini

Ti ricordiamo.

NELLA, MARINO e nipoti

Trieste, 27 febbraio 1987

IOR / I MANDATI DI CATTURA AL VERTICE

Vaticano, accuse respinte

Anche se per adesso soltanto in maniera del tutto ufficiosa

DAGLI USA

Marcinkus estradabile

ROMA — Paul Marcinkus non sa ancora nulla di quanto avrebbero deciso i giudici milanesi contro di lui. E lo stesso vale per Mennini e De Strobel, gli altri inquisiti per la bancarotta del Banco Ambrosiano, che sarebbero stati colpiti insieme al monsignore dell'Illinois dai mandati di cattura partiti dal capoluogo lombardo. Ma forse non sono ancora stati spediti a Roma, al ministro di Grazia e Giustizia, dalla procura milanese. Il cammino, in questi casi, è previsto passo dopo passo. Il dicastero di via Arenula dovrà inoltrare la richiesta di estrazione dei tre imputati alla Santa Sede tramite il nostro ministero degli Esteri.

Da questo punto in poi le sorti dei tre potrebbero seguire strade diverse: Mennini e De Strobel, infatti, sono cittadini vaticani e finché restano tra le mura leonine potrebbero essere intoccabili. Perché un formale trattato di estradizione tra l'Italia e la Santa Sede ancora oggi non esiste. O meglio, nonostante le modifiche del concordato avvenute nell'85, resta sull'argomento in piedi tra i due stati solo l'articolo 22 dei patti lateranensi del 1929. Secondo il quale la Santa Sede potrebbe spontaneamente consegnare alla nostra magistratura i due imputati, ma non vi potrebbe venire obbligata.

Diversa è la posizione di monsignor Marcinkus. Cittadino americano, è al sicuro solo in Vaticano. Tra il nostro Paese e gli Stati Uniti, infatti, è in vigore un formale trattato di estradizione che prevede la consegna anche dei bancarottieri.

In via ufficiale invece «sorpresa» e «riserbo» sulla delicata vicenda oltre le mura leonine

ROMA — Il Vaticano tace. Almeno ufficialmente, nulla sadei mandati di cattura spiccati contro il vertice dello Ior dai giudici di Milano che si occupano dei risvolti penali del fallimento del Banco Ambrosiano. Nella cinta delle mura leonine traspare, però, ufficiosamente, sorpresa per l'improvvisa impennata della vicenda giudiziaria che ha occupato per anni il pubblico ministero Dell'Osso e gli istruttori Pizzi e Bricchetti. E oggi avrebbe portato a chiedere che Marcinkus, Mennini e De Strobel vengano assicurati alla giustizia. Proprio l'Istituto per le opere religiose fa sapere di non avere avuto alcuna parte nel dissesto del banco milanese, e tanto meno di averne provocato il fallimento con la frode.

Le famose lettere di patrocinio rilasciate dall'istituto nel settembre 1981 «non hanno determinato affidamenti, né provocato danni», dichiarò il 26 maggio 1984 l'allora portavoce vaticano padre Romeo Panciroli. Si chiudeva definitivamente così per la Santa Sede la questione, dopo l'intesa intercorsa nel dicembre '82 con il nostro ambasciatore Claudio Chelli, per accertare la verità dei fatti a opera di un'apposita commissione formata da rappresentanti di entrambi gli stati.

«L'istituto per le opere religiose non ha ricevuto né dal gruppo Ambrosiano, né da Roberto Calvi alcun importo e, pertanto, nulla deve restituire», dichiarò quattro anni fa il cardinale Casaroli davanti al collegio dei cardinali al completo. Questa è ancora l'unica posizione ufficialmente conosciuta in Vaticano.

Da allora si è agitato più volte, però, il problema di una riforma dello Ior e di un allontanamento di monsignor Marcinkus. Per quanto riguarda la ristrutturazione chiesta da più parti, ma non certo la scomparsa dell'istituto, le proposte sono state diverse. Da una radicale trasformazione in una casa di vetro, alla nomina di un comitato di garanti laici.

Ma sulla sua necessità pochi hanno dimostrato di avere dubbi. Era un'amministrazione quando venne fondata da Leone XIII nel 1887 e diventò istituto nel 1942 con Papa Pacelli. Lo scopo, quello di provvedere alla custodia e all'amministrazione dei lasciti di fedeli ed enti in ogni parte del mondo. Mantiene il «flusso dei mezzi finanziari necessari nelle varie parti della Chiesa universale», spiegò il cardinale Casaroli sempre nell'82. E nessuno mise più in dubbio la sua utilità.

Solo recentemente, padre Virginio Rotondi avanzò qualche dubbio sull'operato dello Ior, proprio in relazione alla vicenda Calvi-Banco Ambrosiano. Affermò che le lettere di «patronage» erano un vero punto nero nella vita dell'istituto. Ma non ebbe molto seguito.

L'ultima sortita ufficiale sulle partite di dare e avere dello Ior, fu contenuta nella pubblicazione del bilancio ufficiale del Vaticano dell'anno scorso. Si riferiva ai duecentoquaranta milioni di dollari che erano risultati ormai restituiti alle banche estere creditrici. Una posta passiva saldata.

Giovanni Paolo Secondo, però, sostengono in molti al di là del colonnato di San Pietro, dovrà presto o tardi mettere mano anche alla normalizzazione dell'Istituto per le opere di religione. E, alla luce delle ultime vicende giudiziarie, anche riguardo alla presenza di monsignor Marcinkus alla Banca Vaticana.

Intanto, però, anche se ufficiosamente, lo Ior ribadisce «di non avere responsabilità in ordine al dissesto del Banco Ambrosiano in cui si è trovato coinvolto involontariamente», e di conseguenza «respinge l'accusa di bancarotta fraudolenta che sarebbe contenuta — stando alle indiscrezioni di stampa — nella motivazione dei mandati di cattura, mandati che probabilmente non troveranno una "via facile" per giungere ai destinatari».

(l. t.)



ROMA — Mons. Paul Marcinkus, statunitense, arcivescovo, colpito da mandato di cattura quale amministratore dello Ior nell'ambito delle indagini esperite dalla magistratura milanese sul crack del vecchio Banco Ambrosiano. (Telefoto Ansa)

IOR / LE INDAGINI MILANESI

Un filo tessuto con Pazienza

Dal faccendiere gli elementi per i mandati?

MILANO — L'enorme mole di documenti che il pubblico ministero Pier Luigi Dell'Osso sta vagliando in questi giorni, produce copiosamente imputati e comunicazioni giudiziarie. Man mano che gli atti dell'«affaire» Ambrosiano che hanno provocato i mandati di cattura per il mons. Paul Marcinkus, Pellegrino De Stroebel e Luigi Mennini, vertice dello Ior, passano all'ufficio istruzione vengono sollecitati provvedimenti di diversa natura. Una sorta di resa dei conti giudiziaria che, si prevede, sarà lunga e dolorosa per molti ambienti finanziari.

Si è parlato anche d'un ruolo di primo piano rivestito da Franceso Pazienza, estradato dagli Stati Uniti la scorsa primavera. L'ex uomo d'affari avrebbe dato ai giudici istruttori Bricchetti e Pizzi elementi utili per spiccare i tre clamorosi mandati di cattura. Pazienza fu il segretario particolare di Roberto Calvi per gli ultimi due anni di vita del banchiere.

Del resto anche la moglie di Calvi, a lungo interrogata dai giudici, aveva sempre sostenuto che Paul Marcinkus sapeva benissimo dove erano finiti buona parte dei denari dell'Ambrosiano. Da Washington, dove risiede attualmente, Clara Canetti, la vedova Calvi, ha dichiarato, commentando i tre mandati di cattura, che «Marcinkus e i suoi amici avevano le mani in pasta nelle società ombra del Vaticano, quelle a Panama».

Difficile dire quanto questo sia esatto, anche se appare ormai fuor di dubbio che i provvedimenti dei giudici derivano proprio dalle famose lettere di «patronage» che Marcinkus firmò a nome dello Ior a garanzia di queste società. Difficile dirlo per la scarsa conoscenza che il vescovo notoriamente aveva degli affari economici.

Quando, però, fu scelto come uomo di fiducia dello Ior fino poi a diventare il «numero uno», Marcinkus dovette seguire un corso accelerato di finanza e tecnica bancaria.

Quello che ancora non è chiaro è come mai solo dopo quattro anni i giudici siano passati dalla comunicazione giudiziaria al mandato di cattura. Cosa hanno in mano come prova della colpevolezza dei tre che non avevano prima? La stessa indagine svolta dal Vaticano, mediante una sua commissione istituita nell'83, non portò a nessuna novità, limitandosi a descrivere soltanto ipotesi e definendo il comportamento di Calvi «predatorio». Alcuni membri di tale commissione, però, si espressero in maniera diversa, appurando l'esistenza d'un concreto legame tra lo Ior e Calvi. Da qui la «volontaria» cessione di 250 mila dollari da parte della Banca Vaticana ai liquidatori del vecchio Ambrosiano.

(c. e.)

DOPO OTTO ANNI

Tutti scagionati per Punta Raisi

PALERMO — Dopo 8 anni la quarta sezione del Tribunale di Palermo ha chiuso assolvendo tutti gli imputati la vicenda della sciagura di Punta Raisi avvenuta il 23 dicembre del '78. In quell'antivigilia del Natale un Dc9, «L'isola di Stromboli», si inabissò nelle acque antistanti l'aeroporto di Palermo con 129 persone a bordo; le vittime furono 108.

I giudici dopo un'ora di camera di consiglio, su conforme richiesta del pubblico ministero hanno assolto il direttore dell'aeroporto Ugo Soro, il suo predecessore Pietro Bonfiglio, l'ex direttore centrale di Civilavia, Paolo Moci.

In altri termini: fu un errore umano a determinare la sciagura. Il comandante del Dc9 Sergio Cerrina, il suo secondo Nicola Bonifacio avrebbero in altri termini compiuto ua manovra sbagliata, non avendo identificato bene «a vista» le piste aeroportuali.

Contro questa tesi hanno preso posizione le associazioni dei piloti, le quali ascrivono la responsabilità dell'incidente alla camera delle strutture aeroportuali. Di questo avviso non è stata la pubblica accusa, lo stesso giudizio è stato emesso, con il verdetto, dal tribunale.

Ma se la sciagura aerea fu conseguenza di un «errore umano» ben diversa è la vicenda che riguarda specificamente il bilancio in vite umane registrato: molte persone potevano essere salvate. Non lo furono perché l'aeroporto di Punta Raisi mancava — manca ancora, come molti altri scali aerei italiani — di un efficiente servizio di soccorso a terra e a mare.

Ma non spettava — è stata questa la tesi del pubblico ministero, apparentemente recepito dai giudici: bisognerà attendere le motivazioni — alla direzione aeroportuale organizzare il servizio di soccorso, ma alle autorità regionali.

Nei meandri della burocrazia si sono frammentate le ipotesi di responsabilità, è stato difficile individuare e perseguire gli enti che omisero importanti atti del loro ufficio, rivolti alla tutela di quanti utilizzano il mezzo aereo.

Per questo motivo è stata aperta una nuova indagine. «È stata aperta — sottolinea Giovanni Giannilivigni, che parla a nome dei parenti dei morti dell'incidente aereo — dopo 8 anni, mentre sono prossimi i tempi di prescrizione dei reati.

«In altri termini non verrà fatta in ogni caso giustizia. Tutto viene ascritto alla fatalità, le maggiori colpe vengono fatte ricadere sulle spalle di due persone che non possono difendersi, i piloti defunti, a noi rimangono soltanto gli indennizzi in moneta. Le responsabilità politiche, morali, reali di coloro che avrebbero dovuto dotare lo scalo aereo di Punta Raisi di mezzi di soccorso restano ancora oggi avvolti nel mistero».

La sentenza è stata accolta negativamente dai familiari delle vittime che si erano costituiti parte civile. Giovanni Giannilivigni, che ha perso il fratello, ha detto: «Non essere riusciti a trovare un colpevole dopo otto anni è scandaloso e offensivo per la memoria dei morti».

L'avvocato Salvatore Traina ha commentato: «Questa assoluzione è la conseguenza di una scelta processuale che non ha tenuto conto della richiesta delle parti civili di allargare il campo delle responsabilità. Solo ora che si avvicina la prescrizione del reato la magistratura si è decisa ad aprire una nuova inchiesta».

A FAVORE IL 67%

Statali: il contratto supera l'esame referendum

ROMA — Anche il contratto degli statali ha superato vittoriosamente l'esame-referendum: su poco più di 66 mila dipendenti dei ministeri che hanno espresso il loro voto nelle consultazioni promosse in tutte le regioni dalle organizzazioni di categoria Cgil, Cisl e Uil, 44.270 (67%) hanno detto «sì» all'intesa di gennaio, contro 16.857 (26%) «no» e 4.949 (7%) astenuti. Questo risultato è stato giudicato «decisamente soddisfacente» dai sindacati, alla loro prima esperienza referendaria nel settore pubblico, anche se le cifre non sono tali da giustificare euforie. Solo poco più di un quarto degli organici totali dello Stato (240 mila addetti) ha infatti partecipato alla verifica, mentre i «sì» — che in termini relativi hanno totalizzato il 67 per cento in termini assoluti superano di poco il sesto degli addetti. A Roma, sede delle direzioni generali dei ministeri, il referendum ha registrato il record negativo della partecipazione: nei «palazzi» ministeriali hanno votato duemila lavoratori su trentamila, e la punta più esaltante di disaffezione (forse per le inevitabili comparazioni con il contratto della scuola) si è avuta alla pubblica istruzione.

A quattro giorni dalla chiusura formale della consultazione, che si è protratta nell'arco di un mese e ha avuto modalità diverse da zona a zona (in alcuni uffici si è votato a scrutinio segreto, in altri a scrutinio palese), gli organismi sindacali dello Stato si sono riuniti ieri a Roma per fare il punto sul contratto e per annunciare l'apertura di una nuova fase di ostilità.

Il segretario generale degli statali Uil, Salvatore Bosco, ha ipotizzato infatti nuovi scioperi sia nazionali che di singolo ministero, nel caso che si «riscontrassero volontà negative da parte dell'amministrazione circa la piena attuazione del nuovo inquadramento professionale.

Durissima la polemica con l'«offensiva» promossa dalla Dirstat tra i funzionari della ex carriera direttiva (7.o e 8.o livello, per un totale di 18 mila interessati), che culminerà nella manifestazione del 2 marzo. Secondo Gianni Principe, responsabile degli statali Cgil, «la bandiera dell'anzianità e dell'automatismo non solo è sbagliata ma non rappresenta i reali interessi della dirigenza, che nella sua parte più qualificata non può non riconoscersi nelle modifiche indispensabili nella pubblica amministrazione». Le responsabilità ricadono comunque, per i sindacati, sulla legge istitutiva della nona qualifica funzionale (nuovo «tetto» della dirigenza), che muovendo da criteri di anzianità ha creato aspettative sbagliate

TERRORISTI / LA STRAGE DI ROMA

Mandato di cattura per il capo br

Identificato con certezza il genovese Gregorio Scarfò - Riconosciuti altri tre assassini

TERRORISTI / LE INDAGINI

Avevano mitra Olp

Sono gli «Sterling» acquistati da Moretti

VENEZIA — Nel corso della sanguinosa rapina compiuta a Roma dalle Br il 14 febbraio scorso sarebbero stati usati due mitra Sterling della partita fornita dall'Olp alle Brigate Rosse nell'autunno del 1979. Una indicazione in tal senso, proviene dai periti balistici, è stata acquistata dal giudice istruttore di Venezia Carlo Mastelloni che da anni sta conducendo un'inchiesta sui rapporti tra Br e Olp. I mitra apparterrebbero ad una fornitura fatta dalla Sterling tra il 1959 ed il 1969 al governo tunisino e contraddistinta dalla matricola «Kr» seguita da numeri progressivi. Nel 1969 queste armi furono cedute dalla Tunisia ad «Al Fatah». Abu Ajad, alias Salah Khalaf, avrebbe poi concordato con Mario Moretti a Parigi il passaggio delle armi ai gruppi terroristici europei. Esplosivo ed armi varie — fra cui 150 mitra Sterling — furono caricati nel settembre 1979 sulla barca «Papago» da tre emissari delle Br al largo delle coste meridionali e sbarcati a Venezia.

Finora sono stati recuperati nel corso delle indagini 75 di quei mitra Sterling. A Roma, il 14 febbraio, avrebbero sparato due di queste armi facenti parte della dotazione della colonna romana delle Br.

ROMA — Alto 1,68, corporatura robusta, viso rotondo, colorito olivastro, baffi spioventi alla circassa. Ecco Gregorio Scarfò, 32 anni, dal 1980 nel «partito armato»: è uno del gruppo delle Brigate rosse che il 14 febbraio ha massacrato in via dei Prati del Papa gli agenti Giuseppe Scravaglieri e Rolando Lanari e ferito il loro collega Pasquale Parente che scortavano il furgone postale da cui sono stati rapinati 1150 milioni.

Sulla presenza di Scarfò sul luogo della strage, sicuramente con il ruolo di capo, gli inquirenti non hanno dubbi, tant'è vero che il sostituto procuratore Domenico Sica ha emesso contro di lui un ordine di cattura. Uno dei brigatisti ha dunque un volto e un nome; altri due o tre sarebbero stati identificati con Scarfò e anche per loro sono imminenti gli ordini di cattura.

Ad inchiodare Gregorio Scarfò — la cui partecipazione alla strage di San Valentino era stata ipotizzata fin dalle prime indagini — è stata la testimonianza della proprietaria di un negozio posto di fronte al luogo dell'agguato: in una prima deposizione la donna ha detto di avere udito uno dei terroristi-assassini parlare con accento genovese e di averlo visto bene in volto, in seguito lo ha riconosciuto senza ombra di dubbio in una foto segnaletica.

«La colonna romana delle Br, l'unica mai distrutta, è in mano sua. Scarfò è uno di cui si è sempre parlato poco, ma è più pericoloso di Barbara Balzerani»: così il terrorista è stato descritto nel marzo '85, dopo l'omicidio del docente universitario, Ezio Tarantelli, dal pentito della colonna genovese Gianluigi Cristiani.

Calabrese di nascita, genovese di adozione, latitante dall'autunno di sette anni fa, già condannato a dieci anni di reclusione per l'assalto alla sede della società Finligure, Gregorio Scarfò è indicato come l'attuale capo della struttura delle Br (partito comunista combattente) nella capitale.

Il brigatista rosso sarebbe infatti approdato a Roma alcuni mesi addietro con un gruppo di terroristi liguri per rafforzare la colonna romana decimata da arresti e defezioni. Secondo la Digos, con Scarfò sarebbero giunti a Roma almeno cinque criminali genovesi: Livio Baistrocchi (uno dei killer più spietati: dice che se non spara non si diverte), Carmelo Balocchi, Gennaro Ragusi, Enrico Porzio e Leonardo Bertulazzi.

È probabile che fossero tutti in via dei Prati dei Papa, insieme con gli altri macellai della colonna romana: si fanno i nomi di Marzia Lelli, bolognese, clandestina da dieci anni, Giovanni Alimonti, fuggito dal soggiorno obbligato, Alvaro Lojacono, condannato per l'omicidio del missino Mikis Mantakas e in clandestinità da undici anni, Alessio Casimirri, Rita Algranati, Gianfranco Lupi, Maurizio Locusta e alcuni «irregolari» che dopo l'eccidio sono tornati alla normalità.

Ma il boss è lui, Gregorio Scarfò. Che, a giudizio degli inquirenti, è implicato anche nel sequestro-omicidio Taliercio, nel sequestro Cirillo, nell'omicidio di Lando Conti, ex sindaco di Firenze, e in quello di Ezio Tarantelli.

Gli inquirenti, inoltre, avrebbero identificato altri due o tre componenti del commando omicida di via Prati dei Papa: ma i loro nomi non sono stati resi ancora ufficialmente noti, anche se è presumibile che si tratti di alcuni fra i personaggi descritti più sopra.

(g. b.)

TORINO

Sospetto di sevizie ad anziana ricoverata

TORINO — Una donna di 73 anni, Alina Viglino, morta il 4 febbraio scorso, sarebbe stata seviziata nella piccola casa di cura privata dove era ospite, a Ronco Canavese, un centro di poche centinaia di abitanti in provincia di Torino.

Il referto del medico che ha visitato la donna parla di unghie strappate e di edemi su tutto il corpo, in particolare intorno al collo, mentre il marito Paolo e la figlia Adriana Forment hanno presentato una denuncia ai carabinieri del paese. Ora la vicenda finirà sul tavolo del sostituto procuratore di Ivrea, Manfredi Palumbo.

Nel frattempo però due infermiere dell'istituto, Bruna Babando e Ivonne Viglino, hanno a loro volta presentato querela per diffamazione nel confronti dei parenti della donna deceduta.

MILANO

Donna in menopausa partorisce una bimba

MILANO — Una donna di 42 anni, affetta da menopausa precoce, ha dato alla luce una bambina (pesa 2 chili e 800 grammi e si chiama Francesca) nei giorni scorsi a Milano.

È il secondo caso in Italia. La prima nascita italiana si era verificata sempre a Milano nel luglio scorso, quando una donna senza ovaie aveva dato alla luce un maschio.

Entrambi i casi sono stati resi possibili grazie alla tecnica di uovo-donazione non-chirurgica messa a punto dal ginecologo milanese, Leonardo Formigli, il quale non ha rivelato il nome della sua ultima paziente.

Questo metodo consiste nel prelievo non traumatico e indolore di un uovo fecondo dall'utero di una donatrice e nel trasferimento immediato dell'uovo nell'utero della donna sterile.

MESSINA

Pregiudicato ucciso a colpi di pistola

MESSINA — Il pregiudicato Francesco Ruvolo di 56 anni è stato ucciso ieri mattina a Barcellona Pozzo di Gotto mentre, uscito da casa, stava mettendo in moto la sua Fiat Uno. Gli hanno sparato quattro colpi di rivoltella calibro 38. Già sorvegliato speciale, anni or sono Ruvolo, che era commerciante di frutta e verdura, era stato inviato al soggiorno obbligato. Da una decina di anni non aveva più avuto a che fare con la giustizia.

Ruvolo era sospettato anche di appartenenza alla mafia. Il «pentito» Pino Scriva, deponendo al processo in corso a Messina contro le cosche locali aveva dichiarato: «Ruvolo è un malavitoso di rispetto riconosciuto dalla «'ndrangheta calabrese». Scriva aggiunge: «Quando fuggii dal carcere Ruvolo mi fornì una divisa da agente.

Operaio massacrato a colpi di spranga

VARESE — Un nuovo delitto, scoperto ieri mattina a Varese, allunga l'elenco di omicidi compiuti negli ultimi mesi nella provincia: alla periferia Nord della città è stato trovato il cadavere di un uomo con la testa fracassata da alcuni colpi di spranga. La vittima è Aurelio Saba, di 44 anni, originario della provincia di Sassari. Da anni risiedeva ad Arcisate, un comune a pochi chilometri da Varese.

Il delitto è stato scoperto verso le 7 da un dipendente della ditta «Facon», l'azienda di impianti elettrici nella quale Saba lavorva e a pochi passi dalla quale è stato compiuto l'omicidio.

Il corpo giaceva a terra ai bordi di un prato. A pochi metri di distanza era parcheggiata la vettura dell'ucciso, una «Fiat 128 cuopé».

Aurelio Saba, che era separato dalla moglie e padre di due filgi, avrebbe dovuto incominciare il suo turno di lavoro alle 6: si presume quindi che il delitto sia stato compiuto intorno a quell'ora, prima che l'uomo entrasse nella fabbrica.

Sul posto si sono recati gli agenti della squadra mobile di Varese e i carabinieri.

REVOCA

Donat-Cattin torna dentro

BRESCIA — Il giudice di sorveglianza Massimo D'Ambrosio ha sospeso la semilibertà a Marco Donat Cattin.

La decisione del giudice è venuta dopo l'incontro avuto dall'ex terrorista con il padre, domenica a Milano, nella sede milanese della comunità terapeutica per la quale lavora. Marco Donat Cattin, come detenuto semi-libero, non avrebbe potuto recarsi a Milano.

ROMA

Accoltellato 5 volte

ROMA — È stato raggiunto da cinque coltellate Cristiano Aprile, il dodicenne ucciso martedì nella propria abitazione di Montesacro.

Dall'autopsia, è emerso che due colpi l'hanno raggiunto al collo, altrettanti al torace ed uno al mento.

Sul fronte delle indagini da registrare un nuovo incontro tra il dott. Melaragni della squadra mobile, e Fiorella Baroncelli, moglie del prof. Aprile.

ARRESTATO

Vigile assenteista

LAMEZIA TERME — Un vigile urbano di Lamezia Terme, è stato arrestato dai carabinieri per assenteismo.

Si tratta di Cosimo Centonze, 50 anni di Sant'Eufemia Lamezia. Deve rispondere di truffa aggravata perché, secondo l'accusa, sebbene in licenza per malattia, gestiva la rivendita di tabacchi, intestata alla moglie.

LIBRI

Fermate il mondo è velocissimo

Recensione di
Alberto Andreani

Riflessioni catastrofiste del filosofo Paul Virilio

Da un paio di secoli a questa parte l'uomo è alle prese con un problema etico e politico di non facile soluzione: l'ingresso nella modernità. In quella condizione in cui, notava già Marx, tutto ciò che appare solido ha la tendenza a dissolversi rapidamente nell'aria.

Le reazioni sono state (e sono ancora) discordi. Alcuni si lasciano incantare dal ricordo del passato, altri si beano fantasticando sui miraggi del progresso. Sia gli apocalittici sia gli integrati convergono su un punto: il tema non è eludibile, a dispetto delle risposte che suscita.

Tra gli esponenti del partito dei catastrofisti milita di certo Paul Virilio, urbanista e filosofo francese, autore di «L'orizzonte negativo», un saggio tradotto da Maria Teresa Carbone e Fabio Corsi per la Costa & Nolan (pagg. 186, lire 25.000). Virilio (da alcuni considerato uno dei più brillanti e acuti pensatori transalpini contemporanei) si occupa delle trasformazioni intervenute nella mente per effetto della velocità, in modo particolare dopo l'impiego massiccio in Occidente di mezzi di trasporto sempre più rapidi.

«Se oggi noi siamo così ansiosi per le nostre risorse, per l'esaurimento delle energie naturali, bisognerebbe anche considerare la privazione sensoriale che abbiamo dovuto subire — scrive —. I fenomeni che occultano la nostra percezione del mondo ci privano di fonti di energia, la nostra cecità non ci fa vedere inestimabili fonti di informazione. Per sopravvivere abbiamo bisogno di cambiare la vita. Non basta più parlare negativamente di crescita zero. Bisogna sforzarsi di reinventare la nostra visione del mondo».

A sostegno e riprova delle sue preoccupazioni, Virilio cita l'idea stessa che abbiamo del viaggio. Un tempo qualsiasi spostamento, sostiene, veniva inconsciamente diviso in tre termini (partenza, viaggio e arrivo), mentre oggi ne restano solo due (partenza e arrivo).

Con la rivoluzione intervenuta nei trasporti l'intervallo ha perso rilievo, mentre l'aumento della velocità ha consentito che alla «distanza/spazio» di un percorso aereo o ferroviario (una volta misurata in chilometri) si sostituisse la «distanza/tempo», pura durata che ha come variabile la maggiore o minore velocità del mezzo utilizzato.

Il passaggio dalla trazione animale a quella meccanica, insiste lo studioso francese, ha prodotto importantissime conseguenze nel nostro rapporto con il mondo, e in modo particolare nell'immagine che abbiamo dell'universo fisico. Chi è seduto alla guida di un'auto o nello scompartimento di un treno percepisce le immagini in maniera confusa, non raccoglie alcuna indicazione: ciò che esiste al di là del vetro scorre davanti ai suoi occhi allo stesso modo dei fotogrammi di una pellicola fatta girare a un ritmo troppo accelerato.

Sotto il profilo concreto le variazioni intervenute all'interno della mente a causa della velocità hanno prodotto, secondo Virilio, due importanti conseguenze: un mutamento delle strutture urbane e una nuova gerarchia dei rapporti di forza tra cittadino e stato (nell'ambito del microcosmo) e tra nazione e nazione (per quanto concerne il macrocosmo). Fattori diversi — ma tutti riconducibili al denominatore comune della velocità — hanno poi provocato quel fenomeno che Gillo Dorfles definisce «perdita della memorizzazione affettiva».

In altre parole l'uomo contemporaneo non si sente più legato a un preciso luogo, come avveniva in passato, ma ama invece muoversi, spostarsi. A tale proposito Virilio sostiene che gran parte delle aree urbane subiscono una progressiva decadenza poiché non vengono «vissute» da chi le occupa.

«Se le città hanno accompagnato l'ascesa storica dello stato occidentale — rileva — la rivoluzione industriale ha segnato l'inizio della loro dissoluzione e la loro smisurata crescita nel corso del secolo passato ci ha ingannato sulla loro capacità di sopravvivenza. Militare e industriale, questa rivoluzione doveva presto rivelare il suo prodotto finale: la forza motrice, la velocità del proiettile. Il progetto industriale era questo e null'altro. In realtà, la concentrazione urbana era solo un raduno, un episodio della sollevazione in massa delle popolazioni unite prima dell'assalto, della dispersione».

Altrettanto negativo è il giudizio di Virilio sugli effetti prodotti dall'incremento della velocità per quanto riguarda la lotta politica, e in modo particolare la sua estroflessione bellica. In un mondo dove la forza non si misura più in base alla consistenza degli eserciti ma alla rapidità dei missili intercontinentali a testata nucleare, le differenze tra le nazioni sono aumentate, mentre il pianeta ha mostrato la preoccupante tendenza a spartirsi in blocchi che decidono il livello dell'equilibrio in rapporto al terrore reciproco.

«I progressi costanti della rapidità dei vettori — scrive Virilio — rischiano un giorno o l'altro di portare il tempo di preavviso al di sotto del fatidico minuto, abolendo definitivamente il potere di riflessione del capo dello Stato. Da quel momento la dichiarazione di guerra dipenderebbe solo dai calcolatori elettronici strategici dei due campi. Del resto, il più perfezionato dei missili si sposta alla velocità di tre chilometri al secondo, mentre la velocità dell'onda laser è di trecentomila chilometri al secondo, e, a conferma di questo, va detto che la parte più importante degli investimenti nel campo delle ricerche elettroniche è attualmente destinata ai progetti di armi laser».

Da buon apocalittico Virilio prospetta un futuro nerissimo per l'uomo. Concludendo l'indagine dichiara senza mezzi termini che, morta l'era della politica, si approssima «quella della polizia», del controllo totale, mentre l'individuo, dopo aver liquidato l'anima, si appresta a negare anche il corpo, abdicando in favore di macchine rigidamente programmate da cinici strateghi.

Benché coerenti con le premesse dalle quali parte, le previsioni del filosofo francese paiono un po' troppo fosche. Sarebbe tuttavia altrettanto sciocco negare che i problemi da lui sollevati esistono e reclamano urgente soluzione. E in questo senso il suo apporto alla discussione risulta utile, oltre che bizzarro e singolare.

MUSICA / CANTANTI ITALIANE

Dietro Gianna il vuoto

Nannini a parte, da noi scarseggiano le donne autrici di musica

Servizi di
Carlo Muscatello

«Esistono poche donne autrici di musica, soprattutto in Italia. Ma non è mancanza di creatività, è che dobbiamo ancora formarci una cultura di musiciste e quindi anche di autrici. Dobbiamo superare e lasciarci alle spalle condizionamenti ereditati da due millenni di maschilismo. Per troppi secoli la donna si è sentita dire che il suo ruolo era stare in cucina e fare figli...».

Un discorso «paleofemminista», questo che Fiorella Mannoia faceva al recente Festival di Sanremo, dove ha vinto il Premio della critica aggiudicato ogni anno dai giornalisti accreditati alla rassegna? Non proprio. L'assunto trova, anzi, una sua indiretta conferma nel fatto che la bella canzone interpretata dall'ex «stunt-woman» romana (prima di cantare faceva la controfigura nelle scene pericolose dei film), intitolata «Quello che le donne non dicono», è scritta da due uomini: Enrico Ruggeri e Luigi Schiavone.

«Un'artista donna fa tanto per scrutare dento sé stessa — affermava ancora la Mannoia —, diciamo pure per tentare di esprimersi. E poi ti arriva Enrico e ti fa leggere quel testo, nel quale dice più lui della sensibilità, dei problemi, delle angosce e delle paure di una donna, che non qualsiasi donna autrice che si sia cimentata in passato con questi temi».

Il rapporto fra donna e canzone è sempre stato conflittuale. Ispiratrice sovrana del mondo delle sette note, in mezzo secolo di storia musicale, «lei» è stata di volta in volta vipera velenosissima e madre consolatrice, bambola fatua e moglie ingannevole, amante esotica e presenza inquietante.

Quando la donna è diventata autrice, le cose non sono migliorate di molto (almeno in Italia). A una presenza sulla scena romantica o docile, aggressiva o tenera, sono sempre corrisposti dei testi nei quali il mondo femminile era filtrato attraverso una scrittura poetica che era ancora quella ereditata da un modo tutto maschile di intendere il ruolo dell'autore. In questo l'ondata della controcultura femminista non ha sortito molti effetti. La canzone d'autore «al femminile» in realtà non è mai esistita, continua a essere una chimera, un'invenzione periodica delle case discografiche a corto di argomenti per lanciare una nuova artista donna. Gianna Nannini è sicuramente la rara, forse unica, eccezione che conferma questa regola; ma nel suo caso siamo comunque dinanzi a un genere molto più vicino al rock che alla canzone.

Siamo costretti a subire l'ondata di voci straniere senza riuscire a proporre novità davvero interessanti

E in questo scorcio di anni Ottanta, in cui il rock e la pop music internazionale sono sempre più dominate da figure femminili, la scena musicale italiana non sembra in grado ancora una volta di reggere il confronto. Nello scorso decennio, le protagoniste ufficiali si chiamavano (negli Stati Uniti e in Inghilterra) Janis Joplin, Joni Mitchell, Carole King, Diana Ross, Suzi Quatro.

Oggi non ci sono soltanto Madonna, Cyndi Lauper e una riscoperta Tina Turner. Sade ha capitanato l'avanzata delle atmosfere jazz nella musica pop, la vocalità personalissima di Annie Lennox è stata parte integrante dell'affermazione degli Eurythmics, Whitney Houston a soli 22 anni ha posto autorevolmente la propria candidatura al ruolo di «voce femminile» di questo e del prossimo decennio.

E la scena del rock propone ancora Tina Weimouth dei Talking Heads, Chryssie Hynde dei Pretenders, Alison Moyet già degli Yazoo e ora apprezzata solista, Carmel e il suo omonimo trio, le scatenate Bangles... A scorrere le classifiche internazionali, mai come in questo periodo i nomi femminili stazionano in gran numero nelle zone alte delle graduatorie. E moltissime di queste artiste sono anche autrici delle parole e/o delle musiche che propongono.

L'Italia, ancora una volta, sembra vivere questa ondata solo di riflesso, tributando cioè un buon successo alle cantanti e musiciste straniere. La nostra scena artistica non sembra invece proporre grandi novità femminili. In maniera diversa, le dominatrici degli anni Sessanta sono ancora in sella: Mina spreca il suo grande talento vocale proponendo dischi sempre uguali a se stessi, Milva e Ornella Vanoni hanno invece progressivamente affinato le rispettive personalità artistiche, Orietta Berti può contare sempre sul suo affezionato pubblico, Patty Pravo ogni tanto ricompare e magari inciampa — come all'ultimo Sanremo — su episodi di plagio (probabilmente involontario, ma pur sempre plagio).

Loredana Berté, forse a causa delle pance finte, si trova attualmente senza casa discografica (e a nostro avviso rimane una delle artiste italiane più interessanti). La Rettore è ottima solo per le polemiche da cortile. Anna Oxa e Marcella non lasciano traccia. Alice sembra troppo invischiata in progetti ambiziosi e al tempo stesso confusionari, per poter esprimersi al meglio. Rossana Casale a volte spicca più per demeriti altrui che per meriti propri. Per fortuna c'è Flavia Fortunato, che dimostra quanto sia ancora vero il vecchio assunto secondo il quale un buon fisico supplisce facilmente alla carenza di altre qualità. Fra le «nuove proposte» ingiustamente trascurate all'ultimo Festival di Sanremo, queste qualità musicali le abbiamo notate soprattutto in Andrea Mirò e Paola Turci. La prima, col vero nome di Roberta Mogliotti, aveva già vinto a Castrocaro. La Turci, ventiduenne romana, è stata bocciata per la seconda volta in due anni dalle giurie del Festival, ma in compenso ha vinto il Premio della critica. Entrambe si sono affidate a degli autori maschi, per affrontare la scalata al successo. E torniamo al discorso fatto dalla Mannoia.



Ormai da qualche anno Gianna Nannini è riuscita a ritagliarsi uno spazio nel panorama della musica rock.



Nella rentrée al Festival di Sanremo Patty Pravo, l'ex ragazza del Piper, è stata accusata di plagio per la sua canzone «Pigramente signora».



La nota politica

BERLINO — Se è vero che l'«impegno» si riaffaccia al mondo della canzone, Berlino ne è certo la sua capitale. Quest'anno vi si tiene il 17.o Festival della canzone politica, e al concerto d'inaugurazione grande successo ha ottenuto un «patriarca» quale Dietrich Kittner (nella foto), cantautore tedesco dall'intatto carisma.

BELMONDO: TRIONFO

Si scrive Kean, si legge Bebel

Per la sua rentrée al «Marigny» di Parigi l'attore ha scelto il testo di Sartre

Servizio di
Antonella Tarquini

Robert Hossein lo ha voluto nella parte del «maudit»

PARIGI — Era l'avvenimento più atteso della stagione. È stato un trionfo: martedì sera, applaudito clamorosamente e a lungo dal pubblico parigino del Teatro «Marigny» che l'ha richiamato in scena più volte, Jean Paul Belmondo è tornato al teatro dopo trent'anni di intensa carriera cinematografica impersonando Edmund Kean, il celebre e discusso attore inglese, il primo dei grandi interpreti romantici specializzato in ruoli tragici (soprattuto Shakespeare) che mandò in delirio le platee attorno al 1830. Quel Kean che Alexandre Dumas, nella sua pièce del 1836, definì «genio e sregolatezza», e che morì tubercolotico, nel 1833, dopo aver recitato «Otello».

Da quando, l'estate scorsa, «Bebel» annunciò l'intenzione di tornare al suo primo amore, quel teatro nel quale nei nove anni che precedettero i suoi esordi nel cinema non era mai riuscito a sfondare (portandosi dietro nel tempo il sogno di recitare alla «Comédie francaise»), i giornali francesi hanno scritto fiumi di inchiostro.

Ce la farà? Riuscirà a riconquistare simpatie in un momento in cui l'attore di cinema sembra avere un discreto calo? Non è troppo ambizioso e temerario mettere in gioco la propria carriera a 53 anni con un ruolo così difficile, in quella versione di Jean Paul Sartre che Pierre Brasseur portò sulle scene nel 1953 con un successo memorabile?

Ma, si sa, la temerarietà è uno dei punti forti di Belmondo. «Non potevo tornare a teatro che con il "Kean" di Sartre; quando Robert Hossein ha saputo che volevo di nuovo calcare le scene me lo ha fatto leggere, e la decisione è stata immediata», risponde l'attore.

Tre mesi di lavoro duro, di prove, di cambiamenti, di discussioni a volte anche violente tra un attore e un regista che non godono fama di avere un buon carattere. «Le difficoltà sono state peggiori di quanto pensassi — dice Belmondo — il "Kean" di Sartre è un copione dentro l'altro, ogni atto è una storia a sé, con sentimenti ogni volta diversi. Il personaggio è insieme buffo, patetico, sensibile, disperato, aggressivo».

Belmondo si è preparato alla sfida con l'accanimento di uno sportivo prima di un incontro duro. «Non lo faccio solo per me, è qualcosa che devo a mio padre (lo scultore Paul Belmondo) che mi ha sempre chiesto, quando facevo cinema: "Ma quando ti decidi a riprendere il tuo vero mestiere?"».

Finalmente il debutto, con «una fifa blu», di un Belmondo che ha fatto dell'opera di Sartre la trasposizione teatrale di un film d'azione. D'accordo con Hossein (almeno si pensa), Belmondo non ha voluto cancellare l'immagine di attore di cinema, quel «Bebel» pronto ad acrobazie e al pericolo e con quel sorriso ironico, così cari al cuore dei (e delle) francesi.

Entra in scena all'improvviso, in un palco laterale, recita sporgendosi nel vuoto, piomba sul palcoscenico attaccato a una liana, a mo' di Tarzan, cadendo in ginocchio davanti all'amata; salta e piroetta con la nota agilità.

Il pubblico è sembrato incerto, all'inizio non ha capito se stava per assistere a una tragedia o a una commedia brillante. Poi, preso poco a poco dall'irruenza dell'attore (bisogna dire che a volte strilla in modo eccessivo, tanto che mercoledì mattina aveva un forte abbassamento di voce), ha capito che era il modo giusto (e forse l'unico che Belmondo aveva) per interpretare la vita di Kean, un continuo alternarsi di tragedia e finzione.

Un uomo tutto «genio e sregolatezza» che divenne il mito stesso dell'attore che non smette mai di recitare neppure nella vita e alla fine non si riconosce più. Soprattutto perché si accorge che l'amore e la venerazione che il pubblico nutre per lui non si rivolgono a nessuno, né ai personaggi che incarna, né all'uomo quotidiano, che non conosce.

Alla fine una vera ovazione ha salutato l'arrivo in scena di Robert Hossein che, stanco ed emozionato, ha abbracciato a lungo Belmondo, nel quale ha sempre detto di credere. «Jean Paul può fare quello che vuole, può essere Cirano, reggere i ruoli interpretati da Pierre Brasseur. Quel che vuole. E tutti gli altri possono venire a lustrargli le scarpe».

Un po' eccessivo. Comunque, per conoscere le critiche, bisognerà aspettare la prossima settimana.



Per Jean-Paul Belmondo un clamoroso ritorno al primo, grande amore: quello del palcoscenico.

CINEMA

Ivory: bis con Forster

LONDRA — Dopo il grandissimo successo di pubblico e di critica registrato da «Camera con vista», il regista James Ivory si appresta a portare sul grande schermo un altro romanzo dello scrittore britannico E.M. Forster, «Maurice».

Il romanzo, scritto nel 1914, racconta la storia dell'amore felice di due ragazzi e non fu pubblicato fino al 1970, dopo la morte dell'autore e per sua esplicita volontà. Forster, infatti, che insegnava al prestigioso King's College di Cambridge, era omosessuale e temeva che, in seguito alla pubblicazione del libro, potesse essere perseguito per «istigazione a delinquere», raccontando una storia considerata all'epoca del tutto immorale.

Alla sua morte, gli esecutori testamentari, due professori di Cambridge, misero le mani sul manoscritto su cui trovarono una nota: «Pubblicabile: ma ne vale davvero la pena?». Preoccupati dall'effetto che la presentazione sullo schermo della storia di «Maurice» avrebbe potuto avere sulla reputazione postuma di Forster, i due hanno esitato a lungo prima di cedere i diritti cinematografici.

I due ruoli principali saranno sostenuti da due attori giovani e poco conosciuti, James Wilby e Hugh Grant, mentre Ben Kingsley — vincitore di un Oscar per la sua interpretazione di «Gandhi» — farà la parte di un ipnotizzatore.

CINEMA

Girando l'«Aria»

CREMONA — Da qualche giorno una troupe inglese, composta di una trentina di persone, sta girando all'interno del teatro Amilcare Ponchielli di Cremona le ultime sequenze di un film di coproduzione anglo/americana intitolato «Aria». Contemporaneamente, a Vienna, il regista Nicolas Roeg sta lavorando a un'altra parte del film, girato a partire dall'agosto dello scorso anno in Inghilterra, Francia, Belgio, America, Italia e Austria.

La pellicola verrà ultimata entro marzo e probabilmente presentata in maggio al Festival di Cannes; sarà in distribuzione a partire dall'ottobre. Il film è prodotto da Don Boyd per conto della Rca americana e dalla Virgin inglese, ed è stato realizzato da dieci registi di gran fama, tra cui i notissimi Ken Russell, Robert Altman e Jean-Luc Godard, e i meno noti ma certo già «arrivati» Bruce Beresford, Julien Temple, Charles Sturridge, Bill Brayden, Derek Jarman, Franc Roddam e Nicolas Roeg.

Ciascuno di loro ha scelto un'aria operistica e ne ha dato un'interpretazione personale, a volte prendendo la musica soltanto come pretesto per un'interpretazione assai libera e fantasiosa. Le musiche che hanno ispirato gli autori dei vari episodi sono tratte da opere di Wagner, Verdi, Puccini, Leoncavallo, Rameau e Lully.


Ex fotomodella, una massa di riccioli castani che incorniciano un viso bellissimo, Rosie Vela ha dimostrato di essere anche brava con il suo primo lp.


La romana Paola Turci a Sanremo è stata giudicata da giornalisti e critici musicali la più promettente tra le giovani cantanti in gara per le «Nuove proposte».

MUSICA / STRANIERE

Una pantera bianca

Rosie Vela ha stregato tutti con «Zazu»

Se la voce nera del prossimo decennio è quella di Whitney Houston (buoni ultimi se ne stanno accorgendo anche gli italiani), la voce bianca è quella di Rosie Vela (per ora se ne sono accorti gli americani). Trentaquattro anni, texana (ma con padre spagnolo e madre inglese), un passato di top model da tremila dollaroni al giorno, Rosie Vela sconvolge innanzitutto per la sua bellezza: gran massa di riccioli castani, volto dolcissimo, fisico statuario. Quando poi comincia a cantare l'ascoltatore non può che arrendersi, come sanno bene coloro che l'hanno vista nel video «Magic smile».
Il brano è uno di quelli «di punta» del suo primo album, intitolato «Zazu», sorta di linguaggio fantastico inventato dalla Vela. Più che Joni Mitchell, come qualcuno ha scritto, personalmente ci ricorda quella Carole King che a cavallo fra i Sessanta e i Settanta produsse album di inusitata bellezza. I suoni sono invece, e naturalmente, quelli di questi anni Ottanta.

Canzoni dolci e al tempo stesso dure, quelle che Rosie Vela scrive e canta. Dicono che alle spalle abbia una disperata storia d'amore, con un musicista morto di cancro fra le sue braccia. E un po' di struggente malinconia ha in effetti spesso il sopravvento, nella sua musica, sulla gioia di vivere che comunque caratterizza la sua scrittura poetica.

Le note biografiche ci informano che a sei anni suonava il pianoforte, a quattordici — nel '67 — abbandonò la musica classica per i Beatles, a ventitré era una delle modelle più famose d'America. Una vita che ha condotto per qualche anno, per poi scegliere la musica.

MUSICA / PROMESSE

Bocciatela, è brava

Sanremo non ama i brani di Paola Turci

Paola Turci potrebbe essere una delle grandi protagoniste femminili della canzone italiana dei prossimi anni. E non è un paradosso, dopo le due bocciature in due anni che si è guadagnata partecipando al Festival di Sanremo fra le «nuove proposte».
«Fino al dicembre del 1985 — ricorda la cantante romana, 22 anni, occhi e capelli neri — cantavo in un piano-bar a Roma. Il mio repertorio comprendeva le canzoni di Mina, Ornella Vanoni, Barbra Streisand, preferivo insomma i classici ai successi "usa e getta". Ma era una vitaccia: andavo a dormire all'alba. Qualche giorno prima di quel Natale, un cliente del locale mi invitò a fare un'audizione alla casa discografica It. Cantai accompagnandomi al piano una canzone di Pino Daniele. In un paio di settimane mi trovai con un contratto discografico e iscritta al girone giovani di Sanremo». «Cantai "L'uomo di ieri" e le giurie mi bocciarono. Ma ormai l'avventura era cominciata. L'anno scorso sono stata in Russia insieme ad altri cantanti italiani per partecipare a una rassegna. E poi abbiamo deciso di tornare a Sanremo».

«Primo tango» non ha avuto miglior fortuna con le giurie, ma stavolta qualcuno si è accorto di Paola Turci: i giornalisti accreditati al Festival le hanno infatti assegnato il Premio della critica.

Con Mario Castelnuovo e Gaio Chiocchio (autore dei testi di Amedeo Minghi), Paola Turci sta lavorando al suo primo album. Uscirà fra pochi mesi e potrebbe essere il lancio definitivo di questa ragazza che unisce determinazione, dolcezza e grandi doti interpretative.

«PESTE», IERI E OGGI

L'utilissimo flagello

L'impiego politico della paura del contagio: uno studio

Recensione di
Fulvio Salimbeni

«Aids, "peste" del Duemila», «La droga, "peste" della civiltà consumistica». «La "peste" bianca del decremento demografico». Sono, queste, solo alcune delle espressioni oggi più diffuse, nelle quali ricorre l'uso della «peste» come termine negativo per eccellenza, impiegato a evocare una realtà tragica, di fronte alla quale sembra non vi siano strumenti di difesa adeguati e che pare connotarsi come un qualche cosa di difficilmente definibile, di oscuramente minaccioso, capace di scardinare l'ordine sociale e quello morale.
Ancora una volta, un morbo ormai da tempo clinicamente definito e noto viene ad assumere una valenza ideologica, e talvolta teologica, di non indifferente portata, che dovrebbe far riflettere sul presunto razionalismo contemporaneo e sul connesso neoscientismo, che entra in crisi se posto di fronte a malattie nuove o a manifestazioni di disgregamento delle abituali strutture sociali, spesso scivolando in visioni apocalittiche e in profezie catastrofiche che poco o nulla hanno a che vedere con un corretto atteggiamento scientifico.
In realtà, di fronte alla minaccia del male, e pur dopo tanto presunto progresso, ci si comporta anche oggi né più né meno che come i nostri avi, evocando flagelli celesti, punizioni divine, vendette della Natura turbata nel suo ordinato svolgimento. Certa stampa odierna sulle «pesti» del XX secolo parla così come i predicatori e gli scienziati d'un tempo, portati a prendersela, come il manzoniano don Ferrante, con le congiunzioni astrali o con la collera di Dio per i peccati dell'umanità corrotta.
A queste e ad altre considerazioni affini sulla superficiale civilizzazione ed evoluzione dell'umanità, le cui strutture profonde continuano a essere impermeabili alla ragione e alle sue spiegazioni, conduce con copiosa e originale documentazione il volume di Paolo Preto su «Epidemia, paura e politica nell'Italia moderna» (Laterza, pp. XII, 348, L. 40.000), sviluppo di un precedente lavoro sulla peste a Venezia nel 1576 e frutto di una pluriennale ricerca negli archivi e nelle biblioteche nazionali, che delinea un profilo «politico» delle epidemie di peste e colera nell'Italia moderna e contemporanea.
Quello che interessa allo studioso non è tanto ricostruire il decorso clinico e i risvolti sanitari dell'argomento, non essendo egli uno storico della medicina, quanto coglierne le implicazioni sociali e politiche in senso lato. Dal Cinquecento sino alla Grande Guerra egli ricostruisce con estrema precisione il modo in cui la «pestifera infezione» fu percepita e affrontata, tanto dalle masse quanto dalle classi dirigenti, sempre pronte a trovare responsabilità umane e divine nel contagio, raramente cercando di affrontare il male nella sua effettualità (così come nell'illuminata Toscana medicea, oggetto dei saggi di Carlo Cipolla, si tentò almeno di fare).
Nella Lombardia spagnola della peste di manzoniana memoria si dichiarò che il morbo era dovuto all'azione di agenti francesi e fu imbastito il processo della cosiddetta colonna infame per provare una simile accusa. Nella Napoli viceregnale di Masaniello e degli anni successivi alla sua rivolta le autorità spagnole ritennero opportuno accusare una

E il potere «manipola» le angosce delle masse

quinta colonna francese della responsabilità della spaventosa epidemia che spopolò il Mezzogiorno.
Tale impiego politico del contagio trovò poi nei veneziani impegnati nella guerra antiturca di Candia degli zelanti realizzatori, giacché essi cercarono di diffondere nell'armata musulmana la peste infettando l'acqua e utilizzando polverine velenose, in ciò precorrendo la moderna guerra chimica e batteriologica.
Del resto, ancora nell'Ottocento, durante il Risorgimento, non si mancò di accusare prima i borbonici e poi gli «italiani» di aver diffuso il contagio a fini politici, onde sterminare le opposizioni e punire la popolazione ribelle, mentre sul finire del primo conflitto mondiale non si esitò ad accusare il «tedesco nemico» di avere scatenato la «spagnola» per stroncare l'Italia in guerra.
Se qualche inguaribile ottimista ritiene che tutto ciò riguardi ormai solo il passato e sia oggi inconcepibile, sarà il caso di rammentargli quanto avvenne a Napoli durante il colera del 1973: quando, ad esempio, le donne «luciane», ossia del rione di Santa Lucia, scesero scarmigliate in piazza per opporsi al provvedimento di distruzione delle culture abusive di mitili, responsabili dell'epidemia, gridando che quella decisione era stata presa per colpire l'economia popolare napoletana, non per tutelare la cittadinanza da un male, secondo loro, artatamente inventato.
Un libro come quello di Preto, da lungo tempo atteso (e che era stato già anticipato e discusso in un appassionato seminario di tre anni fa all'Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa di Vicenza) riesce, quindi, un prezioso contributo a quella nuova storiografia sociale delle grandi paure collettive, che negli ultimi tempi, sulla scia delle pionieristiche indagini di Jean Delumeau e della grande mostra veneziana del 1976 sulla peste, è venuta affermandosi anche in Italia.
Gli studi di Vovelle sul senso della morte, quelli di Geremek sul pauperismo e ora questo di Preto sono indicativi non solo dei nuovi orientamenti della cultura storica europea (dei quali la laterziana collana «Storia e società», nella quale sono apparsi tali lavori, è uno specchio fedele e una testimonianza autorevole), ma anche delle ansie e delle angosce di una civiltà opulenta, che ha posto il benessere materiale a suo esclusivo idolo e che lo vede continuamente minacciato da sempre nuovi pericoli, reali e immaginari, comunque da esorcizzare disperatamente in ogni modo possibile.
Oggi, poi, che gli arsenali americani e russi sono stracolmi di armamenti batteriologicamente capaci di scatenare le più mostruose epidemie per annientare il nemico, mentre banali incidenti sono in grado di sprigionare sostanze nocive quant'altre mai, colpendo inermi popolazioni civili, il materiale prodotto da Preto dimostra come l'idea dell'unzione a fini strategici e politici — per quanto sovente una comoda scappatoia per le autorità incapaci di impostare corrette misure di polizia sanitaria — non fosse neppure del tutto fantastica, trovando se non altro rispondenza in progetti e in ipotesi operative come quelle veneziane secentesche.
Una storia della medicina, questa, che riguarda insomma più che i corpi malati le angosce collettive e le paure di massa, come pure le loro manipolazioni ideologiche. E in tal senso il volume laterziano non è una semplice ricostruzione erudita, sia pure di alto livello, di un particolare aspetto della storia medica e sociale d'Italia, ma è ancor più — basti leggere il capitolo dedicato alla vicenda della «colonna infame» e alla sua fortuna nella storiografia per convincersene — un'appassionata opera d'impegno civile.
Lumeggiare il risvolto politico della paura del contagio, in un momento in cui esso si riaffaccia prepotente, è merito non indifferente, del quale va dato atto a Paolo Preto, fine studioso ma anche intellettuale civilmente impegnato, secondo la miglior tradizione storiografica nazionale.


Un malato di peste in un'antica xilografia. Ogni epidemia, suggerisce il libro di Paolo Preto, rischia di essere strumentalizzata da chi detiene il potere.

«MARINA» DI ALBEE

Mettili in scena. E chiacchierino pure...

Ma sono chiacchiere vecchie, scene da un matrimonio americano (reaganiano senza edonismo)

Servizio di
Roberto Canziani

BOLOGNA — Mr. Edward Albee è l'autore di «Chi ha paura di Virginia Woolf?», l'astuto colpo di teatro che nel 1962 lo lanciò come drammaturgo nel dorato firmamento di Broadway.
Già allora amante tenace della chiacchiera, Mr. Albee non ha cessato di compiacersi di questo suo vizietto — così tipico di molta drammaturgia di lingua inglese — e nei testi successivi, che pure gli sono valsi due premi Pulitzer, si è sempre piccato di far passare anche i temi di quel generico impegno sociale e psicologico che Broadway gli permette, sotto le forme della «ciacola».
Il suo teatro, e forse il meglio del suo teatro, è sempre stato lo srotolarsi di un borbottio insistente, un brusio vocale quotidiano che, messo in moto da qualche banale accidente (un incontro sulla panchina, l'ultimo bicchiere dopo il party), sembra non dover mai esaurirsi, trascinato apparentemente dalla forza d'inerzia linguistica delle situazioni, ma in realtà studiato a tavolino con la perfidia sopraffina di questa generazione di drammaturghi.
Drammaturghi ora sessantenni, tutti allevati in quelle incredibili istituzioni anglosassoni che sono le scuole di «play-writing», tutti disinvoltamente passati dalle timide sperimentazioni dell'Off-Broadway a più remunerative spedizioni nelle sale della grande Broadway, tutti onorati con i premi che la critica americana generosamente distribuisce a chi li richieda (il New York Press Award, il Lola D'Annunzio Award, l'Anta Award, il New York Drama Critics Award,

Due coniugi e due lucertoloni protagonisti alquanto petulanti del lavoro che Giancarlo Nanni presenta questa sera a Bologna

oltre naturalmente ai due Pulitzer: e fanno tutti parte del carnet di Mr. Albee...). Che cos'è, però, che porta un regista con l'esperienza e il passato d'avanguardia di Giancarlo Nanni a scegliere, dopo non lontani esercizi di stile sulle Traviate e sulle Locandiere, un testo pieno, intriso, traboccante di «ciacole», come questo «Marina» per la più recente delle sue produzioni, che ha debuttato due giorni fa nel piccolo Teatro Gonzaga di Bagnolo di Piano — una manciata di chilometri da Reggio Emilia, quattro passi da un invernale e pigro Po — e che da stasera è al Teatro Dehon di Bologna?

Caro regista, è una battuta?

Esplicitamente interrogato sulla questione, Nanni dribbla, sorride, dice che il successo che Albee ha avuto all'estero gli pare ragione sufficiente e meritevole per proporne la versione italiana.
E non si capisce bene se si tratta di una battuta o se è proprio vero che «Seascape» (scritto nel 1974, tradotto da Corrado Augias con un pittorico «Marina») lo affascina davvero, se queste due ore di prolungata frequentazione dei luoghi comuni della «ciacola» fra coniugi rappresentino per lui qualcosa di diverso dalla solita «Fetta di Vita» americana che Augias tratteggia presentando (ma ancora nel 1977) il copione presso Einaudi.
A noi pare che, oltre il successo acquisito all'estero (ma l'estero è grande, grande), «Marina» non offra molto di più a un regista che in altri tempi era stato il visionario ed espressionista inventore del più bel «Risveglio di primavera» di Wedekind che l'Italia abbia mai visto.
«Marina» è invece costruita nello stile più tipico del teatro di conversazione. Metti una coppia in palcoscenico e lasciala parlare, qualcosa ne verrà pur fuori (ricordate «La sera della prima» di Cassavetes?). Che poi alle spalle dei due protagonisti ci sia la spiaggia assolata della scenografia di Mario Romano o il cottage universitario di «Virginia Woolf», non ha poi grande importanza: servirà solo a dare un appropriato contesto alle caratteristiche della seconda coppia che viene messa in gioco: il giovane professore di biologia e la sua cagionevole consorte in «Virginia Woolf»; due lucertoloni giganti, dotati di parola e forse anche di sentimento in «Marina».
Una struttura teatrale così tipicamente statunitense che non ci si stupirebbe poi tanto se, al posto della Nancy e del Charlie dell'originale, qualcuno vedesse un'altra e più popolare Nancy, col suo Ronald accanto, accomodati non sulle sedioline pieghevoli della gita domenicale al mare, ma sulle più agevoli «chaise longue» del portico Sud della Casa Bianca.
Non c'è altra storia in questa «Marina», semplicemente «illustrata» da Nanni, non c'è niente che ci avvisi che quasi quindici anni sono trascorsi da quando Mr. Albee se la pensò, se la scrisse, se la mise in scena a New York e ci si fece sopra il suo secondo Pulitzer.

Quel 1974 improbabile

Sono quindici anni passati, e basta: noi oggi siamo qua, «Marina» è là, appiccicata a quel suo improbabile 1974 statunitense, con i suoi completi da picnic, con i suoi lucertoloni petulanti (Roberto Tesconi e Marina Giordana), con i suoi due protagonisti (Didi Perego e Glauco Onorato, palpabilmente quotidiani nelle loro tenute da spiaggia) occupati a occupare il proprio tempo.
Con, in fondo alla gola, gli echi di qualche altra coppia beckettiana (spiaggia, parasole e «ciacole» sono gli accessori fondamentali di «Giorni felici») e, in tasca, l'intramontabile manuale di sessuologia che spiega perché, giunto all'orlo dei cinquanta (ma saranno davvero i cinquanta?), il marito americano non funzioni più a dovere e la moglie rivendichi il suo diritto alla sensualità. Scene da un matrimonio, reaganiano ma senza edonismo.


Uomini e lucertole, ugualmente prolissi, in «Marina» di Albee, realizzato dalla Fabbrica dell'Attore.

MUSICA

Per Dio e per il re

Prima assoluta di una «Messa» di Cherubini

ROMA — Raiuno manderà in onda oggi, alle 18.30, la prima assoluta di un'opera di Luigi Cherubini. In diretta dalla Cappella paolina del palazzo del Quirinale verrà trasmessa la Messa solenne in sol maggiore per coro e orchestra «Per l'incoronazione di Luigi XVIII». Direttore dell'orchestra e del coro della Rai di Roma, Gabriele Ferro. Sarà presente all'esecuzione il Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga.
Dato virtualmente l'addio al teatro nel 1813 con «Les Abencerages» («Ali Baba», del '33, non sarà che la precaria riesumazione di un vecchio progetto operistico lasciato in sospeso dal remoto 1793), dal 1816 al lugno 1830 Cherubini dedicò le migliori energie creative della sua tarda maturità alla musica sacra.
Luigi XVIII lo aveva nominato «surintendant de la musique» e condirettore (associato «pro forma» a Lesueur, in realtà con implicite mansioni di «factotum») della «Chapelle du roi», ripristinata e organizzata dopo il ritorno dei Borboni sul trono francese.
Nelle intenzioni della corte, la «Chapelle», oltre che disimpegnare il servizio liturgico per la famiglia reale, doveva rivestire il ruolo, squisitamente istituzionale ed emblematico, di simbolo della politica di riconciliazione e alleanza con la Chiesa di Roma, avviata dalla Francia della Restaurazione.
In tale clima erano nati i primi due grandi contributi cherubiniani concepiti nelle modalità funzionali richieste dal «Service de la Chapelle»: il celeberrimo «Requiem in do minore» per coro e orchestra (21 gennaio 1816), scritto per l'anniversario della morte di Luigi XVI

Luigi XVIII diede ordine di comporre quest'opera

ed eseguito per la prima volta in Saint-Denis a riparazione delle profanazioni delle tombe regie, ivi compiute durante la rivoluzione; e la meno famosa ma non meno mirabile «Messa solenne in do maggiore» per soli coro e orchestra (14 marzo 1816), che della «Messe de morts» à come il rovescio luminoso e pacato.
Luigi XVIII non aveva potuto fare a meno di predisporre gli apparati per la cerimonia della propria incoronazione che, in realtà, non si sarebbe realizzata mai. Questo principe di una restaurazione precaria e sofferta, consapevole del proprio ruolo di conciliatore di animi comunque esacerbati e di paziente medico di ferite antiche e recenti, aveva capito l'inopportunità morale, prima ancora che politica, di un «sacre» borbonico fatalmente circonfuso di trionfalistica arroganza.
Preso di mezzo tra ultrarealisti impazienti, bonapartisti amareggiati e repubblicani frustrati, Luigi tergiversava e prendeva tempo; aveva pagato il proprio debito con la dinastia e lo sciagurato fratello a Saint-Denis, col «Requiem». Questo poteva bastare.
L'ordine di comporre espressamente una «Messe du sacre» venne, a ogni modo, e Cherubini si mise al lavoro. Verso la fine del 1819 la «Messe solennelle en sol, a 4 parties, en choeur, composée pour le sacre de Luis XVIII» fu ultimata e finì in fondo a un cassetto, da dove venne tratta soltanto nel 1867 dagli eredi del musicista, che ne permisero la pubblicazione, a Parigi, in una riduzione per canto e pianoforte. L'edizione fu in seguito ripresa da Ricordi.
La partitura poi finì, insieme con il grosso degli autografi del maestro, alla Deutsche Staatsbibliothek di Berlino.
«La messa solenne in sol» è la prima vasta composizione di genere sacro — dice il musicologo Giovanni Carli Ballola — dettata da Cherubini, tra la monumentale, metaliturgica «Messa in re minore» (1811), ambizioso omaggio musicale (è dedicata al principe Nicola II Esterhazy) di mole superiore a quella della «Missa solemnis» beethoveniana, e la «Messe du sacre» del 1825, quella destinata all'incoronazione effettivamente avvenuta, di Carlo X: un Borbone che, a differenza del fratello Luigi, nella Restaurazione credeva.
«Come quest'ultima "Messa" — aggiunge Ballola — anche quella in sol è per coro misto senza contralti, ma a quattro parti (mediante la divisione dei soprani in primi e secondi) e grande orchestra. L'assenza dei solisti di canto (una prassi, dovuta verosimilmente a ragioni pratiche, da Cherubini generalizzata in tutta la sua musica da chiesa, a partire dalla "Messa in mi bemolle", pure del 1816, un altro inedito di alto valore) conferisce all'insieme quella plasticità monolitica di timbri e di masse che già ammiriamo nella "Messa" per Carlo X.
(s. p.)

I DATI ISTAT

Attenzione all'euforia

Bankitalia: i fattori di rischio permangono

C'è sì ricchezza, ma anche inflazione, deficit pubblico e disoccupazione. Il timore che la situazione politica non incoraggi la spesa facile.

ROMA — «Ragazzi, calma con l'ottimismo». A meno di ventiquattro ore dalla pubblicazione dei dati Istat sulla nuova situazione economica dell'Italia, la Banca d'Italia è intervenuta vestendo i panni del pompiere. Chiara la preoccupazione delle autorità monetarie che l'euforia, magari unita a una situazione politica non limpida, possa fare da propellente ai «fattori di rischio» presenti nel nostro sistema economico.

Le preoccupazioni della Banca d'Italia riguardano i «soliti» tre annosi problemi da sempre palla al piede del nostro sviluppo economico: l'inflazione, il deficit pubblico e la disoccupazione. Vediamo su che cosa Bankitalia incentra i suoi timori. È stato il direttore centrale della ricerca economica, Rainer Masera, a fare il punto della situazione nella conferenza stampa di presentazione del bollettino economico dell'Istituto, messo a punto dal servizio studi.

Inflazione — La crescita media dei prezzi al consumo nell'87 dovrebbe aggirarsi intorno al 4,5 per cento. Quindi mezzo punto oltre il 4 per cento di inflazione programmata. La causa principale dovrebbe essere la crescita delle retribuzioni lorde stimata per il 1987 nel 6.5% per l'industria e del 12% (ma sono considerate anche le una tantum) per il settore pubblico.

La maggior disponibilità economica potrebbe fare crescere in modo eccessivo la domanda interna e quindi riflettersi sui prezzi. Ma «l'eccessiva» (secondo Bankitalia) crescita delle retribuzioni comporta un aumento di circa il 5% del costo per unità di prodotto, più del doppio rispetto a quello previsto per gli altri paesi industrializzati. Il risultato sarebbe un drastico calo della competitività delle merci nazionali sui mercati stranieri. A risentirne sarebbe la bilancia dei pagamenti per la quale a fine '87 è previsto un saldo attivo di 3-4 mila miliardi di lire contro i settemila del 1986.

Deficit pubblico — La crescita troppo spinta delle retribuzioni nel settore pubblico, secondo la Banca d'Italia, comporterà una spesa imprevista di seimila miliardi di lire. A ciò l'istituto di emissione aggiunge una perdita di altri quattromila miliardi di lire per i mancati interventi sul sistema pensionistico, la sanità e la finanza locale.

Anche senza dirlo, è una tirata d'orecchi ai politici da qualche mese impegnati nelle loro beghe e poco presenti nella gestione dell'economia. A conti fatti i diecimila miliardi in più di spese impedirebbero di centrare l'obiettivo della riduzione prefissata del fabbisogno pubblico (appunto 10 mila miliardi). Insomma, ci saremmo già mangiati quello che pensavamo di risparmiare.

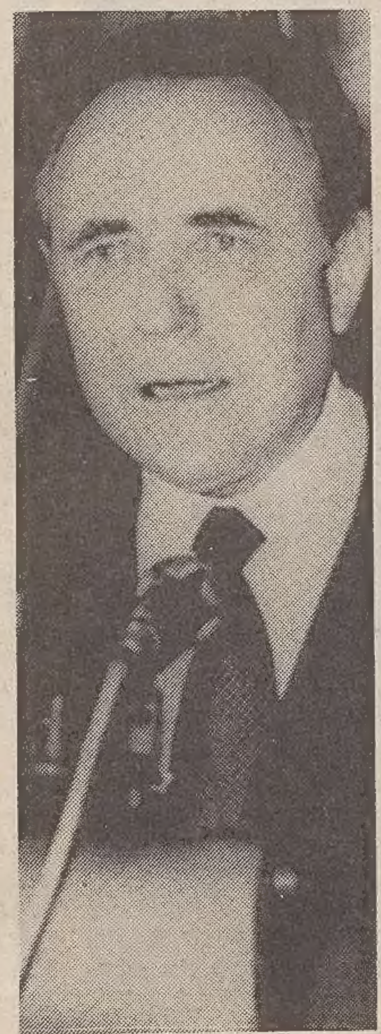
Disoccupazione — La diminuzione della competitività sui mercati internazionali del made in Italy finiremo per scontarla sull'occupazione.

La Banca d'Italia prevede una crescita complessiva della nostra economia nell'ordine del 3 per cento, ma al massimo l'occupazione crescerà di circa 150 mila unità. Insufficiente a pareggiare l'aumento del numero di giovani che si affacceranno sul mercato del lavoro.

Risultato: il tasso di disoccupazione continuerà a crescere.

Che cosa fare — La Banca d'Italia non lo dice, ma fa capire che i danni maggiori sono stati già fatti. Per cui non resterebbe che agire sulla «solita leva monetaria» e sperare che la situazione politica non apra la strada a una «stagione della spesa facile». Ecco, quindi, la Banca d'Italia che spiega di essere preoccupata per l'eccessiva crescita degli impieghi bancari (negli ultimi sei mesi più 20 per cento) e fa capire che se la situazione non muta dietro l'angolo potrebbe esserci una «gelatina» al credito. Le nostre autorità monetarie parlano anche di una «politica ferma del cambio e della moneta» giustificandola con la necessità di evitare che si riaccenda il processo inflazionistico. Inoltre, viene fatto capire che per «togliere» dalle mani delle famiglie un po' di denaro sarà necessario tenere alto il rendimento dei titoli di Stato. Come dire che il sistema dei tassi per il momento non può muoversi al ribasso. Ma, soprattutto, se i politici si facessero prendere dall'euforia del «tanto siamo più ricchi del previsto» e allargassero troppo i cordoni della borsa statale, la Banca d'Italia ha «avvisato» di essere prontissima a fare le barricate.

(n. n.)



Carlo A. Ciampi, governatore della Banca d'Italia.

BRITISH SUGAR

Ora per Ferruzzi quali strategie?

MILANO — A distanza di un giorno dal «no» del ministro Paul Channon al gruppo Ferruzzi per l'acquisizione di British Sugar, non tutti sono del parere che la conclusione della vicenda rappresenti davvero una voce negativa nel bilancio del gruppo di Ravenna.

«Può darsi che si tratti in realtà di un fatto positivo — commenta per esempio l'agente di cambio Alessandro Compostella — considerando che il gruppo ha molti impegni. Probabilmente il no di Channon lascia spazio ad altre iniziative, magari a maggiori sinergie con la Montedison. Naturalmente — ha concluso — si tratta di una valutazione fatta a distanza, senza una conoscenza precisa delle strategie e delle possibilità del gruppo che invece Gardini certamente possiede».

«Il problema con le materie prime — ha affermato un altro analista finanziario — è che si tratta indubbiamente di settori strategici ma con ritorni nel medio periodo. Si tratta quindi di investimenti apparentemente non adatti alla politica aggressiva che il gruppo Ferruzzi sembrerebbe voler seguire».

«Bisogna considerare però — ribatte un altro agente di cambio, Giorgio Tagi — che l'obiettivo di Ferruzzi era quello di conseguire una posizione molto forte sul mercato dello zucchero. Può darsi che valesse comunque la pena, anche in un momento di discesa o di stasi dei corsi delle materie prime come l'attuale, impegnarsi per conquistare una fetta di mercato ancora più vasta, anche in relazione agli usi industriali dello zucchero, che sembrano in via di sviluppo».

Secondo un altro analista finanziario, l'effetto congiunto del mancato acquisto della British Sugar e dell'obbligo a liberarsi entro due anni dell'8,7 per cento della Berisford (dal 23,7 al 15 per cento) potrebbe liberare una notevole liquidità da impegnare su altri fronti, senza per questo rischiare l'espulsione dal mercato brittannico. Ma c'è anche chi è del parere che non è possibile che Gardini abbia sbagliato a tal punto i propri conti da dover considerare un «salvataggio» il parere negativo di Channon e della «Merger and monopoly commission».

«Se il gruppo di Ravenna ha imposto questa operazione — dice l'analista finanziario Carlo Colombi sicuramente l'avrà meditata e quindi sperava che andasse in porto. La conclusione negativa non è sicuramente un dramma ma nemmeno una benedizione».

Le prospettive di un ricorso del gruppo Ferruzzi contro il verdetto Channon sembrano intanto destinate ad allontanarsi: i tempi, presumibilmente lunghi, di una impugnazione del «no» pronunciato mercoledì a Londra dal governo inglese spingerebbero infatti i vertici del gruppo di Ravenna ad abbandonare la strada del ricorso in sede comunitaria.

L'amministratore delegato dell'Eridania Renato Picco, il manager che ha seguito in prima battuta l'operazione British Sugar, pur non escludendo a priori l'eventualità di un'impugnazione, non nasconde le riserve legate a un lungo e complesso iter che tale decisione potrebbe comportare. «Accertata l'esistenza degli estremi per un ricorso — ha dichiarato Renato Picco — dovremo fare un'attenta verifica sui tempi: se esistessero gli estremi ma, al tempo stesso, dovessimo constatare che occorre attendere due anni, potremmo rinunciare al ricorso nonostante le chanches offerte dalle motivazioni del verdetto».

STABILE LA VALUTA

«Se il dollaro continuerà a scendere bisognerà stringere i cordoni»

WASHINGTON — Il governatore della Federal Reserve, Paul Volcker, durante una testimonianza resa di fronte ad una sottocommissione del congresso non ha voluto escludere la possibilità che la politica monetaria Usa, finora accomodante, divenga più restrittiva di fronte ad un significativo calo del dollaro. Volcker a questo proposito ha ricordato le preoccupazioni espresse dall'«Open market committee» sui rischi inflazionistici di un eccessivo deprezzamento del dollaro. Molto comunque dipenderà — ha osservato il governatore — dalle circostanze che accompagneranno una eventuale nuova flessione della valuta americana.

Egli ha poi precisato che il recente accordo raggiunto dal gruppo dei Sei non ha comportato nessun specifico impegno a riguardo della politica monetaria e che gli effetti di tale intesa potrebbero essere di breve durata se non saranno accompagnati da cambiamenti delle politiche dei paesi membri. Volcker ha, perciò, ribadito che la crescita economica deve essere stimolata all'estero mentre gli Usa devono ridurre il loro deficit di bilancio. Egli ha sottolineato, a questo riguardo, le responsabilità del congresso americano. Nessun commento è venuto, infine, dal governatore sulla possibilità di interventi sui mercati valutari allo scopo di stabilizzare il dollaro.

Sono in continuo crescendo insomma le tensioni che tormentano gli Stati Uniti e che potrebbero avere riflessi negativi sull'intera economia mondiale. Intanto non bisogna lasciarsi trarre in inganno dall'apparente stabilità di ieri del dollaro sulle principali piazze. Il fixing ha dato il biglietto verde a 1297,50 lire a Milano (mercoledì 1297,20), a 1,8245 marchi a Francoforte (1,8248), a 153,17 yen a Tokio (153,55). In realtà questi movimenti di piccola entità dimostrano soltanto che nessuno per ora ha intenzione di sondare lo spessore dell'intesa raggiunta recentemente a Parigi; tanto più che dietro l'angolo ci sono verifiche importanti per l'economia.

AUSTRAL SVALUTATO

Stretta in Argentina

Sono stati congelati prezzi e salari

BUENOS AIRES — Il governo argentino ha congelato i prezzi e i salari. Lo ha annunciato il ministro dell'economia, Sourrouille, spiegando che il provvedimento è stato deciso per bloccare la crescente inflazione. Il pacchetto adottato dal governo comprende una svalutazione dell'Austral del 6,1% nei confronti del dollaro a partire da oggi, un aumento del 15% dei prezzi della benzina e un incremento una-tantum dei salari. In maggio e giugno, inoltre, l'Austral sarà svalutato di un altro 2%. Le banche sono rimaste chiuse anche ieri, unitamente alla Borsa (che invece l'altro ieri aveva funzionato regolarmente). Obiettivo del piano economico annunciato dal ministro dell'economia argentino è «arginare l'inflazione per difendere il potere d'acquisto dei salari, favorire il rilancio dell'economia e preservare la stabilità per agevolare l'attuazione di riforme strutturali previste dalla politica ufficiale».

Lo ha detto lo stesso ministro nel suo intervento televisivo, in cui ha spiegato che la nuova edizione del «piano Austral» congela prezzi e salari, opportunamente aggiornati al primo marzo, svaluta la moneta del 6,6 per cento, prevede una contrazione dei tassi d'interesse e un adeguamento tariffario dei servizi pubblici.

Sourrouille ha precisato che il congelamento dei prezzi e dei salari — dopo un ritocco del minimo salariale da 150 a 170 australes (circa 130 mila lire) e un'ulteriore svalutazione monetaria del 2 per cento a maggio e giugno — rimarrà in vigore fino al primo luglio prossimo.

Fra le altre misure annunciate figura la riduzione dei tassi bancari al 3 per cento per i depositi e al 4 per cento per i prestiti, mentre la parità dell'austral rispetto al dollaro è stata fissata a 1,53 fino ad aprile, 1,55 a maggio e 1,57 a giugno.

Altre misure si riferiscono a riduzioni di tariffe doganali ed espansione dell'import-export non ancora decretate ufficialmente.

In polemica indiretta con gli oppositori della politica economica del governo, Sourrouille ha rivendicato, come un punto a favore della sua gestione, la modifica del quadro recessivo in cui si trovava il Paese a giugno del 1985, quando fu varato appunto il primo piano Austral. «Il prodotto interno lordo — ha detto — è aumentato del 5,5 per cento, la produzione industriale del 13 per cento, con conseguente incremento degli investimenti nei beni capitali».

Sourrouille ha ammesso tuttavia che l'evoluzione dell'economia è lenta in questo paese «che sopporta una forte aggressione sui mercati esterni in materia di prodotti agricoli e zootecnici, che subisce le distorsioni provocate da molti anni di stallo, speculazione e indebitamento esterno, e che non è riuscito ancora a compensare le perdite subite da molti dei suoi abitanti. «Ma — ha detto infine Sourrouille — è necessaria una mobilitazione congiunta per trionfare sull'inflazione e continuare a crescere, e per affermare davanti ai poteri finanziari del mondo che le aspirazioni di progresso e di benessere degli argentini non sono negoziabili».

Oggi riaprono i mercati valutari e le banche, chiusi da mercoledì per ordine delle autorità monetarie, e l'occasione sarà propizia per approfondire le reazioni degli ambienti interessati alle nuove misure.

BAKER

«Il Brasile pagherà»

WASHINGTON — Il Brasile ha sospeso i pagamenti degli interessi sui debiti esteri per scongiurare un grave salasso delle riserve valutarie ma si è impegnato a onorare tutti i propri obblighi finanziari: lo ha dichiarato il segretario al Tesoro statunitense, Baker, in un'audizione alla commissione finanze del Senato.

«Nonostante la sospensione degli interessi, il governo del Brasile ha indicato la sua intenzione di far fronte a tutti i propri obblighi». Secondo Baker, occorre evitare atteggiamenti estremi, tanto nel senso di allargare eccessivamente i cordoni della borsa del credito quanto nel senso di chiuderli del tutto.

«Quel che occorre — ha detto — è di continuare sulla via indicata dagli Stati Uniti di offrire nuovi prestiti e nel contempo sollecitare il riequilibrio economico».

Il ministro delle finanze Dilson Funaro e il governatore della Banca centrale Francisco Gros partono intanto per un lungo viaggio che li porterà negli Stati Uniti e in sei paesi europei, Italia compresa, per spiegare ai governi la decisione di sospendere il pagamento degli interessi sui debiti pendenti con le banche commerciali e illustrare le richieste per rinegoziare l'intero indebitamento di 108 miliardi di dollari.

Nel corso di una conferenza stampa, Gros ha reso noto anche che il Brasile intende corrispondere degli interessi sui pagamenti sospesi.

SCHIMBERNI IN SVIZZERA

Montedison formato Europa

Il titolo sarà quotato alle Borse di Londra, Parigi e, più avanti, a Zurigo

ZURIGO — Il titolo Montedison sarà quotato entro qualche mese alla Borsa di Francoforte, di Londra, Parigi e più avanti a quella di Zurigo: lo ha annunciato ieri Mario Schimberni, presidente Montedison, parlando a Zurigo all'associazione svizzera per i rapporti culturali ed economici con l'Italia sul tema «Struttura finanziaria italiana: il cammino verso il mercato globale».

La quotazione del titolo Montedison all'estero è stata collegata da Schimberni alla necessità per una società delle dimensioni di Montedison di rivolgersi ai mercati internazionali per soddisfare le proprie esigenze di finanziamento esterno in considerazione dei limiti del mercato dei capitali italiano.

Un mercato dei capitali che continua a essere relativamente ristretto rispetto agli altri paesi industrializzati, con una capitalizzazione '85 della Borsa di Milano pari al 18% del prodotto interno lordo a fronte del 50% della Borsa di New York, del 70% di quella di Tokio, del 75% di quella di Londra, e con una netta prevalenza del ruolo dell'intermediazione bancaria (nell'85 il 76% dei finanziamenti esterni delle imprese era costituito da debiti verso le banche).

Il presidente Montedison non si è nascosto tuttavia che ai vantaggi della globalizzazione si contrappongono rischi, quali la scarsa trasparenza e l'instabilità dei mercati finanziari, e ha individuato in quella che ha definito la «opzione europea» la soluzione in grado di evitare tali rischi.

«Un processo di integrazione delle strutture finanziarie europee — ha spiegato Schimberni — che va inteso come costruzione di uno spazio finanziario con regole e forme di vigilanza comuni sull'attività degli intermediari, e non come semplice liberalizzazione dei movimenti di capitale.

«In questo modo si potrebbe da un lato, soddisfare l'esigenza delle imprese e degli investitori di operare in un mercato di ampiezza e spessore elevati, e con un grado di concorrenzialità e di capacità innovative difficilmente ottenibili nei soli mercati nazionali e dall'altro lato, assicurare la necessità di preservare la stabilità e la trasparenza per la tutela del risparmio e di evitare che la segmentazione dei sistemi regolamentativi nazionali induca uno spostamento delle attività verso i mercati meno regolamentati.

■

BNL. Il consiglio di amministrazione della Banca nazionale del lavoro ha ratificato ieri sera la decisione, già presa il 20 febbraio dal comitato esecutivo dell'istituto, di sospendere la trattazione pomeridiana di alcuni titoli quotati.



Mario Schimberni

EUROPROGRAMME

Anche l'Imi rileva Bagnasco

La Fideuram sale al «top» mondiale nella vendita di prodotti finanziari

MILANO — Non appena l'Imi e la Sige avranno fatto le loro valutazioni e dato l'assenso, la Fideuram, società di servizi finanziari del gruppo Imi, entrerà nell'operazione che dovrebbe portare i 75 mila sottoscrittori dei fondi di Orazio Bagnasco Europrogramme a riscattare le loro quote o a convertirle in azioni della Pacchetti, la società controllata dall'immobiliarista Renato Bocchi, che ha raccolto da poco l'eredità dei fondi immobiliari dell'ingegner Bagnasco.

La notizia è stata data da Giorgio Forti, amministratore delegato di Fideuram, che ha presentato i risultati economici dell'esercizio '86. Per Fideuram si tratta di una doppia soddisfazione: in primo luogo la possibilità per la società dell'Imi di entrare in contatto, con tutta la sua forza organizzativa, con 75 mila risparmiatori. La seconda soddisfazione è di ordine morale: quando la Gedeco, rete di vendita dei fondi di Bagnasco era sulla breccia e raccoglieva valanghe di risparmio presso i sottoscrittori era l'unica struttura di vendita di prodotti finanziari in grado di dare ombra alla Fideuram: «Ma in ogni caso — ha detto Giorgio Forti — aspettiamo il parere dell'Imi e della Sige che valuteranno la consistenza patrimoniale di Europrogramme da una parte e della società Pacchetti dall'altra, nonché l'equità di cambio tra le quote del fondo e le azioni della Pacchetti».

La vicenda Europrogramme sembra comunque avviata verso un epilogo più tranquillizzante per i risparmiatori.

I risultati della Fideuram nel 1986 sono stati particolarmente soddisfacenti. L'utile netto di 62,9 miliardi è raddoppiato rispetto a quello dello scorso anno che era di 31,8. La raccolta del risparmio è stata di 12,056 miliardi con una crescita del 74 per cento rispetto all'85. Mediamente si può dire che ciascuno dei 3.078 consulenti finanziari che lavorano presso la rete ha raccolto quasi 4 miliardi con 165 vendite.

Un risultato record, che ha la sua origine nel successo che i fondi hanno avuto presso i risparmiatori soprattutto nella prima parte dell'anno, Fideuram distribuisce infatti 5 fondi: Imired, Imicapital, Imi 2000, Fonditalia, Interfund. La raccolta ha sfiorato i 10 mila miliardi e questa somma giustifica anche l'utile ottenuto, quei 62 miliardi che fanno della Fideuram la più importante rete mondiale nella vendita di prodotti finanziari.

Sottoscrivere i fondi Imi costa per quanto riguarda le commissioni d'ingresso dallo 0,75 al 6 per cento. Non si possono fare valutazioni generali sui costi perché tutto dipende dal tipo di fondo scelto (un fondo monetario costa molto meno di un bilanciato o di un azionario perché ha meno necessità gestionali) e poi dalla somma sottoscritta (più questa è bassa, più pesano le commissioni d'ingresso).

Segue poi la commissione di gestione, in misura dello 0,30 per cento, 0,40 per cento da corrispondere mensilmente. Ma si tratta sempre di somme che vengono indicate chiaramente nei prospetti distribuiti dalla società di gestione.

L'aumento nelle sottoscrizioni nell'86 è stato pari al 138%, portando Fideuram a superare i livelli raggiunti da società americane e inglesi.

Ma le novità annunciate sono molte altre. Tra i futuri programmi c'è la quotazione in Borsa della Fideuram Vita che nell'86 ha raccolto 131 miliardi di premi e che procederà presto a un aumento di capitale da 2 a 40 miliardi mediante l'emissione di azioni ordinarie.

Forti ha detto che non vedrebbe male neppure una quotazione della stessa Fideuram. Nella tarda primavera partirà anche il fondo Imi-industria, mentre si tratta per l'ingresso di Fideuram in una società di mutui fondiari e forse l'acquisto di una partecipazione in un'altra società di gestione di fondi e in una società finanziaria di credito al consumo.

In tempi brevi la società del gruppo Imi entrerà nella compagine azionaria di Imigest, la società che gestisce materialmente i 5 fondi. Nel settembre prossimo partirà invece il collocamento delle obbligazioni Imi che per quanto riguarda il trattamento fiscale saranno competitive con i titoli di Stato.

(b. c.)

Ma quanto valgono le monete dell'Est?

È pressoché impossibile calcolare in termini occidentali i valori delle monete che circolano nei paesi della sfera del Comecon, monete legate con rapporti sconosciuti fra le stesse e il rublo. Al di là della cortina di ferro non si calcolano le inflazioni e neppure le variazioni fra quelle monete e le occidentali, salvo per il rublo che di frequente fissa, ad arbitrio, la correlazione con il dollaro. Eppure parecchie monete degli Stati aggregati alla Banca nazionale di Mosca escono dalle frontiere in modo a volte legale, ma spesso illegale, date le severe disposizioni che le vincolano alle tesorerie dei singoli governi.

Le Borse dell'Europa occidentale non inseriscono nei bollettini giornalieri i controvalori in monete occidentali di quelle delle valute dell'Oltrecortina.

In Austria, ad esempio, nella capitale federale, le valute dei paesi dell'Est sono commercializzate nella «Mexico Platz» del secondo distretto. Lì vi sono gli operatori liberi che trattano le valute dell'Est secondo l'afflusso di offerte e le richieste di valute convertibili come quelle della Cee.

Nei pressi di Vienna e a Berlino Ovest sono parecchi gli «scambisti»; peraltro anche le grandi banche acquistano e vendono biglietti di banca provenienti da operatori, da visitatori, da camionisti e da speculatori che vivono al di là della «cortina di ferro».

Le valute dei paesi comunisti europei legati a Mosca non sono libere di oltrepassare i confini statali. Di qui una specie di «mercato nero» generato dai profughi che hanno trovato asilo in Austria o in Germania e che riescono a scambiare con i congiunti rimasti in patria.

Anche i camionisti di tutti i paesi che circolano con i loro «bisonti» dall'Ovest all'Est cambiano le valute ricevute in altre monete.

A Vienna, come a Graz e nelle altre banche del Burganland, vi sono parecchie banche che trattano le valute che arrivano dall'Est o che sono richieste da cittadini europei occidentali, per i loro viaggi verso i paesi della «cortina di ferro».

I tassi di cambio sono svariati e mutano quasi di giorno in giorno, secondo la legge della domanda e dell'offerta. Ma è difficile assegnare alle valute dell'Est valori pressoché uguali a quelli delle monete occidentali.

Visitando la «Mexico Platz» e gli sportelli delle grandi banche abbiamo notato dagli inizi del mese a qualche giorno fa le seguenti quotazioni espresse in scellini:

— **Rublo,** intorno ai 3,30 scellini (difficile però da reperire, dato che gli alleati di Mosca preferiscono operare con le valute dei loro paesi;

— **100 Lei rumeni** quotati intorno a 29 scellini, con variazioni fra il più e meno del dieci per cento, secondo le richieste delle clientele;

— **100 Corone cecoslovacche valgono attualmente intorno ai 50 scellini austriaci;**

— 100 Forint ungheresi sono trattati a una media di 23 scellini;

— **100 Dinari jugoslavi** quotano al Llobl Pass o a Klagenfurt a circa 2,2 scellini;

— **100 Zloty polacchi** valgono intorno a 1,75 scellini;

— **1 OstMark** (la valuta di Berlino Est) ha un potere di acquisto in Austria intorno a 1,15 scellini (mentre a Berlino Ovest il cambio è più elevato, avvicinandosi anche a 2,80-3 O. Mark per D. Mark);

— infine il **Leva bulgaro** che viene negoziato a Vienna fra 3,40 e 3,60 (acquisto-rivendita) in scellini.

(Dante Lunder)

■

CREDITO. Lo scorso anno il Credito italiano ha realizzato dalla gestione ordinaria un risultato lordo di 552 miliardi di lire contro i 429 dell'85, con un progresso di 123 miliardi di lire pari al 28,7 per cento. Alla formazione di tale risultato, che sconta un aumento dei costi operativi dell'8,5 per cento, hanno concorso — sulla base dei dati esaminati dal comitato esecutivo del Credito.

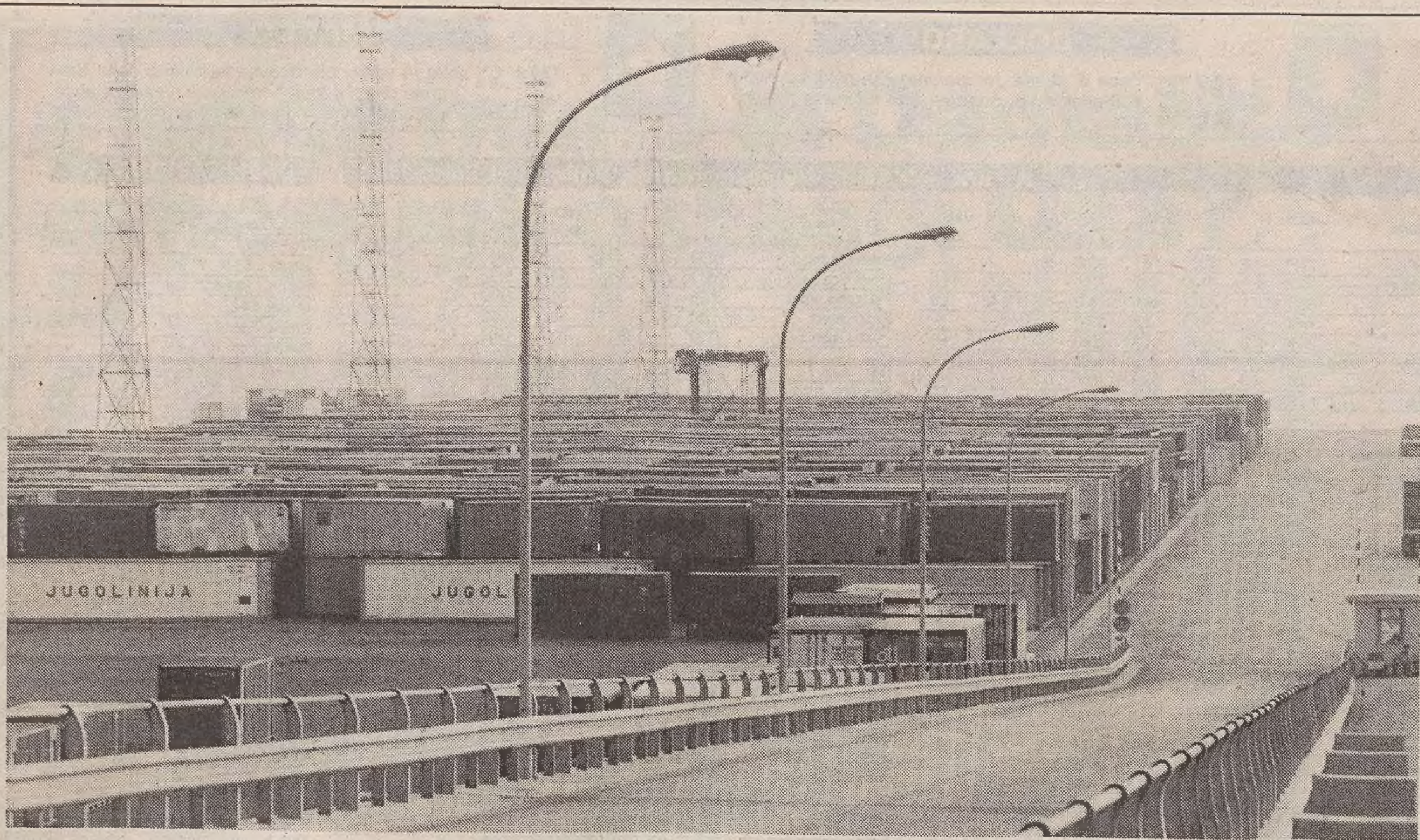
BANCHE

Ok il Romagnolo

BOLOGNA — Quotazioni in rialzo per il Credito Romagnolo, la seconda banca privata italiana, alla vigilia del consiglio di amministrazione di oggi pomeriggio nel quale dovrebbe essere approvato uno schema di bilancio da presentare all'assemblea degli azionisti, fissata, anche se ancora in modo non ufficiale, per il 15 aprile.

Il titolo, al terzo mercato di Milano, è stato trattato fra le 36 mila e le 37 mila e 400 contro le 35.500/600 di mercoledì e secondo gli operatori di Borsa il quantitativo di azioni passate di mano è consistente. L'interesse sul ruolo si è riacceso dopo la notizia del presunto acquisto di pacchetti azionari da parte di due banche straniere, la Warburg (inglese) e la Rothschild di Zurigo.

La prima avrebbe acquistato circa 300 mila azioni, la seconda 609 mila pari all'uno per cento. A movimentare le acque attorno all'istituto è venuta anche la lettera agli azionisti firmata da De Benedetti, Gentili (Panigal), Ottolenghi e Seragnoli (Gd) che da tempo reclamano un loro rappresentante nel consiglio. Nella lettera si invitavano gli azionisti a non delegare nessuno.



Dopo i Tir, si fermano anche i porti

Allo sciopero degli autotrasportatori si è aggiunto ieri quello dichiarato dai portuali su tutto il territorio nazionale. La protesta, che si è conclusa a mezzanotte, è stata indetta per protestare contro il decreto sul riordino del lavoro portuale e sui prepensionamenti varato dal ministro della marina mercantile Degan. «Violando precedenti accordi e leggi — sostengono i sindacati in una nota — questo provvedimento (ed altri allo studio) stabilisce la messa fuori produzione di un numero eccessivo di lavoratori, con rigidità incompatibili con le esigenze di produzione». Cgil, Cisl e Uil accusano inoltre il governo di voler escludere il sindacato «dalla contrattazione dei processi di ristrutturazione, scaricando esclusivamente sui lavoratori il recupero di efficienza e la responsabilità della crisi». A Trieste, dove lo sciopero è scattato con mezza giornata di anticipo, i lavoratori dell'Ente dovrebbero passare da 1356 a 950; quelli della compagnia unica da 1149 a 544. Al termine dell'operazione di esodo la forza complessiva nel porto di Trieste sarà di 1494 unità contro le 2496 attuali.

MONFALCONE

Ansaldo, tensione

Rotto un accordo con i sindacati

Interrotto il pagamento del premio di produttività. Timori che la protesta si estenda ad altre aziende

Tensione all'Ansaldo di Monfalcone per una decisione dell'azienda che — secondo la Federazione lavoratori metalmeccanici — rischia di destabilizzare l'intero panorama delle relazioni industriali fra le aziende Iri dell'area giuliana, e ciò nell'imminenza della tanto attesa conferenza delle Partecipazioni statali.

Tutto è iniziato a fine gennaio, quando gli operai dell'Ansaldo non hanno trovato nella busta paga il premio di produttività che i sindacati avevano pattuito con l'azienda il 2 ottobre dell'86. L'accordo era che fino a dicembre dell'anno scorso il premio venisse corrisposto in forma forfetizzata, e dal primo gennaio in poi sulla base di precisi parametri agganciati al calcolo della produttività.

Da gennaio, invece, senza spiegazioni né preavvisi, non c'è stato nessun ricalcolo e tantomeno nessun premio nella busta paga. E c'è stato al contrario — secondo i sindacati — il tentativo dell'azienda di far glissare più avanti possibile la decorrenza dei nuovi stipendi. Consiglio d'azienda e sindacati confederali hanno gridato subito alla truffa, denunciando come sull'Ansaldo fosse tornato un clima «becero e anacronistico» da padroni delle ferriere.

Ma ora appare chiaro come dietro alla protesta non ci siano solo alcuni biglietti da diecimila. Dietro c'è soprattutto il timore che l'azienda, rimangiandosi l'accordo sottoscritto, possa incrinare quelle relazioni industriali già definite nel protocollo nazionale fra Iri e confederali. E la consapevolezza che nuovi fronti di conflittualità possano aprirsi anche in altre aziende Iri dell'area giuliana dove da poco è stato adottato il premio di produttività (per esempio la Fincantieri).

Insomma, rullano i tamburi di guerra nello stabilimento di Monfalcone, ma è tutta la Flm ad essere in stato di allerta. «Possiamo capire tante cose — dice Giuliano Bon, della Fiom — possiamo capire anche l'azienda, di fronte all'incertezza sulle scelte energetiche del Paese, non sappia di che tipo di ristrutturazione parlare col sindacato. Quello che non possiamo ammettere è che si chiuda la porta in faccia ai rapporti col sindacato».

«Ci siamo trovati di fronte a un'azienda — scrivono Fim, Fiom e Uilm in una lettera aperta al sindaco di Monfalcone — che si ritiene legittimata a rimettere in discussione un accordo già sottoscritto, interrompendo i benefici già maturati. Come se non bastasse, c'è il rifiuto a confrontarsi col sindacato». Secondo Cgil, Cisl e Uil l'atteggiamento della Ansaldo non è casuale e si può ricollegare a una scelta precisa. «Che tale condotta sia da ricondursi a una scelta politica precisa a livello centrale, cioè di raggruppamento, di Partecipazioni statali o di Intersind, — osservano ancora le tre organizzazioni di categoria — è molto probabile, visto che questo atteggiamento era già riscontrabile nel corso della trattativa per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro ed era tutto finalizzato a sbarrare il passo alla contrattazione aziendale».

«Non siamo di fronte a un atto estemporaneo di qualche dirigente — ribadiscono le segreterie Fim, Fiom e Uilm, che hanno inviato una lettera aperta anche all'assessore regionale alla programmazione Gianfranco Carbone — ma a un disegno di estrema gravità che oggi colpisce i lavoratori dell'Ansaldo e domani potrebbe riguardare i lavoratori della Fincantieri, della Sbe o della Meteor».

(p. r.)

■

ETRURIA. Aumento della raccolta del 10,64% (1.759 miliardi), degli impieghi del 22,38% (970 miliardi), e incremento del 18% del risultato lordo di gestione che ha raggiunto i 60 miliardi. Questi i dati relativi all'andamento dell'86 rispetto all'85 della Banca popolare dell'Etruria.

BANCHE

Ricambio al vertice

UDINE — Giuseppe Larocca è il nuovo presidente del Consorzio tra le banche popolari del Friuli-Venezia Giulia. Vicepresidente della Popolare udinese, Larocca succede all'avv. Giovanni De Carli.

Il Consorzio è una realtà solida (il patrimonio ammonta a 350 miliardi) e radicata socialmente (20 mila soci, con un incremento nell'86 del 20 per cento rispetto al 1985) che ha registrato un utile netto di esercizio di circa 50 miliardi.

Anche la raccolta (complessivamente 4800 miliardi) è considerevolmente aumentata: quella indiretta, nei titoli, è pari a duemila miliardi (più 36.65 per cento rispetto all'85).

I positivi risultati raggiunti hanno inciso anche sull'occupazione.

GORIZIA

Conto autonomo dimezzato

Giudicate eccessive le restrizioni jugoslave. Troppo «volubili» le norme oltre frontiera

Servizio di
Antonino Barba

GORIZIA — Anche il bilancio 1986 del Conto autonomo di compensazione (lo strumento ideato per bilanciare l'interscambio commerciale italo-jugoslavo lungo la fascia confinaria goriziana e triestina) per quanto riguarda Gorizia è stato molto deludente. Due gli aspetti più significativi e preoccupanti: il calo generale dell'attività lungo le due direzioni, l'ulteriore penalizzazione della parte goriziana rispetto a quella slovena.

Gli operatori isontini, lo scorso anno, hanno importato dalla Slovenia merci per un valore complessivo di 92 miliardi 957 milioni di lire con un calo del 10,3% rispetto al 1985. Gli stessi operatori hanno potuto esportare oltre confine per 80 miliardi 982 lire: il calo rispetto all'anno precedente è particolarmente vistoso, il 34,3%.

Già nel 1985, rispetto all'84, vi era stato un crollo di attività molto preoccupante (meno 35,1% per l'import, meno 12,8% per l'export) e, secondo una stima molto precisa, si può affermare che nel giro di due anni, cioè tra l'84 (anno di massima espansione del Conto autonomo) e l'86, il calo generale è stato del 40%.

Se accanto a ciò si considera che in 24 mesi l'inflazione, specie quella jugoslava, è salita vertiginosamente facendo andare i prezzi alle stelle, il calo reale quantitativo dovrebbe sfiorare il 50%.

L'andamento del Conto autonomo è stato uno dei motivi maggiormente discussi nel corso di un incontro che si è svolto nella sede della Camera di commercio di Gorizia tra una delegazione di operatori sloveni, guidata dal presidente della Camera intercomunale dell'economia di Nuova Gorizia Davorin Skarabot, e il direttivo della Delegazione isontina della Camera di commercio italo-jugoslava il cui presidente, Adriano Corsi, ha svolto una relazione introduttiva integrata da una panoramica generale sulle iniziative economiche e promozionali (specie nel campo dei trasporti e della viabilità) proposta, nell'indirizzo di saluto, dal presidente dell'ente camerale isontino Enzo Bevilacqua.

Gli ospiti sloveni, che comunque hanno dato atto che il Conto autonomo di compensazione dimostra maggior funzionalità a Gorizia rispetto a quanto avviene a Trieste, hanno esaminato le ragioni di questa impasse, in gran parte dovuta alle restrizioni valutarie progressivamente adottate negli ultimi mesi dal governo centrale di Belgrado e culminate con la fissazione di un tetto massimo di operatività del conto: il 20% e non di più rispetto al complessivo andamento.

Pare che Belgrado sia intenzionata a rivedere questa drastica misura, che si è rivelata come un vistoso errore; l'occasione potrebbe essere offerta dall'approvazione della prossima legge valutaria jugoslava; una scadenza in proposito, tuttavia, non è ancora nota.

È comunque un fatto che, al di là delle cause congiunturali che hanno messo in crisi il Conto autonomo, gli operatori isontini incontrano molte difficoltà a causa della volubilità delle norme jugoslave. Nel corso dell'incontro, infatti, è stato fatto presente come sia molto difficile impostare programmi a medio e lungo termine.

TRIESTE

Svolta camerale

Uffici radicalmente riorganizzati

Vento di novità nei vecchi uffici della Camera di commercio di Trieste. Il 1987 vedrà infatti una trasformazione sia fisica sia di organigramma nel palazzone di piazza della Borsa. Innanzitutto, gli uffici che richiedono l'accesso sistematico del pubblico (consultazione di atti, elenchi, registri) saranno concentrati fra il pian terreno e il mezzanino per rendere più razionale l'accesso, e ciò anche attraverso un aumento del numero di sportelli.

In secondo luogo, i servizi saranno divisi in tre settori: servizi interni (segreteria generale, ufficio legale e del personale, ragioneria e bilancio ecc.), attività strettamente istituzionali (anagrafe camerale, registro esercenti commercio, albi e ruoli, Borse, gli «usi» e, in prospettiva, il registro delle imprese) e attività promozionali (commercio estero, trasporti, ufficio studi, statistica e affari economici, comprese le segreterie delle varie sezioni della consulta camerale).

Ne ha dato notizia il presidente della Camera triestina, Giorgio Tombesi, nella relazione di base per la prima riunione ordinaria 1987 della consulta economica. Ognuno di questi tre settori — ha spiegato Tombesi — avrà a capo un vicesegretario generale. «Questi — ha detto — potranno così valorizzare il loro ruolo di dirigenza anche attraverso il decentramento dei centri decisionali e la conseguente individuazione delle responsabilità rispetto al raggiungimento degli obiettivi dell'azione camerale».

La riunione di ieri è stata anche rituale occasione per un consuntivo dell'attività svolta nell'86. Al di là delle cifre sugli adempimenti di tipo burocratico, l'86 ha registrato una buona attività dell'ufficio commercio estero, soprattutto in senso promozionale. È stata promossa — ha ricordato il presidente — la partecipazione a importanti fiere all'estero e l'organizzazione di missioni in Grecia, Australia e Jugoslavia».

Si è sviluppata l'azione di collegamento con l'Austria e si sono creati nuovi legami con Cecoslovacchia e Ungheria, per non parlare dell'azione proficua svolta nell'ambito della Comunità Alpe-Adria.

Il 1986 è stato un anno record anche per la Borsa valori: l'afflusso di denaro fresco — in linea con quanto è accaduto nel resto d'Italia — ha superato le più rosee previsioni (l'aumento della negoziazione di titoli è salito del 136 per cento e l'aumento del loro valore addirittura del517 per cento).

L'anno ha visto anche l'avvio dell'automazione della Borsa, che prevede il collegamento in tempo reale con le altre maggiori Borse.

FINANZIARIA

Friulia cerca spazi

Primi approcci in terra lombarda

MILANO — La finanziaria regionale «Friulia», proseguendo nella sua attività promozionale fuori dai confini della regione, ha presentato a Milano, al centro congressi della Cariplo, le varie segnalazioni per le attività industriali previste dalla legislazione del Friuli-Venezia Giulia.

All'incontro con i responsabili centrali e i direttori di sede di Lombardia, Piemonte e Veneto dell'Ibi e della Cariplo erano presenti l'assessore regionale all'industria, Gioacchino Francescutto, il direttore generale della Friulia, Angelo Cocetta e alcuni funzionari della finanziaria.

L'assessore all'industria e i dirigenti della Friulia sono stati accolti dal vicedirettore generale della Cariplo, Murolo, il quale ha voluto ricordare come il sistema bancario debba oggi poter offrire alla propria clientela una variegata gamma di servizi.

«Quello che la Friulia ci prospetta — ha aggiunto Murolo — rientra in questa logica. È infatti importante che la nostra clientela sappia e conosca da vicino le altre realtà regionali e soprattutto gli strumenti operanti nel campo del settore industriale». Lo scopo della «missione» congiunta Friulia-Assessorato all'industria a Milano è quello di attirare nuovi imprenditori, sviluppare sinergie, cointeressenze o nuove iniziative nella regione Friuli-Venezia Giulia. In questo contesto l'assessore Francescutto ha brevemente ricordato la «specialità» della regione Friuli-Venezia Giulia e la normativa in materia di politica industriale.

L'assessore si è anche soffermato sulla volontà di arrivare in tempi brevi al testo unico in materia di politica industriale affermando che questo strumento dovrebbe razionalizzare il settore garantendo maggiore speditezza operativa alla stessa regione.

Il direttore generale della Friulia ha quindi illustrato le varie agevolazioni per le attività industriali previste nella regione (dai contributi in conto capitale, ai contributi in conto interessi, dai finanziamenti a tassi agevolati agli interventi in capitale a rischio, dal leasing immobiliare a quello mobiliare al factoring) illustrando anche le caratteristiche della Finanziaria (società di partecipazione al capitale di rischio delle aziende), la sua struttura e i suoi programmi

Si è sviluppato un animato e interessante dibattito al termine del quale i funzionari di Ibi e Cariplo si sono impegnati a diffondere il materiale illustrativo distribuito da Friulia ai loro clienti. Nei prossimi mesi sono previste visite in Friuli-Venezia Giulia di esponenti di questi due importanti istituti di credito

PATRIARCA

Rilancio difficile

UDINE — L'assemblea dei lavoratori in cassa integrazione della Patriarca di Attmis (erano presenti 200 dei 350 dipendenti) ha deciso ieri di chiedere incontri immediati con l'Associazione degli industriali e la Regione (sia con l'assessorato all'industria sia con quello al lavoro) per chiarire i termini del passaggio degli stabilimenti della Patriarca (Attimis e Reana) dalla vecchia alla nuova società.

I sindacati e il consiglio di fabbrica, infatti, hanno espresso perplessità sull'andamento di questa fase «poiché a tutt'oggi non sappiamo se la vecchia società fallirà o si andrà al concordato preventivo».

Sempre secondo i sindacati, poi, la vecchia proprietà avrebbe nove miliardi di debiti nei confronti della «Friulia» (la finanziaria regionale) e dell'Inps. «In questa situazione — è stato ricordato — la nuova proprietà, la Gespa, che attualmente ha in affitto gli stabilimenti di Attimis dove lavorano 110 dipendenti, non si muove più di tanto ed anche il piano di risanamento e di investimento va a rilento».

Il piano sottoscritto dalla Gespa con i sindacati nei mesi scorsi prevede il reintegro in cinque anni di 240 dipendenti mentre per le rimanenti 110 unità lavorative una soluzione dovrebbe essere trovata con il prepensionamento e con la mobilità interna.

ACCORDO

Piaggio sbarca in Austria

GENOVA — La Piaggio ha firmato ieri a Graz, in Austria, un accordo con la Steyr-Daimler-Puch per l'acquisizione di tutta l'attività due ruote (motori, ciclomotori e biciclette) della casa austriaca.

La notizia è stata comunicata a Genova dalla Piaggio, la quale ha affermato che la decisione del gruppo Steyer-Daimler-Puch, controllato dallo stato austriaco attraverso i Creditanstalt Bankverein, di cessare la produzione dei veicoli a due ruote, è la conseguenza delle gravi perdite accumulate negli ultimi anni da questo settore di attività e conferma la serietà dei problemi che investono in generale il settore delle due ruote.

L'accordo, tra l'altro, prevede che dal gennaio 1988 la Piaggio commercializzi i prodotti marchiati «Puch» in tutto il mondo. In particolare, in Europa, è previsto che continuino a essere utilizzati i tradizionali distributori «Puch» e ciò soprattutto nei paesi di maggior presenza del marchio austriaco (Austria, Svizzera, Olanda, Danimarca). L'intesa prevede che la produzione dei veicoli «Puch» venga trasferita a Pontedera per i ciclomotori e a Treviglio (alla controllata Fiv Bianchi) per le biciclette con un programma articolato su un periodo di due anni. «Con questa acquisizione — afferma la Piaggio — il nostro gruppo ha fatto una scelta importante dicendo, pur in presenza di rilevanti cali di mercato, di investire consistenti risorse nel settore due ruote a conferma della sua fiducia nella competitività italiana e in aperta sfida alla concorrenza europea e giapponese».

La Piaggio, con questo accordo, ritiene di poter incrementare le sue vendite di ciclomotori di circa 60 mila unità annue rafforzando la sua leadership europea.

BANCO DI NAPOLI

Superprestito all'Urss

Cento milioni di dollari alla Vnestorgbank

Le imprese che partecipano sono in grado di avvalersi di avanzate tecnologie Impianti chiavi in mano

NAPOLI — Un prestito di 100 milioni di dollari è stato concesso dal Banco di Napoli alla banca per il commercio con l'estero dell'Urss, Vnestorgbank. Il relativo contratto è stato firmato nel corso di una cerimonia che ha avuto luogo nella sala delle assemblee dell'istituto partenopeo. Ai dirigenti dell'istituto sovietico sono stati presentati anche rappresentanti dell'imprenditoria locale.

Le imprese invitate a partecipare hanno tutte la caratteristica di avvalersi di avanzate tecnologie produttive e di essere non soltanto in grado di fornire impianti «chiavi in mano», ma anche di poter dare know how tecnologico e il più completo insegnamento operativo a tecnici e operai.

Le due banche hanno allo studio una convenzione speciale che assista fin dall'inizio il nascere di jointventures nell'aspetto tecnico-progettuale e, successivamente, in quello finanziario, sul versante italiano e sul versante sovietico.

«La manifestazione costituisce un segno ulteriore dell'affermazione del Banco di Napoli sul mercato finanziario internazionale e rappresenta per le imprese del Mezzogiorno un elemento oltremodo positivo: all'atto di affacciarsi sui mercati esteri, esse sanno infatti — ha sottolineato Ventriglia — di poter contare su una valida assistenza. La crescente internazionalizzazione del Banco costituisce, dunque, un costruttivo supporto all'internazionalizzazione del Mezzogiorno».

La Vnestorgbank è l'unico organismo bancario sovietico abilitato al commercio delle divise e al finanziamento dell'import-export. A essa fanno capo importanti presenze bancarie sovietiche in campo internazionale, quali a esempio la Moscow-Narodny Bank di Londra e Singapore, la Banque Commerciale pour l'Europe du Nord (Eurobank), a Parigi, la East West United Bank in Lussemburgo, l'Ost-West Handelsbank a Francoforte. È una banca con la quale già esistono attivi rapporti, di natura sia commerciale che finanziaria, finora tenuti dall'affiliata Banco di Napoli International. È dell'anno scorso la firma del prestito a Londra per 50 milioni di dollari.

In virtù di tale strumento, i due istituti bancari coprirebbero l'intero processo degli insediamenti industriali italiani in Unione Sovietica.

Al tempo stesso è per gli ospiti sovietici un'opportunità di incontro con il tessuto economico e imprenditoriale del Mezzogiorno d'Italia che è produttivo, vive di mercato e, confrontandosi col mercato, parla di ricerca, marketing, elaborazione dati, strumenti finanziari, opera fuori dai ristretti ambiti regionali ed è proiettato sull'estero».

La Grassetto Spa quotata in Borsa

MILANO — Saranno quotate ufficialmente a partire da lunedì prossimo le azioni della Grassetto Spa, società di costruzioni con sede a Padova che fa capo alla famiglia Ligresti. Sul mercato sono stati collocati 3,8 milioni di azioni ordinarie, pari al 26,2 per cento del capitale Le azioni, distribuite da un consorzio di collocamento guidato da Ersel, derivavano per 2,5 milioni da un aumento di capitale da 12 a 14,5 miliardi di lire con esclusione del diritto di opzione. Gli altri 1,3 milioni di azioni sono stati acquistati direttamente dalla Grassetto. In tutto, l'operazione ha fruttato alla società una raccolta di circa 57 miliardi.

Le azioni della società vengono scambiate al terzo mercato dove in queste ultime sedute hanno fatto registrare prezzi oscillanti fra le 17.000 e le 17.600 lire. Secondo quanto si è appreso da fonti della società, che non hanno però voluto fornire indicazioni precise sui dati di bilancio (verranno infatti diffusi lunedì nel corso della conferenza stampa) il 1986 si è chiuso per la Grassetto con un fatturato sostanzialmente in linea con quello dell'anno precedente.

Yuppies alla Borsa delle opzioni

AMSTERDAM — Gli affari vanno a gonfie vele sul mercato delle opzioni di Amsterdam, il più grande di quelli fuori del Nord America. Questo boom deve molto agli acquisti fatti da una generazione nuova di «yuppies», di giovani attirati dai rapidi guadagni e disposti a rischiare.

Un'opzione è l'impegno a comprare o vendere azioni e obbligazioni, valute e merci, a una data e a un prezzo prefissati per il futuro. Le opzioni possono essere comprate o vendute a costi ridottissimi rispetto al valore fondamentale; e a chi ha fortuna danno buoni profitti. È un gioco che costa poco, ma è molto rischioso. Attrae soprattutto gli «yuppies», giovani professionisti decisi a fare fortuna, che trascorrono gran parte della vita leggendo i giornali finanziari. Soprattutto grazie a loro il giro di affari alla Borsa di Amsterdam in cinque anni si è decuplicato.

Il mercato delle opzioni ha contato nel 1986 quasi 10 milioni di contratti: 6.750 milioni di fiorini in premi, circa 4500 miliardi italiani. Era fatto al 70 per cento da piccoli investitori privati. Gran parte degli affari di questa Borsa è gestita dalla banca Abn. Un dirigente dice: «Una metà di questi investitori è composta da giovani, i quali tendono a considerare la Borsa un casinò, più che uno strumento per proteggere un portafoglio di azioni».

Alexander Van Limburg Stierum ha 30 anni. È avvocato in uno studio all'Aia. Nei ritagli di tempo segue i prezzi delle sue opzioni. I prezzi figurano, sempre aggiornati, sul televisore dell'ufficio, grazie al Videotel. Van Limburg spiega: «Per le azioni i miei soldi non bastano. Comunque di solito le azioni olandesi salgono e scendono troppo piano. Invece le opzioni sono veloci: e con un po' di fortuna danno forti guadagni».

La sorte può anche mettere il giocatore al tappeto. Van Limburg Stierum nel 1986 comprò tante opzioni in dollari; poi andò in vacanza in una località dove i giornali olandesi arrivano con due giorni di ritardo. Al rientro scoprì che il dollaro era crollato: «Ho perso una fortuna. Ma altre volte mi è andata bene. Sempre nell'86 i prezzi del petrolio scesero al minimo scivolando sotto i 10 dollari il barile. Coprai opzioni su azioni della compagnia petrolifera anglo-olandese Royal Dutch/Shell, l'indomani le ho rivendute, guadagnandoci un buon 50 per cento in 24 ore».

Dai volumi della biblioteca della Borsa risulta che ad Amsterdam il concetto di opzione risale al Cinquecento. Prudenti, i commercianti olandesi compravano opzioni su navi cariche di spezie, seta, bulbi di tulipani, per garantirsi contro i capricci delle intemperie. In tempi moderni, l'idea decollò nel 1973, dopo il varo della Borsa delle opzioni a Chicago; fu creata da quanti cercavano nuovi strumenti, atti a proteggere i mercanti e gli investitori dagli imprevisti delle valute e dei tassi di interesse. «È roba da dilettanti, fallirà» disse qualcuno nel 1978. Ma la Borsa opzioni di Amsterdam funziona. Nell'86 in media sfornò 39 mila contratti al giorno, di cui oltre l'80 per cento opzioni sulle principali azioni olandesi, tipo Shell, Philips e Unilever. Lo scorso anno il giro d'affari è salito del 41 per cento. Grazie anche al «boom» mondiale della Borsa, ma ulteriormente favorito qui dalla popolare campagna pubblicitaria fatta dalla Borsa opzioni.

BORSA DI TRIESTE

Mercato Ufficiale

	26/2	25/2
Generali*	129500	129250
Lloyd	20600	20800
Ras	58400	58600
Ras risp.	36800	36400
Montedison*	2810	2808
Montedison risp.*	1515	1505
Pirelli	5125	5130
Pirelli risp.	5120	5125
Pirelli risp. n.c.	3120	3125
Snia BPD*	4680	4685
Snia BPD risp.*	4650	4670
Snia BPD risp. nc.	2785	2780
La Rinascente	1140	1130
La Rinascente priv.	622	620
La Rinascente risp.	645	645
Gerolimich & C.	147	149
Gerolimich risp.	120	116
G. L. Premuda	1900	1900
G. L. Premuda risp.	1600	1600
Sip*	2570	2590
Sip risp.*	2760	2750
Warrant Sip*	2650	2650
Bastogi Irbs	670	670
Fidis	16500	16700
Sme	1910	1870
Stet*	4145	4150
Stet Warrant 10*	1930	2000
Stet Warrant 9	1040	1035
Stet risp.*	4050	4100
D. Tripcovich	7500	7550
Tripcovich risp.	3050	3050
Attività immobil.	5400	5370
Fiat*	12470	12525
Fiat priv.*	7670	7645
Fiat risp.*	7790	7770
Warrant Comau	196	200
Gilardini	18200	18300
Gilardini risp.	14250	14250
Dalmine	395	395
Lane Marzotto	4930	4960
Lane Marzotto priv.	5050	5000
Lane Marzotto r.	3290	3320

* Chiusure unificate mercato nazionale

Terzo mercato

Iccu	520	520
So.pro.zoo	1000	1000
Carnica Ass.	15400	14700

PIAZZA AFFARI

Apatia «politica»

Pesa sugli scambi la sorte del governo

MILANO — La Borsa continua a dare segnali di apatia: scambi ridotti, scarse iniziative e prezzi mediamente invariati nel breve volgere di qualche riunione. Se infatti all'inizio della settimana si era assistito a qualche recupero dei corsi azionari, con l'acuirsi delle preoccupazioni in campo politico questi sono stati nuovamente riassorbiti dal mercato. L'indice generale si è attestato ieri a quota 938 pari a una flessione dello 0,32% sulla riunione precedente e del 6,2, rispetto all'inizio d'anno.

«La logica è sempre la solita — confida un procuratore appartenente a una famiglia da più generazioni agente di cambio — e cioè stasi al momento dell'avvicinarsi di una crisi politica, ribasso alla vigilia del cambiamento e rialzo al momento della formazione del nuovo governo, per via dell'inevitabile vuoto legislativo che si viene a creare».

Eppure, nonostante il mercato sia quello che sia, una certa sensibilità ai tempi più strettamente economici emerge a ben vedere il listino, anche perché l'opinione raccolta non necessariamente si è sempre verificata come esatta. Il riferimento più recente corre al buon comportamento delle Montefibre (+3,3%) di riflesso alle positive anticipazioni sul bilancio, alle Mediobanca (+1,2%) sulla scorta di particolari aspettative non meglio identificabili e alle Silos Genova (+6,7%) del gruppo Ferruzzi.

In particolare, tenuto conto della sostanziale stabilità delle rimanenti società facenti capo a Raul Gardini (Eridania e Agricola) si può interpretare come lusinghiero da parte degli opertori il senso attribuito al mancato acquisto della British Sugar. Perché? In ragione, si dice tra le «corbeilles», del mancato impegno finanziario che una eventuale risposta positiva del governo inglese avrebbe comportato per il gruppo ravennate.

Politica a parte, un'altra serie di considerazioni raccolte in piazza Affari investe la capacità dei gestori dei fondi nell'affrontare una congiuntura borsistica che non è la prima e non sarà di certo l'ultima. In sostanza, anziché basarsi sulle prospettive delle società quotate, questi signori (i gestori) seguirebbero l'onda speculativa che per sua natura ha interesse a ingigantire preoccupazioni e timori di ulteriori ribassi.

Oggi, giorno di liquidazione dei saldi debitori di febbraio, sarà sicuramente occasione per lanciare voci di finanziarie in difficoltà per spingere ancora un po' all'ingiù i corsi. Tuttavia, dal momento che i fondi, volenti o nolenti, stanno attenti ai prezzi che stancamente appaiono sul tabellone elettronico, non è da escludere un possibile rimbalzo tecnico.

Per concludere la cronaca del giorno prima, vi è da segnalare una nuova perdita per le Fiat (−1,8% nel tipo rorinario) in buona parte riassorbita nel dopolistino il nuovo minimo toccato dalle Sem a 1.150 lire. In particolare, sulla holding di partecipazione del gruppo Canavesi o continuano a far leva indiscrezioni di presunte difficoltà legate alla solvibilità dei due omonimi fratelli, nel giro di pochi anni proiettati nella finanza di casa nostra.

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
26/2	12.00	AKADEMOS	mare	Scalo L. (B)
27/2	6.00	SANZANI	Durazzo	38
27/2	6.30	ANANGEL SPIRIT	Capodistria	51 (16)
27/2	8.00	FUIJSAN MARU	Moudi	rada
27/2	17.00	TIZIANO	Venezia	26
27/2	17.00	TIEPOLO	Zara	23
27/2	20.00	BIOKOVO	Napoli	VII
27/2	notte	POLARIS II	Ravenna	VII

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
26/2	12.00	URTXORY	Frigomar	Algeciras
26/2	pom.	FENIX	rada	Kardeljevo
26/2	14.00	VELIMIRT SKORPIK	Siot 1	ordini
26/2	sera	TRAPEZITZA	46	Patrasso
27/2	13.00	ANANGEL SPIRIT	51 (16)	Arbatax
27/2	14.00	FRISIAN FAITH	50 (13)	ordini
27/2	14.00	CALDIRAN	14	Mersina
27/2	sera	TIEPOLO	23	Venezia
27/2	sera	CAYMAN	42	ordini
27/2	23.00	TIZIANO	26	Durazzo

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
26/2	pom.	VINGA	Siot 4	rada
26/2	17.00	FRISIAN FAITH	32	50 (13)

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A., APULIA, CALDIRAN.
Punto franco nuovo: FRISIAN FAITH, HADAR, GAVILAN, CAYMAN, TRAPEZITZA, HAKATA MARU, TECTUS, M. 8, M. 11, ADRIACO 301.
Scalo legnami: NIKI.
Terni: KASZONY.
Siot 1: VELIMIR SKORPIK.
Siot 4: VINGA.
Frigomar: URTXORI.
Arsenale Triestino S. Marco: FENIX, TITAN 2.
Sidemar: TRIESTE, SERENA, GIANNIESSE, THEODOROS DEHMET.

MONFALCONE *arrivi*

STATE OF M.P. (India), ag. Cattaruzza, segati, da Ancona; SULEYMAN BURS (Turchia), ag. Cattaruzza, pannelli, da Ordu; ISOLA TURC. (Italia), ag. Cattaruzza, olio combustibile, da Venezia; SOCARSEI (Italia) ag. Cattaruzza, carbone, da Trieste.

navi in partenza

ANANGEL SPIRIT (Grecia), per Trieste.

navi in porto

SUN CHERIE (Panama), ag. Costanzi, sbarco legname; JORITA (Norvegia), ag. Costanzi, sbarco legname; CLARY (Singapore), ag. Cattaruzza, sbarco caolino; SOCARCINQUE (Italia), ag. Cattaruzza, sbarco carbone.

PORTO NOGARO *navi in porto*

Porto Vecchio: LIBRA (Honduras), attesa carico; TAKIS (Grecia), sbarco vetro; ANGELIKI IV (Cipro) partirà in mattinata.
Porto Nuovo: MARKO TASSILO (Jugoslavia), sbarco vetro; LADOGA 13 (Russia) in rada con sale dalla Francia.
Torviscosa: BALTIJSKIJ 108 (Russia) con carbone dal Mar Nero.

BORSA

938 **-0,32** Di riflesso alla ventilata crisi politica il mercato si è mostrato poco propenso a impostare nuove iniziative. Ben tenuti i valori del gruppo Ferruzzi

DOLLARO

1.297,55 **+0,03%** Fase di attesa del mercato che solo nel tardo pomeriggio ha mostrato una impronta ribassista.

MARCO

711,21 **+0,05** Lira in contenuto ribasso all'interno dello Sme tranne che sul franco francese, rimasto stabile. Nessun intervento da parte della Banca d'Italia.

BORSA DI MILANO (26.2.1987)

A cura dell'ANPE (Agenzia Notizie Poligrafici Editoriale)

Azioni	Chiusura lire	Diff. %	min.	indice ANPE	mass.	Var. % sett. pr.	Div. % Chius.	Chius. % utile
A Abeille	126100	–0,7	29711	76,4	155890	–1,1	0,79	30,7
Acq. De Ferrari	3270	–0,8	718	94,4	3420	–1,5	1,99	49,0
Acq. De Ferrari r.n.c.	1890	–0,6	700	64,7	2540	3,7	3,97	28,3
Acqua Marcia	3025	–0,3	747	61,6	4444	–3,8	—	—
Acqua Marcia r.n.c.	1600	1,9	1290	57,4	1830	–3,4	—	—
Aedes	10520	–0,7	4273	54,7	15700	0,2	—	—
Aedes risp. n.c.	6280	—	5810	39,5	7000	—	—	—
Aeritalia	4001	1,5	3871	4,7	6620	1,3	1,80	37,1
Agricola Fin.	2215	–0,9	1835	17,6	3990	–1,5	3,00	—
Agricola Fin. risp.	2875	–4,3	2223	49,7	3534	2,6	2,56	—
Alitalia	947	–0,3	946	0,1	1896	–1,4	2,43	30,8
Alitalia priv.	798	–0,3	716	6,8	1930	–1,3	2,88	25,9
Alivar	10200	—	6100	42,3	15800	0,3	2,94	17,0
Alleanza	72000	–1,1	17575	72,4	92700	–1,5	0,56	106,1
Alleanza risp. n.c.	72990	–1,2	61000	70,9	77900	—	0,69	—
Ansaldo Trasporti	4950	–0,3	4285	82,6	5090	—	—	—
Assitalia	23451	—	22250	64,6	24110	–2,8	—	—
Attiv. Immobiliari	5301	–1,3	2977	37,3	9200	–2,2	2,08	31,5
Aturia	2255	—	2099	6,0	4700	0,2	—	—
Aturia risp.	2010	0,5	1950	3,2	3820	–1,5	—	—
Ausiliare	6700	–1,3	3010	42,0	11800	–2,5	1,34	35,8
Ausonia	3431	—	3150	18,5	4665	0,3	—	—
Autostrada To-Mi	13200	2,0	3751	100,0	13200	2,3	2,65	33,9
B Banca Catt. V.	6260	1,8	3879	63,6	7624	1,0	3,09	8,8
Banca Comm. Ital.	3590	–0,3	2110	41,2	5700	–5,9	3,22	11,5
Banca Mercantile	11650	–0,9	11650	—	15615	–1,3	1,43	57,0
Banca Naz. Agr.	5970	—	4456	49,3	7527	–1,3	2,78	23,5
Banca Naz. Agr. priv.	2900	–2,8	2780	4,5	5462	–1,7	5,70	11,5
Banca Naz. Agr. r.n.c.	2880	–0,6	2550	42,3	3330	–1,4	—	—
Banca Toscana	7365	0,1	7000	10,1	10604	–1,6	3,42	17,0
Banco Chiavari	5680	–0,2	5010	37,5	6798	–0,4	4,05	10,5
Banco Lariano	4201	—	2600	54,1	5560	–1,8	4,28	8,6
Banco Roma	12380	–0,8	12018	3,0	24000	–2,2	4,00	16,9
Banco Sardegna risp.	14410	–0,6	14400	0,9	15490	–0,6	—	—
Bastogi Irbs	670	—	165	64,7	945	–1,0	—	—
Benetton Group	16300	–0,6	15250	24,7	19500	0,4	—	—
Bnl quote risp.	24250	–0,4	23500	15,4	30116	–2,0	—	15,9
Boero Bartolomeo	6420	0,3	3758	53,9	8700	–0,9	4,08	38,5
Bonifiche Ferraresi	33250	–0,2	21520	50,1	44950	–0,1	1,14	80,6
Bonifiche Siele	31120	–0,3	16211	37,0	56500	–2,5	0,50	31,1
Bonifiche Siele r.n.c.	18300	–0,8	17400	6,3	31700	0,8	4,78	18,3
Breda	7390	0,5	3560	37,4	13810	–1,5	3,38	27,9
Brioschi	1001	–2,9	535	34,9	1870	0,1	—	—
Buitoni	6005	–1,7	868	42,0	13113	–1,6	—	—
Buitoni risp. n.c.	4050	—	1071	45,6	7607	–1,5	—	—
Buitoni r.n.c. 1.7.85	3682	0,1	2607	25,3	6854	0,1	—	—
Buton	2590	1,9	2070	17,7	5000	2,7	6,37	10,3
C Caffaro	1311	–0,7	640	51,5	1944	–0,4	2,08	42,1
Caffaro risp.	1316	0,5	643	51,8	1943	–1,1	2,43	42,3
Calcestruzzi	9175	0,3	7400	93,4	9300	–0,8	—	—
Cam Finanziaria	2910	–2,1	2570	47,7	3283	–4,1	3,42	22,3
Cantoni	8490	–0,1	2806	44,8	15500	3,2	1,24	23,3
Cantoni risp.	8200	—	8120	1,5	13500	0,6	2,38	22,5
Cart. Binda-De Medici	3680	–0,5	1413	74,9	4438	7,5	—	30,2
Cart. Burgo	12600	–0,4	4379	70,7	16000	—	2,53	22,8
Cart. Burgo priv.	9580	–0,7	3949	67,0	12350	–2,3	4,68	17,6
Cart. Burgo risp.	12450	–0,3	5187	71,1	15400	—	3,29	22,5
Cementeria Merone	3420	–3,8	3270	25,9	3850	–0,6	—	—
Cementir	2973	–0,6	2129	42,2	4131	–1,2	3,36	28,3
Ciga Hotels	4086	–0,3	1917	38,2	7600	–1,4	1,10	—
Ciga Hotels r.n.c.	2353	–0,1	1950	84,1	2429	2,2	5,31	—
Cir	5955	–1,3	1806	45,5	10922	0,1	1,28	22,7
Cir risp.	6000	0,2	1791	47,1	10718	—	1,49	22,8
Cir risp. n.c.	3800	—	1691	51,2	5813	2,4	3,16	12,2
Cmi	4001	0,3	3700	7,3	7800	–1,5	7,50	—
Cofide	4830	–0,6	3301	36,8	7452	–0,7	0,57	—
Cofide risp. n.c.	2650	–1,7	2630	2,5	3435	–3,4	2,26	—
Cogefar	7380	–0,8	1845	77,6	8976	–2,3	2,28	—
Comau	4201	–0,8	3600	25,5	5960	–0,5	—	—
Comau Warrant	196	–2,0	196	—	400	–2,0	—	—
Condotte acqua To	5710	2,1	1995	66,3	7600	5,4	2,45	30,6
Credito Commerciale	6080	—	5750	10,4	8918	–0,3	1,93	18,4
Credito Fondiario	4800	—	4450	17,9	6400	–1,0	3,33	7,0
Credito Italiano	3075	–0,8	1477	50,4	4650	–0,8	2,20	27,6
Credito Italiano r.n.c.	3005	–0,5	2800	40,2	3310	–0,8	—	—
Credito Varesino	3500	0,3	2757	27,1	5500	–2,9	2,67	12,6
Credito Varesino r.n.c.	2610	–3,4	2400	19,1	3499	–5,0	—	—
Cucirini	1750	0,3	1470	14,9	3350	–1,7	—	—
D Dalmine	393	–0,5	385	1,5	920	–0,5	—	—
Danieli & C.	6685	0,1	2428	71,4	8390	–0,1	2,35	10,7
Danieli & C. r.n.c.	3500	—	3340	34,8	3800	1,4	—	—
Del Favero	4895	–1,1	4500	30,4	5800	–1,1	4,29	—
E Edit. Fabbri p.	1900	—	1900	—	2399	–1,0	—	—
Editoriale	2800	–0,5	2301	74,9	2967	–1,8	0,75	34,9
Eliolona	2460	–0,4	1160	84,4	2700	–1,6	2,85	—
Eridania	4510	0,2	2673	47,8	6520	–1,8	3,61	14,1
Eridania risp. n.c.	2725	–0,2	2700	10,4	2940	0,4	—	—
Eurogest	1599	0,3	789	60,9	2118	–2,9	4,00	—
Eurogest risp.	1550	—	790	63,3	1990	–3,2	4,31	—
Eurogest risp. n.c.	985	–1,5	674	40,7	1439	–3,0	6,91	—
Euromobiliare	11250	—	3199	75,2	13900	0,1	2,04	24,1
Euromobiliare r.n.c.	4790	1,6	3950	27,5	7000	1,9	5,22	10,3
F F.M.C.	2790	–0,4	2510	11,9	4871	–2,9	3,65	12,3
Faema	4010	–2,2	3000	83,5	4210	0,5	2,00	32,1
Falck	7080	0,6	2130	46,4	12798	–0,8	—	—
Falck risp.	7000	–4,7	2188	53,9	11109	–6,4	—	—
Falck risp. 1.1.85	9249	—	3527	68,1	11928	–0,2	—	—
Farmitalia	9600	1,0	3689	29,2	23900	6,1	3,40	17,5
Farmitalia r.n.c.	6510	–0,6	6130	16,5	8440	2,8	—	—
Fiar	17200	1,6	7504	67,8	21810	3,4	1,16	19,4
Fiat	12360	–1,8	2015	70,9	16600	–3,6	1,19	19,2
Fiat priv.	7555	–1,3	1868	56,0	12022	–3,0	1,94	11,9

Azioni	Chiusura lire	Diff. %	min.	indice ANPE	mass.	Var. % sett. pr.	Div. % Chius.	Chius. % utile
Fiat risp. n.c.	7751	–0,6	7330	18,5	9600	–3,1	—	—
Fidenza Vetraria	9590	–0,1	4100	42,2	17100	0,3	5,74	14,0
Fidis	16510	0,1	4845	42,5	32300	–0,7	2,42	2,5
Fimpar	1630	–1,2	1599	2,2	3000	0,6	—	—
Finarte	2580	–2,3	1950	91,3	2640	5,0	—	—
Fineurop-Gaic	42000	–1,2	40000	33,3	46000	–2,4	0,48	—
Finrex	1320	3,0	1043	36,6	1800	0,8	—	—
Finrex r.n.c.	880	—	745	66,5	948	–1,7	—	—
Fisac	7680	1,4	3300	33,3	16450	4,9	—	—
Fisac risp.	8800	4,5	3400	44,6	15500	5,9	—	—
Fisac risp. 1.7.86	7100	1,4	6200	34,6	8800	7,0	—	—
Fiscambi holding	6400	—	3897	73,6	7300	1,6	—	—
Fiscambi holding r.n.c.	2715	–0,2	2605	8,4	3911	0,2	—	—
Fochi Filippo	2325	0,2	2285	4,3	3213	0,8	2,81	15,9
Franco Tosi	20000	–1,0	15409	25,4	33490	–2,9	3,50	20,0
G Gemina	2432	0,5	615	54,5	3950	–1,4	1,64	30,1
Gemina risp.	2345	–0,6	626	59,2	3530	–2,6	2,13	29,0
Generali	129200	–0,4	24490	91,0	139500	–0,7	0,33	74,9
Gerolimich	147	–1,4	143	5,6	215	–4,8	—	—
Gerolimich risp. n.c.	120	3,3	106	40,0	141	1,7	—	—
Gilardini	18200	–0,5	8544	46,2	29465	–0,2	3,19	17,9
Gilardini risp. n.c.	14270	0,1	13379	16,5	18771	0,1	4,11	14,3
Gim	7630	–1,6	3031	51,4	11970	–4,8	—	—
Gim risp. n.c.	3930	0,1	2188	48,9	5750	—	—	—
I Ifi priv.	26450	–0,2	4817	68,9	36200	1,1	0,66	56,2
Ifil	5200	—	1669	40,0	10500	–1,2	0,38	61,5
Ifil risp. n.c.	3015	–1,1	1273	40,3	5595	–1,2	0,86	35,2
Industrie Secco	2290	–0,4	2280	0,6	4075	0,2	4,37	9,8
Industrie Zignago	4910	0,2	4670	45,3	5200	–3,0	—	—
Iniziat. Me.T.A.	15300	1,2	3884	50,1	26651	–2,4	0,31	—
Iniz. Me.T.A. r.n.c.	8130	0,2	5067	28,3	15891	1,2	0,64	—
Interbanca priv.	19100	0,5	17394	12,2	31398	–0,3	2,80	8,8
Invest. Imm. It.	3525	–0,1	2195	30,5	6555	–0,1	2,84	—
Invest. Imm. It. r.	3589	–0,3	2185	38,7	5810	–0,3	4,46	—
Italcable	19900	–0,5	7563	48,9	32800	0,5	1,38	25,0
Italcable risp. n.c.	17100	—	6333	46,3	29567	–0,9	1,83	21,5
Italcementi	73880	0,6	25307	86,4	81500	2,3	1,02	29,7
Italcementi risp. n.c.	44300	–1,1	21150	75,0	52000	0,6	2,03	17,8
Italgas	2890	0,1	1034	77,6	3427	2,0	2,64	44,1
Italia Assicuraz.	17350	–0,9	2326	41,9	38200	–3,8	0,58	158,7
Italmobiliare	112600	—	34731	63,2	158000	–0,3	0,44	—
Italmobiliare r.n.c.	63700	—	59000	41,2	70400	–0,5	1,26	—
J Jolly Hotel	10550	0,4	5335	75,1	12280	–0,2	2,56	23,5
Jolly Hotel risp.	10900	—	6650	72,5	12513	0,9	3,17	24,3
K Kemel Ital.	891	–1,0	891	—	1838	–3,3	2,65	19,0
L L'Espresso	28480	1,3	4829	90,3	31010	0,6	1,23	40,5
La Fondiaria	84400	1,5	9101	81,9	101000	0,1	0,45	79,8
La Metalli Industr.	1025	–2,4	851	7,3	3249	–4,4	—	—
La Previdente	32330	0,4	5125	54,0	55500	–0,6	0,58	38,8
Latina Assicuraz.	13250	–1,1	970	71,9	18050	–2,6	0,27	24,9
Linificio	1872	–0,4	1301	33,6	3000	–0,7	5,79	12,4
Linificio risp. n.c.	1649	–1,2	932	50,6	2350	–1,0	7,54	11,0
Lloyd Adriatico	20600	–1,0	4754	65,6	28913	–0,6	0,91	32,9
M Maffei	3410	–0,3	3200	26,8	3985	–3,5	—	—
Magneti Marelli	4381	–0,5	1015	75,1	5500	–2,7	1,83	—
Magneti Marelli r.	4350	—	1024	80,6	5150	–0,2	2,11	—
Magona	9219	—	5310	63,2	11500	1,3	1,74	4,8
Manifattura Rotondi	15600	—	9900	34,8	26300	–1,3	1,92	—
Manuli Cavi	3185	–0,8	2877	22,5	4243	–5,5	3,33	17,2
Manuli Cavi r.n.c.	1935	–0,3	1650	44,5	2290	0,8	—	—
Marzotto	4930	–0,6	2148	55,2	7190	–0,8	3,94	14,4
Marzotto risp.	5050	1,0	2137	64,1	6681	2,6	4,23	14,8
Mediobanca	246000	1,2	68000	70,9	319000	–1,6	0,81	24,2
Milano Assic.	30400	–0,1	8623	57,7	46350	0,2	0,46	60,8
Milano Assic. r.n.c.	18260	0,9	6281	49,8	30354	–2,4	0,91	35,3
Mira Lanza	36000	0,2	26000	27,8	62000	–1,2	5,00	15,2
Mittel	3191	–1,8	1300	44,4	5560	–1,5	1,88	20,0
Mondadori	15451	0,3	1752	75,1	20000	0,3	0,82	45,2
Mondadori priv.	10100	0,5	1210	79,3	12420	1,4	1,46	32,6
Mondadori risp. n.c.	9810	–1,9	9000	54,0	10500	–1,4	—	—
Montedison	2801	–0,5	787	81,6	3256	–1,4	0,88	11,6
Montedison risp. n.c.	1510	0,3	1220	56,0	1738	0,3	—	—
Montefibre	1999	3,2	1899	4,0	4420	4,2	3,75	13,2
Montefibre risp. n.c.	1350	—	1300	6,5	2070	0,0	—	—
N Nba	3515	0,4	2169	49,3	4900	–0,7	0,85	64,0
Nba risp. n.c.	2090	—	1943	8,7	3640	0,0	3,11	38,1
Necchi	3710	–1,3	3710	0,0	5590	–0,3	4,58	11,7
Necchi risp.	3701	–1,3	3701	0,0	5300	–0,5	5,67	11,7
Nuovo Pignone	4749	–0,4	4650	40,4	4895	–0,4	—	—
O Olcese	4100	–1,2	892	36,6	9661	0,6	2,36	—
Olivetti	12050	0,6	5750	42,4	20600	2,1	2,66	11,9
Olivetti priv.	7000	2,6	4790	28,7	12500	2,1	4,57	6,9
Olivetti risp.	12120	0,2	5815	44,8	19900	4,7	2,81	11,9
Olivetti risp. n.c.	7275	0,1	4820	37,9	11300	0,6	4,67	7,2
P Pacchetti	201	–1,0	20	62,6	309	–4,0	—	—
Partecipazioni	2965	–1,3	866	47,5	5281	–2,8	1,73	—
Part. risp. n.c. ex W.	1305	–1,9	1240	2,6	3731	–2,7	—	—
Part. risp. n.c. W.	2500	–0,2	2500	0,0	8316	–2,0	—	—
Perlier	1900	2,1	655	50,5	3120	0,0	2,34	26,2
Perugina	4470	—	1795	60,0	6250	–2,6	0,89	36,2
Perugina risp. n.c.	2259	2,6	1700	31,1	3500	1,7	2,66	18,3
Pierrel	1660	0,6	1320	9,2	5030	1,8	2,71	10,2
Pierrel risp. n.c.	1130	2,7	738	12,0	4000	2,7	5,31	7,0
Pininfarina	17430	–0,5	17430	0,0	23995	–0,5	—	—
Pininfarina risp.	17420	–0,6	17420	0,0	20000	–0,7	—	—
Pirelli & C.	6840	–1,3	3054	64,8	8900	–2,0	2,49	27,8
Pirelli & C. r.n.c.	4420	—	3900	20,9	6383	–0,7	4,19	18,4
Pirelli Spa	5125	–0,1	1751	68,2	6700	1,0	1,85	44,1

Azioni	Chiusura lire	Diff. %	min.	indice ANPE	mass.	Var. % sett. pr.	Div. % Chius.	Chius. % utile
Pirelli Spa risp.	5120	–0,1	1752	69,5	6600	1,3	2,17	44,0
Pirelli Spa r.n.c.	3117	–0,3	2703	39,5	3750	–0,6	3,56	26,8
Poligrafici editor.	5800	–0,6	4900	89,1	5910	–0,8	—	—
Pozzi-Ginori	2180	–3,2	1037	50,0	3323	–0,5	—	—
Pozzi-Ginori r.n.c.	1220	—	383,33	53,4	1949	–2,5	—	—
R Ras	58050	–0,6	9853	70,2	78500	–1,8	0,36	63,6
Ras risp. n.c.	36550	0,3	30780	57,6	40800	–1,8	—	—
Recordati	10480	–1,2	3106	56,3	16200	1,7	1,74	19,5
Recordati risp. n.c.	5051	–1,0	5051	0,0	7225	–1,9	—	—
Rejna	14000	–0,1	4429	44,7	25840	–7,1	1,13	—
Rejna risp.	14000	—	4430	58,3	20845	–0,4	1,58	—
Rinascente	1138	0,5	449	77,9	1333	2,0	2,00	20,6
Rinascente priv.	622	0,6	348	53,4	861	0,3	3,65	11,2
Rinascente r.n.c.	644	–0,2	534	40,6	805	–0,2	3,67	11,7
Risanamento Napoli	13500	–1,3	6113	55,4	19454	0,1	1,57	—
Risanamento r.n.c.	10560	—	5382	57,6	14370	4,7	2,38	—
Riva Finanziaria	9500	–1,2	4910	64,7	12000	0,5	2,95	—
Rol	2870	0,0	797	66,4	3919	–1,8	4,02	24,3
Rol risp. n.c.	1610	0,6	1500	30,3	1863	–0,9	—	—
S Sabaudia	2290	—	1990	13,3	4250	–0,2	1,97	22,9
Sabaudia risp. n.c.	1500	–0,1	1332	18,7	2230	2,7	5,00	15,0
Saes	2536	–1,3	2516	1,2	4170	–2,9	—	—
Saes risp. n.c.	1463	–1,3	1376	20,6	1799	–2,5	—	—
Saes Getters priv.	6755	–0,7	6755	0,0	7800	–0,7	—	—
Saffa	8850	—	3895	69,2	11054	–0,3	3,68	19,6
Saffa risp.	8835	—	3979	71,6	10758	–0,2	3,98	19,1
Sai	30660	–0,8	3657	81,0	37000	–1,1	0,17	49,8
Sai risp. n.c.	20390	—	13400	88,5	21300	0,9	—	—
Saipem	4480	–0,1	3116	42,6	6320	–0,4	3,69	15,7
Saipem risp.	4550	–0,2	4180	44,6	5010	0,7	—	—
Saipem risp. Warr.	1775	–0,2	1775	0,0	1975	–3,0	—	—
Sasib	6570	—	2049	60,7	9500	0,2	2,33	15,7
Sasib priv.	6780	—	1967	63,5	9550	2,5	2,26	16,1
Sasib risp. n.c.	4160	—	2511	70,5	4850	0,0	3,87	10,0
Schiapparelli	626	1,1	146	100,0	626	5,8	0,73	—
Selm	3319	—	2665	23,1	5500	–3,6	6,78	17,4
Selm risp.	3440	0,6	3400	2,1	5300	–0,3	7,12	18,0
Sem Finanziaria	1150	–2,3	1150	0,0	3034	–3,5	8,24	7,1
Serfi	7895	–0,1	2590	96,3	8100	1,2	1,27	—
Sifa	6200	0,5	918	83,4	7250	–1,9	1,38	58,6
Sifa risp. n.c.	5029	–0,4	4285	38,6	6212	–1,3	2,04	47,5
Silos Genova	1900	6,3	825	55,5	2761	1,2	1,30	40,8
Silos Genova 1.7.86	1850	5,7	1745	17,9	2330	–0,5	—	—
Silos Genova r.n.c.	1295	—	1124	75,7	1350	–1,2	—	—
Sim	12950	–0,3	6300	99,3	13000	–0,4	1,54	24,7
Siossigeno	27000	–0,1	15445	49,1	39000	1,5	3,00	23,0
Siossigeno r.n.c.	23650	–0,2	17500	86,6	24600	–1,5	3,59	20,2
Sip	2610	0,1	1769	36,4	4082	–1,3	4,76	16,9
Sip ord. Warrant	2651	–0,9	2572	3,1	5162	–1,3	4,69	17,2
Sip risp.	2758	–0,2	1846	38,6	4206	0,3	5,89	17,9
Sirti	9690	1,8	5636	55,1	12990	1,8	3,13	16,6
Sme	1902	1,7	805	35,4	3900	–3,3	1,89	22,2
Smi Metalli	2590	–0,3	2155	15,3	5000	–2,3	3,28	26,5
Smi Metalli r.n.c.	2420	–1,0	1868	31,9	3600	–0,8	5,79	24,8
Snia BPD	4670	–0,5	1672	49,7	7700	0,4	2,14	19,4
Snia BPD risp.	4645	—	1710	48,6	7750	–0,2	2,58	19,4
Snia BPD risp. n.c.	2800	—	2520	59,6	2990	0,0	—	—
Snia Fibre	2675	—	2408	65,9	2813	0,6	—	—
Snia Tecnopolimeri	5950	0,1	5400	42,3	6700	1,4	—	—
SO.PA.F.	2440	–0,4	977	52,5	3764	1,2	2,46	—
SO.PA.F. risp. n.c.	1430	–0,7	1157	24,3	2280	1,7	5,30	—
Sogefi	4775	0,1	3900	87,5	4900	1,8	—	—
Sondel	990	–0,4	980	0,9	2089	1,0	4,04	19,7
Sorin	10670	0,4	10010	7,9	18414	2,0	2,35	35,6
Standa	12000	–0,3	6522	42,7	19366	0,0	2,81	18,7
Standa risp. n.c.	8250	0,5	6512	17,3	16531	–0,6	4,36	12,9
Stet	4115	–0,4	1891	48,0	6522	–0,9	3,61	20,0
Stet risp.	4177	0,2	1917	54,2	6084	–0,3	4,43	20,4
Stet Warrant 9%	1060	2,4	1035	1,5	2650	–4,7	—	—
Stet Warrant 10%	1925	0,8	1910	0,6	4360	–3,8	—	—
T Tecnomasio	1203	0,2	673	31,9	2333	0,2	3,30	13,2
Teknecomp	2600	—	2486	5,3	4620	–0,8	—	12,4
Terme Acqui	3981	–2,2	970	69,4	5310	–1,5	0,88	—
Toro	29370	–1,0	7900	55,6	46500	0,9	0,49	37,2
Toro priv.	17360	0,7	6130	37,0	36500	2,1	0,86	21,3
Toro risp. n.c.	17070	–0,2	14900	48,3	19390	–0,8	—	—
Trafilerie	3710	–0,3	2860	46,2	4700	–2,4	—	—
Tripcovich	7500	–0,7	2869	60,0	10590	–2,0	0,86	89,7
Tripcovich r.n.c.	3000	–1,7	2850	9,1	4500	–1,7	—	—
U Uce	1819	–0,5	1671	14,5	2690	–4,5	4,66	13,7
Unicem	18500	–0,5	14121	22,0	34000	–1,4	—	—
Unicem risp. n.c.	11750	–0,3	10222	16,0	19800	–0,4	—	—
Unipol priv.	24500	0,8	16700	63,4	29000	–3,1	—	—
V Valeo	7840	–1,0	6500	74,4	8300	–0,6	—	—
Vianini	4490	–0,6	4420	0,3	29990	–1,3	—	—
Vianini Industria	1950	–0,3	1780	15,9	2850	2,6	—	—
W Westinghouse	36220	–0,8	20500	62,9	45000	0,5	5,80	—
Worthington	1601	–1,5	1601	0,0	2500	–0,9	—	—
Z Zucchi	3945	—	1705	72,8	4780	0,1	3,15	19,9
NUOVE QUOTAZIONI								
Banca Manusardi	2030	—	2030	0,0	2240	–2,4	—	—
Latina Ass. r.n.c.	8260	–1,2	8260	0,0	8799	–2,7	—	—
Banco Napoli risp.	18500	–0,8	18500	0,0	20250	–2,2	—	—
Marzotto r.n.c.	3290	–0,9	2285	100,0	3290	4,9	—	—
Dataconsyst	7350	—	6850	100,0	7350	2,4	—	—
Interbanca	29250	–0,9	29250	0,0	32700	–5,3	18,32	13,4
Vianini r.n.c.	3610	—	2350	100,0	3610	0,3	—	—
Autostrade priv.	1815	0,3	1799	44,4	1835	100,0	—	—

OBBLIGAZIONI

Titoli	Quotaz.	Var. %
Mediofidis Opt. 13%	105,3	—
Monted. 78 13,5%	167,5	–0,90
Monted. 83-88 1° ind.	100,3	—
Monted. 83-88 2° ind.	99,9	–0,20
Olivetti 82-87	100,8	—
Cariplo Fon. 6%	87,5	—
Credito Fon. (CV) 6%	88,5	—
Amm. FS 70-90 7%	97,4	—
Az. Aut. FS 83-90 1°	106	–0,09
Az. Aut. FS 83-90 2°	105,75	–0,24
Az. Aut. FS 84-92	109,2	0,18
Az. Aut. FS 85-92 1°	102,15	–0,34
Az. Aut. FS 85-92 2°	102,25	—
Az. Aut. FS 85-2000 3	102,2	0,15
Città Mi 72-92 7%	102,5	–0,59
Città Mi 73-93 7%	96	—
Città Mi 76-88 10%	101,75	—
Città Ge 76-91 10%	102,3	–0,68
Città Na 75-95 10%	102,4	—
Imi 70-88 28° 7%	99,5	—
Imi 70-88 29° 7%	99,5	–0,10
Imi 70-88 33° 7%	98,5	—
Imi 74-94 42° 8%	95,5	—
Imi 75-93 49° 10%	99,1	0,10
Imi 77-89 56° 12%	102,7	–2,24
Imi 82-92 2R2 15%	193,6	0,15
Imi 82-92 3R2 15%	183,05	–0,52
Opere D30-D35 5%	95	—
Opere D30 5,5%	90,5	—
Opere D30 6%	87,5	–0,11
Opere D30 7%	88	—
Opere D30 74 8%	88,8	—
Opere D30 75 8%	87,1	—
Opere D30 77 10%	100,3	1,30
Opere D20 77 10%	99,7	—
Opere D20 78 10%	99	—
Opere D20 79 10%	99	—
O. Int. S. 71-91 3° 7%	95,65	—
Op. FS 71-91 7%	98	—
Op. FS 72-92 2° 7%	95,4	—
Opere Auto 70 7%	88,3	–0,11
Opere Auto 72 7%	88,3	0,34
Opere Auto 74 8%	89,3	—
Opere Auto 74 2° 8%	88,3	1,13
Opere Auto 75 8%	87,9	0,57
Icipu D20 6%	97	—
Isveimer 73-88 21 7%	98	—
Cis 72-87 7%	98,75	—
Cis 79-87 13%	110	—
Enel 72-92 7%	95,75	—
Enel 73-93 7%	95,5	–0,10
Enel 80-87 12%	101,5	—
Enel 80-87 Ind.	100,4	0,10
Enel 81-88 Ind.	101,8	0,10
Enel 82-89 Ind. 1°	110,15	—
Enel 82-89 Ind. 2°	107,8	0,19
Enel 82-89 Ind. 3°	107,4	0,37
Enel 82-89 Ind. 4°	108,6	0,09
Enel 83-90 Ind. 1°	110,5	–0,27
Enel 83-90 Ind. 2°	109	0,18
Enel 83-90 Ind. 3°	109,75	—
Enel 84-92 Ind. 1°	111,2	—
Enel 84-93 Ind. 2°	112	0,45
Enel 84-93 Ind. 3°	107	–0,19
Enel 84-93 Ind. 1°	107,05	–0,19
Enel 85-95 Ind. 1°	103,2	0,05
Enel 85 2000 2°	102,4	–0,29
Enel 86-93 3° 9,70%	106,8	–0,09
Bei 85-92 12,5%	110	–0,73
Bei 86-94 12,75%	112	0,45
Iri 77-88 12%	101	—
Iri 79-89 13%	104,9	—
Iri Alit. 84-90 Ind.	103,4	0,34
Iri 82-87 Ind.	102,5	0,20
Iri Sider 82-89 Ind.	105	0,24

TITOLI DI STATO

Titoli	Quotaz.	Var. %
C.C.T. 1-3-87	100	—
C.C.T. 1-4-87	100,05	—
C.C.T. 1-5-87	100,1	–0,05
C.C.T. 1-6-87	100,35	—
C.C.T. 1-11-87	100,5	–0,30
C.C.T. 1-12-87	101,05	0,05
C.C.T. 1-1-88	100,5	0,05
C.C.T. 1-2-88	101,05	—
C.C.T. 1-3-88	100,5	–0,05
C.C.T. 1-4-88	100,65	0,05
C.C.T. 1-5-88	100,25	–0,05
C.C.T. 1-6-88	100,6	–0,10
C.C.T. 1-7-88	101,65	—
C.C.T. 1-8-88	101,45	–0,20
C.C.T. 1-9-88	101,7	0,05
C.C.T. 1-10-88	101,65	–0,05
C.C.T. 15-7-90	98,65	—
C.C.T. 16-8-90 ind.	98,95	–0,05
C.C.T. 18-9-90 ind.	98,75	0,15
C.C.T. 18-10-90	98,7	—
C.C.T. 1-11-90	103,65	—
C.C.T. 18-11-90	98,8	—
C.C.T. 1-12-90	103,65	0,05
C.C.T. 18-12-90/II	99,3	0,15
C.C.T. 1-1-91	103,65	—
C.C.T. 18-1-91 ind.	98,65	–0,05
C.C.T. 1-2-91	103,8	—
C.C.T. 18-2-91	98,95	—
C.C.T. 1-3-91	102,05	—
C.C.T. 18-3-91	98,8	0,20
C.C.T. 1-4-91	101,85	–0,10
C.C.T. 1-5-91	101,85	–0,10
C.C.T. 1-6-91	102,05	–0,05
C.C.T. 1-7-91	101	0,10
C.C.T. 1-8-91	101,1	—
C.C.T. 1-9-91	101,1	—
C.C.T. 1-10-91	101	0,10
C.C.T. 1-11-91	100,85	–0,05
C.C.T. 1-12-91	100,35	—
C.C.T. 1-1-92	100,35	—
C.C.T. 1-2-92	99,55	–0,05
C.C.T. ECU 82-89 13%	110,25	—
C.C.T. ECU 82-89 14%	109,75	—
C.C.T. ECU 83-90 11,50%	109,65	—
C.C.T. ECU 84-91 11,25%	109,75	—
C.C.T. ECU 84-92 10,50%	108	–0,60
C.C.T. ECU 85-93 9,6%	105,75	—
C.C.T. ECU 85-93 9,75%	106	—
C.C.T. ECU 85-93 9%	102,7	0,05
C.C.T. ECU 85-93 8,75%	102	–0,29
C.T.R. 83-93 2,5%	92,1	0,54
B.T.P. ott. 87 12%	101,4	–0,69
B.T.P. feb. 88 12%	101,8	0,05
B.T.P. feb. 88 12,50%	102,6	—
B.T.P. mar. 88 12%	103,5	0,68
B.T.P. mag. 88 12,25%	102,8	—
B.T.P. lug. 88 12,50%	103,8	—
B.T.P. ott. 88 12,50%	103,7	0,10
B.T.P. nov. 88 12,50%	103,9	—
B.T.P. gen. 89 12,50%	104,6	0,05
B.T.P. feb. 89 12,50%	105,55	—
B.T.P. mar. 89 12,50%	105	—
B.T.P. apr. 89 12%	104,15	–0,05
B.T.P. mag. 89 10,50%	101,35	–0,05
B.T.P. gen. 90 12,50%	106,7	–0,09
B.T.P. feb. 90 12,50%	107,5	–0,23
B.T.P. mar. 90 12,50%	106,95	0,05
B.T.P. apr. 90 12%	105,55	—
B.T.P. mag. 90 10,50%	102,35	[illegible]
B.T.P. giu. 90 10%	101,15	—

B. O. T.

Scadenza	Giorni	Prezzi	Tassi
30-4-87	88	97,795	0,14
30-7-87	182	95,716	0,13
29-1-88	364	91,806	[illegible]

(Rendimenti indicativi)

I CAMBI DELLA LIRA

Valute estere	Milano	Mi. banconote	UIC
Dollaro USA	1297,55	1298	1297,725
Marco tedesco	711,21	710,50	711,24
Franco francese	213,61	213,50	213,615
Fiorino olandese	629,57	629,30	629,585
Franco belga	34,349	34	34,348
Sterlina	1996,40	1998	1996,45
Lira irlandese	1892,20	1859	1892,10
Corona danese	188,48	187	188,49
Dracma	9,69	8,75	9,682
Ecu	1469,10	—	1469,10
Dollaro canadese	974,20	970	974,65
Yen giapponese	8,465	8,43	8,464
Franco svizzero	845,30	843,50	845,425
Scellino austriaco	101,091	101,20	101,095
Corona norvegese	185,41	185	185,43
Corona svedese	200,74	200,50	200,745
Marco finlandese	286,47	286	286,485
Escudo portoghese	9,186	9,20	9,19
Peseta spagnola	10,119	10,16	10,119
Dollaro australiano	874,30	870	874,30
Dinaro (Milano) Tg	—	2	—
Dinaro (Milano) Tp	—	2,60	—
Dinaro (Roma)	—	1,75/1,50	—
Dinaro (Trieste)	—	2	—

LE ALTRE VALUTE

	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,8185/8193	6.0590/0630	1,5390/5400	1,5290/5300
Yen	1,1860/1880	3,9604/9672	235,60/90	0,9987/1,0000
Marco	—	333,000/400	2,8040/80	84,06/16
Franco fr.	30.00/04	—	9.3380/3360	25,22/26
Sterlina	2,797/802	9,3308/3430	—	2,3554/3585
Franco sv.	118,95/119,10	395,750/396,270	2,3625/55	—
Lira	1,405/408	4,6770/6860	1993/99	0,11811/11837

* Per cento unità. **per mille unità.

ORO E MONETE

26.2.1987	Dom.	Off.	26.2.1987	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	16950	17150	Sterlina oro n.c.*	125000	130000
Oro Londra (2)	404,50	405,00	Sterlina oro n.c.	124000	128000
Oro Zurigo (2)	403,00	406,00	Marengo italiano	103000	110000
Argento (3) (ind)	232250	238600	Marengo svizzero	110000	117000

(1) Lire per grammo. (2) Dollari per oncia. (3) Lire per kg. * anteriore 1973

MERCATO DEL DENARO

(Valuta 2.3.1987)

Periodo	Denaro	Lett.	Periodo	Denaro	Lett.
Overnight	11/11,75	12/12,50	2 mesi	11,250	11,750
Vista	11,625	12,125	3 mesi	11,125	11,625
7 giorni	11,500	12,000	4 mesi	11,125	11,625
15 giorni	11,500	12,000	5 mesi	11,000	11,500
1 mese	11,375	12,875	6 mesi	11,000	11,500

TASSI ACCETTAZIONI BANCARIE (valuta 2.3.1987): 1 mese (12,000/11,750); 2 mesi (12,000/11,750); 3 mesi (12,000/11,750).

Note metodologiche alle tabelle di Borsa

■ Il MINIMO e il MASSIMO di ogni azione sono stati opportunamente rettificati nel caso la società abbia proceduto nell'arco di tempo considerato ad aumentare il capitale sociale e/o a emettere obbligazioni convertibili.
■ L'INDICE ANPE consente di constatare come la chiusura del giorno si sia collocata in percentuale tra i valori del massimo e del minimo degli ultimi due anni.
■ La VARIAZIONE DA SETT. PR. % indica in percentuale l'incremento (+) o il decremento (–) della chiusura di ieri rispetto alla chiusura dell'ultimo giorno borsistico della scorsa settimana.
■ Nel rapporto percentuale DIVIDENDO/QUOTAZIONE si ricava il rendimento lordo dell'azione, tenuto conto che l'ammontare del dividendo è il più recente disponibile, rettificato anch'esso nel caso di operazioni sul capitale che abbiano dato luogo alla rilevazione dei diritti. La mancanza di questo indicatore può significare che la società non ha distribuito dividendo o che ha chiuso (o sta per chiudere) i conti in rosso, oppure che si è preferito non calcolarlo perché al momento non significativo.
■ Il rapporto QUOTAZIONE/UTILE si riferisce all'utile dell'ultimo bilancio consolidato (ove disponibile) diviso per il numero delle azioni costituenti il capitale sociale. L'utile per azione è uguale per ogni tipo di azione di una medesima società e viene corretto nel caso di qualsiasi operazione mandata a effetto in Borsa. Questo indicatore esprime il grado di apprezzamento degli utili formulato dal mercato sulle aspettative di crescita. Se non viene pubblicato, valgono le stesse considerazioni svolte per il rapporto percentuale dividendo/quotazione.

CONVERTIBILI (a contante)

Titoli	Chius.	Var.%
Benetton 91 w	94,3	0,74
Buitoni med. 95 8%	203,25	–0,86
Buitoni med. 95 10%	127	–0,79
Buitoni 81-88	130	0,38
Caboto Mi c.	199,5	0,20
Caffaro 81-90	590	—
C. Binda De Medici	215	–3,26
Binda 85-90	165	–0,61
Cir 85-92	123	1,42
Efib. Ifit. 92	135	–0,44
Efibam Saipem 92	112	–0,89
Efiban III	139	–0,36
Eridania 90	116	–3,45
Euromobiliare	399	–0,50
Generali 81-88	1309	0,69
Imi Cir 85-91	237	–0,21
Imi Unicem 84	124,75	–0,20
Iri Comit 81-87	146	–0,51
Iri B. Roma 81-87	115	0,87
Iri Credit 81-87	159	–3,77
Iri Stet 73-88	218	–4,13
Italgas 82-88	351	0,14
Mediobanca 82-88	2764	0,22
Med. Fibre 73-88	97	2,58
M. FIB. Tosi 97 CV	92,5	1,62
Med. Italcementi 95	171	—
Med. Italmobiliare	149,5	–0,33
Med. Linificio 93	97,1	—
Med. Marzotto 93 CV	105,5	–0,47
Med. Sabaudia ris.	102,5	1,27
Med. Selm 82	150,25	–1,66
Med. Sip 73-88	140	1,43
Med. Sip 86-91	105	1,43
Med. S. Spirito 73-88	299	—
Med. S. S. Unicem	101,3	0,30
Mira Lanza 82-87	370	–0,27
Montedison 84-91	266	–1,13
Montedison 84-91	265	–0,57
M. Selm Meta 92	132,5	0,38
Pirelli 81-91	342	–0,29
Pirelli Spa 95	230	2,72
Pirelli & C. 85	156	—
Siossigeno 81-91	350	—
Smi Metalli 85	113	1,86
Snia Bpd 85-93	255	0,39
So.Pa.F. 86-91	102	—
Tripcovich 84-89	178	0,56
Imi-Interfund w 87i	242,25	0,41
Iri Aeritalia	173	1,01
Iri Alitalia w 90i	114	0,09
Iri Stet w 85-90	173,75	–0,29
Iri Stet w 85-90	126	—
Iri Stet w 84-89 ind.	218	0,37
Iri Stet w 84-91 ind.	216	—
Iri S. Spirito w 83i	105,1	–0,38
Stet w 83-88 ind.	130,25	0,12
—	—	—

FONDI D'INVESTIMENTO

	Quotaz.	Var.%
Ala	11441	—
America	10287	–0,12
Arca BB	19922	–0,36
Arca RR	11640	0,02
Aureo	15701	–0,32
Azzurro	16767	–0,44
BN Multifondo	11903	–0,40
BN Rendifondo	10867	0,01
Capitalcredit	10241	–0,42
Capitalfit	11965	–0,41
Capitalgest	14292	–0,47
Cash Manag. Fund	12643	–0,62
Corona Ferrea	10864	–0,24
Eptabond	10698	–0,12
Eptacapital	10164	–0,43
Euro Andromeda	16154	–0,48
Euro Antares	12416	–0,11
Euro Vega	10596	0,03
Euromob Cap Fund	10510	–0,42
Fiorino	22270	–0,28
Fondattivo	13521	–0,44
Fondersel	25536	–0,43
Fondicri 1°	10796	–0,14
Fondicri 2°	10330	–0,18
Fondimpiego	10350	0,01
Fondinvest 1	11611	–0,05
Fondinvest 2	14589	–0,41
Fondo Centrale	14373	–0,47
Fondo Professionale	26917	–0,23
Genercomit	16804	–0,35
Genercomit rend.	10351	0,01
Geporeinvest	10169	–0,37
Geporend	10234	–0,02
Gestielle B	10336	–0,36
Gestielle M	10551	0,03
Gestiras	16195	–0,02
Imicapital	24489	–0,60
Imirend	15096	–0,05
Imi 2000	10335	0,04
Interbancaria az.	18598	–0,59
Interbancaria obbl.	13301	–0,04
Interbancaria rend.	13015	0,01
Libra	16401	–0,43
Multiras	17080	–0,44
Nagracapital	14081	–0,31
Nagrarend	11918	–0,01
Nordcapital	9949	–0,44
Nordfondo	11663	–0,03
Phenixfund	10219	–0,38
Primecapital	25486	–0,62
Primecash	11947	–0,05
Primerend	18055	–0,40
Redditosette	14985	–0,13
Rendicredit	10590	–0,05
Rendifit	11085	–0,01
Risp. Italia bilanc.	17231	–0,57
Risp. Italia redd.	12767	–0,02
Sforzesco	11380	–0,01
Verde	11031	–0,05
Visconteo	15678	–0,56
Fondo INA	1884,706	–0,09
Comm. Turismo	10037	–0,21
Fondi invest. in dollari		
Capitaleitalia	33,67	—
Fonditalia	76,61	–0,10
Interfund	37,53	0,13
Int. Securities	28,83	–0,66
Italfortune	43,01	—
Italunion	23	—
Mediolanum	37,44	0,03
Rominvest	36,26	–0,06
Rasfund (lire)	39186	—
Tre R (lire)	37459	0,64

LIBANO / IPOTESI SUI RAPITI

La lunga mano di Damasco anche sugli ostaggi Usa?

LIBANO / OCCUPAZIONE

«Gauleiter» a Beirut Ovest

Kanaan detta i termini della «pax siriana»

Servizio di
Gino Nebiolo

BEIRUT — La voce del generale Ghazi Kanaan esce rauca dai transistor. I siriani sono, tra gli arabi, i più ciarlieri, ma Kanaan parla in pratica ininterrottamente da dieci giorni. Prima per scongiurare la battaglia tra drusi e sciiti (finendone travolto e rischiando di veder chiusa una brillante carriera). Poi per lanciare decine e decine di appelli, minacce, ultimatum alla radio nazionale di Beirut Ovest.


Ghazi Kanaan.

Questo ufficiale che ha qui la responsabilità dei servizi segreti siriani, quindi l'uomo che conta di più, il «Gauleiter», se vogliamo, è dunque l'oracolo di Damasco, e attraverso le sue parole possiamo tentar di capire che cosa vuole e che cosa può fare la Siria in Libano. Kanaan ha parlato di due obiettivi, altri due li ha lasciati intendere e uno lo si può indovinare.

Il primo: «È finito il regno delle milizie», ha annunciato il giorno stesso dell'arrivo delle sue truppe.

Il secondo: «I guerriglieri dovranno sparire dalla linea verde, dal fronte dove si combatte tra musulmani e cristiani. Il loro posto sarà preso da reparti dell'esercito regolare libanese», ha promesso.

Sono gli obiettivi dichiarati. Ed ecco i due non dichiarati. Uno: ora che controlla la turbolenta, sanguinaria Beirut Ovest, la Siria ha gli strumenti per mettere le mani su alcuni degli ostaggi stranieri e potrebbe restituirli ai rispettivi paesi. Due: sostituendosi agli sciiti di Amal anche nella periferia Sud della capitale, la Siria è in grado di ridare la pace ai campi profughi palestinesi, eliminando ogni residuo di assedio e di battaglie.

Il quinto obiettivo, implicito nelle varie dichiarazioni di Kanaan, riguarda gli integralisti «hezbollah» del «partito di Dio» pro-iraniano. Essendo un elemento di grave destabilizzazione (esportatore, tra l'altro, di terrorismo) e trovandosi nella condizione di milizia armata, la loro influenza sarà eliminata attraverso il disarmo dei guerriglieri. In tal modo anche l'influenza dell'Iran in questo angolo del Medio Oriente sarà ridotta a termini minimi.

Quest'ultimo obiettivo è un regalo che la Siria farebbe al mondo arabo anzitutto, minacciato dall'ondata crescente dell'integralismo sciita teleguidato dai mullah di Teheran, all'Unione Sovietica, che sostiene l'Iraq nella guerra del golfo e, in definitiva, all'Occidente stesso.

La Siria, a Beirut Ovest, con i suoi carri armati, i suoi cannoni, le sue truppe scelte, si presenta, insomma, alla ribalta come grande pacificatrice, chiave di volta di una distensione che incomincia dal Libano e può toccare l'intero Medio Oriente. Ma il ritratto a tutto tondo con il quale Damasco si affaccia tra le rovine di Beirut rischia di essere vanificato da una rapida analisi delle possibilità siriane di realizzare gli obiettivi. E rivediamoli da capo.

Il primo: le milizie sono per il momento in crisi, hanno dovuto cedere le armi pesanti, nascondere le leggere. I loro maggiori leader, Jumblatt per i drusi e Berri per gli sciiti, pur continuando a odiarsi a morte e probabilmente meditando tragiche vendette, assicurano che non si può vivere in Libano senza guerriglieri, e in particolare senza di loro. Non è una battuta a effetto.

Il Libano attuale si regge sulle milizie. Gli equilibri politici non sono altro che equilibri militari.

Quindi c'è da aspettarsi presto o tardi un ritorno delle milizie con il loro seguito di tragedie.

Il secondo: togliere i miliziani islamici dalla «linea verde» è possibile se dall'altro lato del fronte anche i cristiani toglieranno le loro. Ma hanno già detto di no. Intanto, non le disarmano e non le sciolgono.

Problema degli ostaggi: non è inverosimile che la Siria ne abbia recuperato qualcuno e voglia renderlo alla libertà. Un gesto spettacolare, dal forte contenuto propagandistico, una conferma che il viaggio Damasco-Beirut delle sue truppe era giusto e necessario.

Guerra dei campi palestinesi: è dubbio che la Siria voglia fare un regalo ad Arafat, suo nemico numero uno, riportando la pace a Borj-el-Barajneh e negli altri insediamenti. Ma se glielo chiederanno i paesi arabi ricchi (che hanno sempre pagato per la causa palestinese in petrodollari) con lo spaventoso debito pubblico che si ritrova, Damasco potrebbe anche farlo.

L'economia siriana è in fondo a un baratro. In cambio della pace e Borj-el-Barajneh un po' di denaro sarebbe dunque gradito.

L'ultimo obiettivo, la riduzione degli integralisti a miti pretese è forse insormontabile anche se i siriani hanno avuto la mano molto pesante con gli «hezbollah» (ventitré morti). L'Iran li difende. Ma se la Siria farà una deroga per il «Partito di Dio», lasciandone sopravvivere la milizia, allora dovrà fare altrettanto con Amal, con i drusi, con tutti. E a Beirut si tornerebbe daccapo.

Valuti il lettore i pro e i contro. A noi, che respiriamo il pesante clima libanese, sembra che i contro pesino di più. Per dire, in sostanza, che la «pax siriana» rischia il fallimento, nonostante il consenso di Mosca. Basteranno pochi giorni, o poche settimane, per verificare se ci sarà questo crack politico-militare.

O se la Siria avrà compiuto il miracolo di rimettere, da sola e con poca spesa, le cose a posto in Libano.

BEIRUT — I quattro ostaggi americani sequestrati recentemente in Libano si troverebbero nelle mani dei servizi segreti siriani: lo ha reso noto la rete televisiva americana Nbc, citando fonti dei servizi segreti occidentali e mediorientali.

Robert Polhill, Jesse Turner, Alann Steene e Mithileshwae Singh (indiano residente negli Usa) sarebbero sotto la custodia del colonnello siriano Amir Taleh. Interpellato a proposito dell'affermazione della Nbc, il portavoce presidenziale Dan Howard ha dichiarato: «Non abbiamo avuto alcuna conferma attendibile», mentre il dipartimento di Stato ha detto di non essere al corrente della cosa.

Secondo la Nbc, quando si seppe che i siriani stavano per entrare a Beirut gli ostaggi vennero affidati a Taleh, per tenerli fuori dalla portata degli hezbollah filo-iraniani.

Da parte sua, il generale Ghazi Kanaan, che comanda il contingente siriano inviato a occupare Beirut Ovest, ha proclamato ieri la chiusura di tutti i 75 uffici delle milizie nella capitale libanese.

Le forze di Damasco, ha annunciato la radio di Stato, «hanno completato il loro schieramento e hanno chiuso tutti gli uffici e le posizioni che erano illegalmente occupati dalle milizie».

Hezbollah ha intanto lanciato nuove accuse ai siriani: i suoi 23 militanti sepolti mercoledì sarebbero stati uccisi «con proiettili sparati alla testa a una distanza di tre metri». I medici i quali hanno condotto le autopsie hanno tuttavia rilevato che soltanto sette cadaveri presentavano ferite di questo tipo, mentre tutti portavano i segni di colpi d'ascia e baionetta. Durante i funerali dei militanti del «Partito di Dio», che secondo la loro organizzazione sono stati «deliberatamente massacrati», sono stati pronunciati slogan come «morte a Kanaan», «morte agli assassini».

Per la prima volta negli ultimi giorni le vicende libanesi sono state poi commentate da Teheran: il primo ministro iraniano Hessein Musavi ha detto di aspettarsi che i soldati di Damasco «comprendano l'importanza dei devoti gruppi patriottici che si sono impegnati per la diffusione dell'Islam». Il massacro dei miliziani di Hezbollah, a suo giudizio, è dovuto «all'ostinatezza di certi individui».

PERES

Colloqui al Cairo

IL CAIRO — A conclusione del suo incontro con il Presidente egiziano, nel settimo anniversario dell'allacciamento delle relazioni diplomatiche fra Egitto e Israele, il ministro degli esteri israeliano, Shimon Peres, ha affermato di avere discusso con Hosni Mubarak «nuove idee» circa una rappresentanza palestinese a una conferenza internazionale sul Medio Oriente.

«Stiamo discutendo — ha detto Peres — per concordare una delegazione palestinese. Non sono stati fatti dei nomi, vi sono solo alcune idee, ma nulla che io posso annunciare... fino a quando non le avremo verificate con le altre parti». Peres ha precisato di aver discusso con Mubarak di «tutti i problemi del Medio Oriente» e di aver studiato i modi possibili per «fare avanzare il processo di pace». «L'Egitto — ha detto — può condurre colloqui formali e informali con le parti, che dovranno essere accettati da tutte le parti, compresi rappresentanti palestinesi».

Da parte sua, il primo ministro israeliano, Yitzhak Shamir, ha affermato ieri che non vi sarà alcuna conferenza internazionale di pace fino a quando il blocco di centro-destra Likud, del quale egli è il leader, continuerà a respingerla. Egli ha accusato Peres, capo dei laburisti, di violare i patti di coalizione sui quali si basa il governo di unità nazionale, operando invece per la convocazione del foro internazionale.

La proposta di una conferenza non piace neppure alla Siria. Il quotidiano Al-Baath ha scritto infatti che una simile assise favorirebbe solo gli «schemi egemonici» di Israele «e questo non è certo ciò che desiderano gli arabi».



Anniversario khomeinista

TEHERAN — Le folle radunate dal regime khomeinista hanno celebrato ieri l'ottavo anniversario della caduta dell'ultimo scià di Persia, Reza Pahlevi. Nella foto donne con il tradizionale «chador» manifestano nelle strade di Teheran, innalzando i ritratti dei congiunti morti nella violenta esautorazione dello scià. Frattanto, nell'ambito della lotta intrapresa da Teheran contro il vicino Iraq, la città di Bassora è ancora «stata sottoposta ieri, per il quarto giorno consecutivo», al cannoneggiamento a lunga portata dell'artiglieria iraniana.

PARIGI

Fretta di chiudere

Accelerazione sospetta del processo Abdallah

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — C'è molta fretta di concludere il processo contro Georges Ibrahim Abdallah: alla corte d'assise di Parigi, gli interrogatori dei testimoni (pochi, dopo che il grosso del plotone se l'è squagliata) procedono a ritmo sostenuto. Entro stasera, forse, avremo addirittura la sentenza, che non era prevista prima del 3 marzo. Che cosa decideranno i giudici per il capo delle «Frazioni armate rivoluzionarie libanesi»? L'impressione comune è che il verdetto navigherà a mezza via: non troppo pesante, in modo da non far arrabbiare le «Farl», che per vendetta potrebbero ricominciare a far esplodere bombe nella capitale francese; e non troppo debole, in modo che non si possa affermare che la Francia abbia «ceduto», che si sia lasciata intimidire dal ricatto dei terroristi.

L'atteggiamento dei due avvocati che si danno battaglia in questi giorni è piuttosto significativo. Verges, il difensore di Abdallah, appare sempre più soddisfatto e dichiara che «le cose non si mettono bene per gli Stati Uniti», costituitisi parte civile in questo processo: in altre parole, la pena esemplare che Washington spera per Abdallah (accusato fra l'altro di complicità nell'omicidio dell'addetto militare Usa, Charles Robert Ray) sembra sfumare ad ogni ora che passa.

L'avvocato Kiejman, rappresentante degli Usa e durissimo accusatore di Abdallah, si mostra nervoso e scontento per la piega presa dalle cose: «C'è una volontà generale di arrivare rapidamente alla conclusione. Deploro che si voglia andare così in fretta».

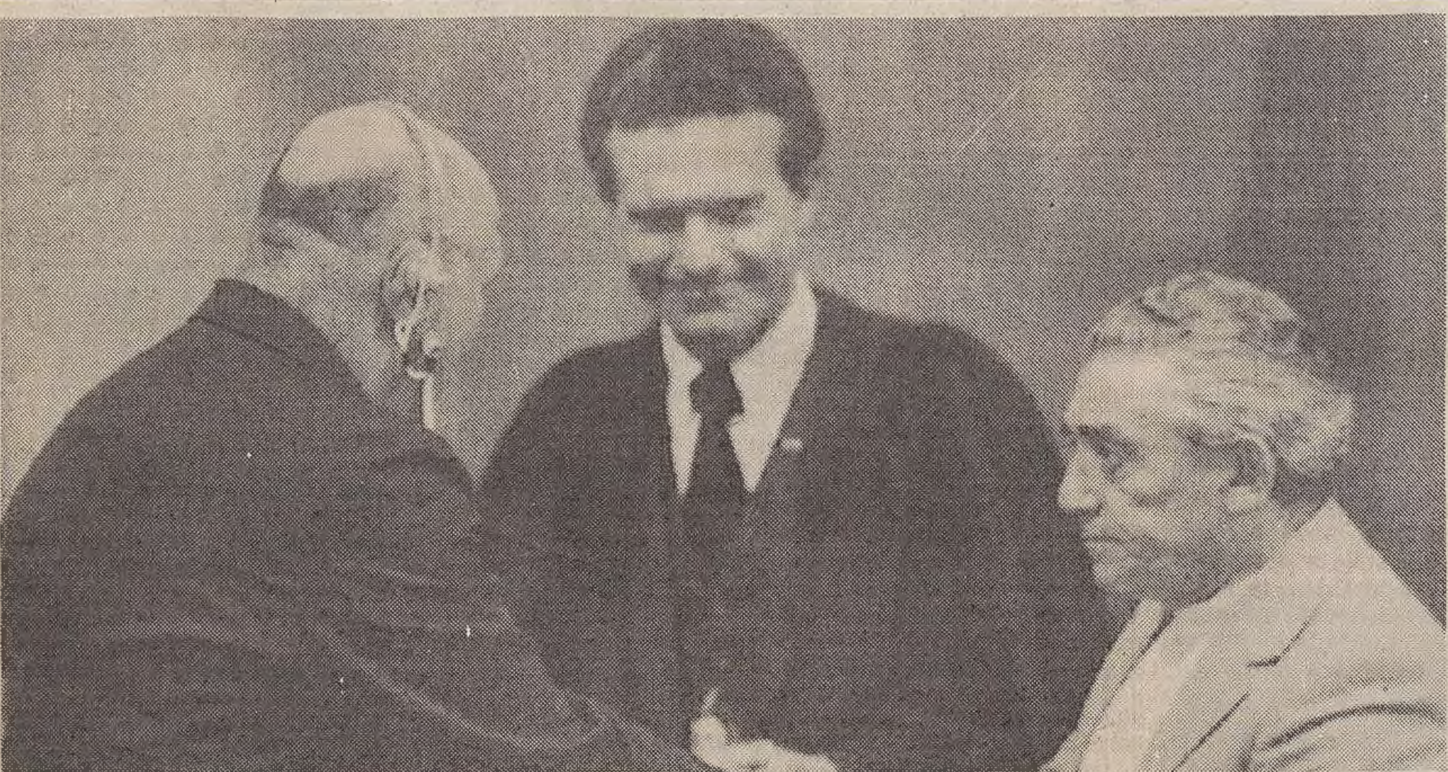
Kiejman è soprattutto seccato per il fatto che il suo «colpo maestro» è stato respinto dalla corte: aveva chiesto che venisse sottoposto a perizia un documento finora segreto, scritto secondo lui da Abdallah, che costituisce «l'atto di nascita delle Farl». Il presidente del tribunale non ha accolto la richiesta. E così la «prova» della leadership di Georges Ibrahim Abdallah all'interno delle Frazioni armate rivoluzionarie libanesi viene a mancare.

Ad accrescere la rabbia dell'avvocato americano ha contribuito non poco la deposizione di Raymond Nart, vicedirettore della Dst, il controspionaggio francese: egli ha fatto una fragorosa deposizione, dichiarando fra l'altro che Abdallah non è il capo delle «Farl». Sorpresa generale, e domanda del presidente della corte: chi è allora questo barbuto signore che legge proclami e si dichiara «combattente arabo»? Risposta: «Un capetto. Un personaggio di secondo piano. Uno che si è fatto catturare in modo troppo maldestro, che utilizzava molto le donne e che non disdegnava la vita facile».

Insomma, non il pericolosissimo terrorista per la cui liberazione sono state messe le bombe a Parigi nel settembre scorso, ma un innocuo dongiovanni imbevuto di ideologia e privo di attitudine al comando...

Questa descrizione fornita da un pezzo grosso del controspionaggio ha quasi provocato un collasso allo sdegnato avvocato Kiejman: sta di fatto, come osserva «Le Monde» nel suo commento di mercoledì, che Raymond Nart non è tipo da parlare a vanvera e che il suo «messaggio alla corte» aveva un significato evidente.

Sarà interessante vedere oggi come reagiranno i giudici.



L'inconscio o verità storica?

GERUSALEMME — Dopo la sconcertante dichiarazione di Eliyahu Rosenberg (a destra nella telefoto), reduce di Treblinka, che sembrava aver inchiodato John Demjanjuk (a sinistra), accusato di esser stato il boia del lager, la parola è passata all'abile difesa dell'avvocato O'Connor. Il legale americano ha affermato che il teste, il quale avrebbe riconosciuto «Ivan il terribile» dagli occhi, inconsciamente ha sempre voluto dimenticare l'orrido periodo della deportazione, rendendo perciò la sua deposizione priva di attendibilità. Rosenberg, nel 1947, aveva sostenuto che l'ucraino era stato ucciso nel corso di una rivolta.

TEST NUCLEARE DOPO 18 MESI

Cessa la moratoria di Mosca

Il Cremlino vi si dichiara «costretto» - Riserbo tedesco sull'Abm

MOSCA — Ieri l'Urss ha effettuato il primo esperimento nucleare da oltre 18 mesi facendo esplodere un ordigno nell'Asia centrale sovietica che ha posto fine alla moratoria unilaterale iniziata nell'agosto del 1985.

Funzionari sovietici hanno detto ai giornalisti che il loro paese è stato costretto a riprendere gli esperimenti per ragioni di sicurezza nazionale, perché gli Stati Uniti hanno respinto le proposte del Cremlino di sospendere i propri test. L'agenzia Tass, in un dispaccio di due paragrafi, dice che la potenza dell'esperimento è stata inferiore a 20 chilotoni chè è la forza della bomba sganciata dagli americani su Hiroshima oltre 40 anni fa. L'esplosione, avvenuta alle 8, ora di Mosca (le 6 italiane), al poligono di Semipalatinsk nel Kazahstan sovietico, è stata effettuata per «controllare i risultati della ricerca di una esplosione nucleare nel campo della fisica». L'ultimo esperimento sovietico era stato effettuato il 25 luglio del 1985, secondo il portavoce dell'istituto di ricerca di Svezia che controlla i test russi.

L'Urss aveva proclamato una moratoria dei suoi esperimenti il 6 agosto del 1985 annunciando che l'avrebbe osservata sino al primo esperimento americano del 1987.

Il congelamento dei test era divenuto un elemento di fondo della politica estera sovietica e il segretario del Pcus Gorbacev ed altri uomini di governo avevano ripetutamente invitato gli Stati Uniti ad aderire alla moratoria, quale primo passo verso la riduzione delle armi nucleari.

Tuttavia Washington rifiutò di aderire e quest'anno ha effettuato due esperimenti nel deserto del Nevada. Gli Stati Uniti giustificano la decisione con problemi di verifica e sostengono che i sovietici sono avanti all'America nel programma di questi collaudi. Washington dice di avere bisogno di altri test sia per controllare l'affidabilità delle testate esistenti sia per modernizzare l'arsenale nucleare americano. La Casa Bianca ha detto che gli esperimenti sono necessari per la realizzazione dell'«iniziativa di difesa strategica» (Sdi), o scudo stellare.

Frattanto nei colloqui di ieri con il consigliere americano per il controllo degli armamenti Paul Nitze e l'assistente segretario alla difesa, Richard Perle, il ministro degli esteri di Bonn Hans Dietrich Genscher ha detto che gli Stati Uniti dovrebbero aderire ad un'interpretazione restrittiva del trattato antimissilistico Abm.

Nitze e Perle stanno facendo un giro dei partner europei degli Stati Uniti: hanno iniziato mercoledì a Londra e in settimana proseguono con l'Aja, Bruxelles, Parigi e Roma, per sondare gli alleati dell'America sulla sperimentazione delle armi spaziali. Washington dà un'interpretazione «estensiva» dell'Abm, il trattato firmato nel 1972 dalle superpotenze, ritenendo di poter effettuare esperimenti con armi considerate componenti per una difesa strategica che parta dallo spazio. Ma Genscher ha fatto presente che il suo governo ritiene che «entrambe le parti (le due superpotenze) dovrebbero attenersi ad una stretta applicazione del trattato Abm nella sua interpretazione restrittiva» dice una dichiarazione del «aussenminister», il ministero degli esteri di Bonn.

Mercoledì il cancelliere Kohl incontrando Nitze e Perle aveva invitato gli Stati Uniti a non dislocare unilateralmente le armi realizzate col programma di ricerca spaziale (Sdi o guerre stellari).

DENG

«Guardare a Varsavia»

PECHINO — La Cina deve guardare alla Polonia e non all'Occidente. Questo l'invito rivolto da Deng Xiao Ping ai giovani del suo paese. «Abbiamo bisogno di stabilità e coesione — ha ripetuto più volte il vecchio leader e, a questo fine, occorre lavorare per restituire al mondo un'immagine nuova e solida del nostro stile di governo. Le autorità di Varsavia, non hanno ceduto alle pressioni di Solidarnosc e della chiesa cattolica — ha aggiunto Deng — così noi non dobbiamo cedere ai ricatti morali degli studenti che sono scesi in piazza a dicembre.

DA KABUL

Raid su rifugiati

ISLAMABAD — L'aviazione afghana ha bombardato ieri due villaggi pakistani, Saidgai e Ghulam Mohammad, causando la morte di almeno 35 persone, hanno reso noto fonti del governo di Is[illegible]abad.

S[illegible] p[illegible]ati distrutti anche [illegible] centinaio di negozi, danneggiate molte abitazioni e massacrato un gran numero di capi di bestiame. I due centri sorgono vicino alla frontiera, circa 300 chilometri a Sud-Ovest della capitale.

In passato si erano già verificati episodi del genere.

TERRORISTA

Arringa per i baschi

MADRID — «Gora Euzkadi Askatuta» (viva il Paese Basco libero): con questa esclamazione e sollevando il pugno chiuso, Juan Carlos Yoldi, deputato di «Herri Batasuna» (braccio politico dell'Eta), candidato alla carica di «Lendakari» (presidente del governo basco), presunto terrorista sotto processo (il pubblico ministero ha chiesto per lui 60 anni di prigione) ha concluso il suo discorso di ieri nel parlamento autonomo basco, a Vitoria, tra gli applausi del suo gruppo.

RICERCA

Impianto a Grenoble

PARIGI — Pierre Aigrain, ex sottosegretario francese alla ricerca, è stato nominato presidente del consiglio d'amministrazione della società che gestirà il sincrotrone più grande del mondo, progettato per sorgere presso Grenoble. Una decisione definitiva dovrebbe essere presa entro sei mesi tra i paesi partecipanti al progetto: Francia, col 38 per cento del capitale, Germania, 28 per cento, Italia e Gran Bretagna, 15 ciascuna, e Spagna col 4 per cento. Si tratta di realizzare un anello di 850 metri.

MILITARI NEL GOVERNO AQUINO?

Ramos esce allo scoperto

MANILA — Il capo di stato maggiore delle forze armate filippine, generale Fidel Ramos, ha esortato la signora Corazon Aquino a impegnarsi in una «guerra senza quartiere» contro i ribelli comunisti del «Fronte democratico nazionale» (Ndf), e ha per la prima volta accennato alla possibilità che esponenti delle forze armate entrino a far parte del governo, dove, ha detto, «c'è disperatamente bisogno di professionalità ed esperienza».

In un discorso pronunciato a una riunione del Rotary di Manila, Ramos ha affermato che contro i guerriglieri deve essere intrapreso uno sforzo bellico massiccio anche se ciò potrà andare a scapito della popolazione civile. Egli ha illustrato un piano comprensivo costituito di iniziative politiche, economiche, sociali e militari per combattere i ribelli, il numero dei quali secondo Ramos è aumentato durante i recenti negoziati di pace, ora interrotti, e la tregua scaduta l'8 febbraio scorso.

Una delle più immediate priorità, ha detto Ramos, è di avviare rapidamente iniziative di riforma agraria nelle zone dove è maggiormente estesa l'influenza dell'Ndf, al fine di privarlo del sostegno della popolazione migliorandone le condizioni di vita. Ramos ha aggiunto che l'attività dei ribelli è in aumento, e che solo questa settimana sono rimaste uccise 28 persone.

Le affermazioni di Ramos riguardo alla partecipazione dei militari al governo sono state fatte all'indomani delle celebrazioni del primo anniversario dell'ascesa al potere della Aquino, dopo che la presidente ha esortato le forze armate a difendere il potere civile e ad accettarne la supremazia.

ANTI AIDS IN GIAPPONE

Freno agli irresponsabili

TOKIO — Una multa di 300.000 yen (circa due milioni e mezzo di lire) o una pena detentiva fino a un anno di carcere per i malati di Aids e sieropositivi che pregiudicheranno in Giappone la salute della popolazione con «comportamenti scorretti».

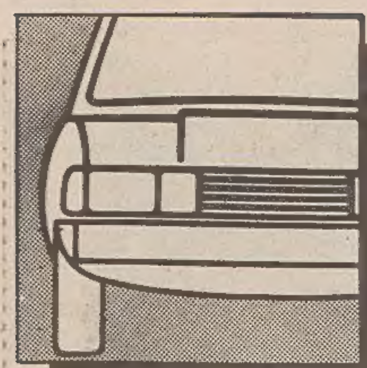
È questo uno dei cardini del progetto di legge anti-Aids allo studio del governo giapponese, rivelato ieri in anteprima dall'agenzia di stampa «Kyodo» che afferma di essere entrata in possesso del testo «top secret» del disegno legislativo. Le pene previste sono giudicate dall'agenzia nipponica piuttosto severe.

Il piano di lotta alla «peste del Duemila» era stato approvato due giorni fa dal governo che ne aveva pubblicato le linee generali senza scendere nei particolari. Tra le misure ventilate era compreso il rifiuto del visto di ingresso agli stranieri colpiti da Aids.

Secondo la «Kyodo», il progetto di legge obbliga i medici a denunciare entro un mese alle autorità il nome, l'età e il domicilio dei malati di Aids e dei sieropositivi e autorizza i governatori delle province a ordinare analisi del sangue nei casi sospetti. La multa o la detenzione fino a un anno scatterà per quei pazienti e portatori sani del virus che doneranno sangue o avranno relazioni sessuali «senza le necessarie precauzioni».

Il terrore dell'Aids ha seminato di recente il panico in Giappone soprattutto dopo il decesso di una prostituta di 29 anni a Kobe, e quello di una giovane donna svizzera a Tokio.

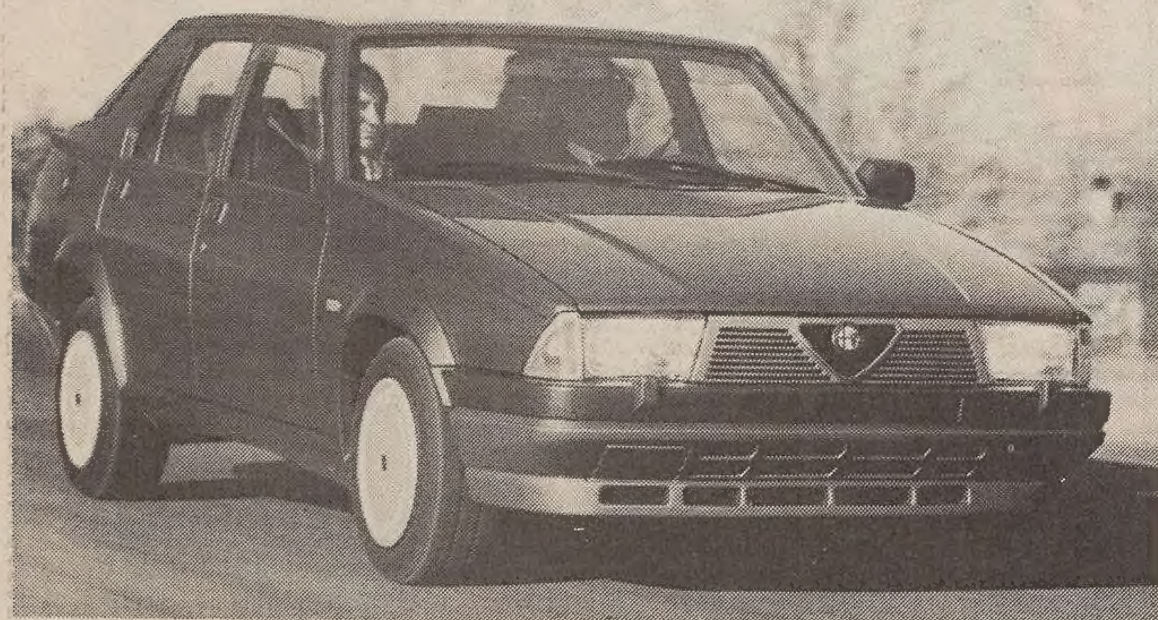
Riguardo alle misure di prevenzione, le autorità sanitarie nipponiche sono convinte che l'Aids sia un male importato dall'Occidente e che occorra organizzare una «linea Maginot» alla frontiera.



NOVITÀ / ALFA 75 DUE E TRE LITRI

Sportive di razza

Nel Twin Spark due candele per cilindro



Quanto conta il «design». Tanto, e sempre di più. Forti di questa convinzione gli uomini della matita d'oro dell'Alfa Romeo hanno ideato quella che è considerata una delle più belle vetture del parco-auto nazionale: la «75». Ma non bastava. Con questa consapevolezza e aiutati non poco dai maghi del settore motoristico, ora hanno plasmato due berline sportive ancor più avveniristiche e ancora più potenti. IL nuovo corso del sodalizio Alfa-Lancia parte così sotto i migliori auspici. Con la tremila chiamata «America» e con la due litri denominata «Twin Spark», è decollata l'alleanza che nel prossimo autunno porterà alla presentazione della «164», l'ammiraglia con la trazione anteriore.

Una cosa è certa: sia la tre litri (proposta soprattutto per il mercato statunitense, poiché da noi é penalizzata dall'Iva) sia il modello più «piccolo» ora sfornato, sono il logico preludio della «164». Entrambe le motorizzazioni le vederemo su quest'ammiraglia tanto attesa.

Ma entriamo nel dettaglio. La «75 3.0 America» completa una gamma già quanto mai ricca. Il poderoso motore è l'evoluzione del sei cilindri da due litri e mezzo e consente punte velocistiche di oltre 220 chilometri all'ora, con un potenziale di 190 cavalli. In assoluto non si tratta di numeri di vertice assoluto ma la guida è entusiasmante.

Gli spoiler anteriore e posteriore pur «incattivendo» l'immagine non ne alterano l'eleganza. Anche i paracolpi «tipo Usa» sono ben inseriti nel disegno. Ma è il propulsore il pezzo forte: senza alcun tentennamento sale ai massimi giri; e senza l'ausilio del cambio.

Super-lussuosa? Non molto. La tremila di Arese è innanzitutto una sportiva di razza e come tale è stata concepita. Anche se la comodità non manca.

Comunque, l'abitacolo è ben insonorizzato e lascia entrare solo il ruggito del sei cilindri a «V». Qualche appunto al cambio: è veloce ma, soprattutto nel passaggio dalla quarta alla quinta, denuncia un'indecisione. Lo sterzo è preciso, ma forse sarebbe stato meglio utilizzare un volante di dimensioni più contenute. E poiché siamo in tema di critiche bisogna sottolineare la mancanza dell'Abs (assente anche nella lista degli optional). Ma l'impianto frenante è di prima grandezza: pressoché perfetto in ogni circostanza. Anche il prezzo è «buono»: circa 35 milioni per una vera ammiraglia.

Un gradino più in basso, ma ideata tenendo conto delle esigenze del nostro mercato, c'è la «75 Twin Spark» con il motore di due litri. «Twin Spark»: significa che il quattro cilindiri di Arese dispone di ben otto candele, e ciò vuol dire che la berlina lombarda ha la doppia accensione. Questa soluzione accoppiata a una testa con valvole a «V» molto stretta migliora la combustione, consentendo l'utilizzo di miscele più magre. Il risultato? Economia di esercizio, minore inquinamento e prestazioni ancor più brillanti.

A dire il vero non si tratta di una novità assoluta: la casa del Biscione aveva utilizzato la doppia accensione anche sulle gloriose Gta da competizione. Con l'adozione della doppia candela l'Alfa ha voluto dare una risposta concreta ai propulsori a quattro valvole che stanno invadendo il mercato.

I quasi 150 cavalli consentono una velocità di punta intorno ai 205 orari e l'accelerazione da 0 a 100 tocca gli 8 secondi e 2 decimi. La «Twin Spark», comunque, non è assetata: a 120 orari il rapporto è dell'8,4 per cento. Sportiva ma elegante all'esterno, la due litri di Arese lo è anche all'interno, dove i tessuti sono belli e di ottima fattura. La guida è briosa e consente notevoli margini di sicurezza, anche grazie alla sapiente geometria delle sospensioni. L'azione del servosterzo è sempre puntuale, e alle alte velocità consente ugualmente il continuo controllo del mezzo. In definitiva una vettura da «otto più». Il prezzo? Intorno ai 25 milioni.

E per concludere una constatazione: l'Alfa Romeo nel dopoguerra ha sempre avuto un vantaggio medio del 15 per cento sulla concorrenza per quanto riguarda la potenza specifica; poi, l'avvento dell'iniezione ha ridotto questo «gap»; ma le distanze vengono ora in parte ristabilite con la «Twin Spark». In pratica, il rapporto cavalli/litro è di 75,4, mentre nel 1951 l'Alfa 1900 aveva 41,9 cavalli per un litro. Una potenza che allora era a dir poco eccezionale.

(Roberto Carella)

PROVE / ALFA 33 18 TD

Turbodiesel fatto per l'élite

Eccellenti accelerazioni e riprese - Interni accurati

Tre anni o poco più di vita sono un periodo eccellente per un modello di automobile. Dal momento del debutto si avvia un processo di perfezionamento, di correzione degli immancabili errori di gioventù. Il prodotto si avvia, accompagnato dall'amoroso, per così dire, affiancamento dei suoi creatori, verso il momento della perfetta maturazione. E' successo per tutti i modelli venuti alla luce nel passato, ed è successo anche per uno dei più azzeccati e remuneranti exploit dell'Alfa Romeo: la 33.

Non solo ma nel corso dei mesi si pensa e si realizza il più conveniente ampliamento e completamento della gamma. Proprio di recente la «media» di Pomigliano d'Arco è stata sottoposta a un discreto processo di restyling e ha visto il nascere di nuove versioni: fra esse quella più interessante, quella più attesa è stata, senza dubbio, la 18 TD, cioè la versione diesel, con l'equipaggiamento del tre cilindri con turbocompressore della VM.

Restyling discreto, si diceva, che ha interessato soprattutto gli interni, non volendo i responsabili Alfa intaccare sensibilmente una linea che ha incontrato un eccellente favore da parte dell'automobilista. In effetti le variazioni alla carrozzeria sono minime e riguardano soprattutto il frontale e i gruppi ottici e le scritte posteriori di nuova grafica (la 18 TD si distingue inoltre per la presenza dei deflettori antiturbolenza e per la presenza di uno spoiler all'estremità superiore del portellone.

Più incisivo l'intervento sugli interni, con una plancia ridisegnata e oggi ancor più razionale in relazione al posizionamento dei comandi primari e secondari, delle spie, dei vani portaoggetti. Un salto di qualità è stato compiuto nella scelta dei materiali: plastica di ottima consistenza, tessuti e moquette più apprezzabili.

I buoni volumi a disposizione (abbondanti per chi siede davanti, un po' meno per il terzo passeggero posteriore, in qualche modo sacrificato dal pur utile sdoppiamento del sedile) sono arredati con cura (e ciò vale anche per il capiente bagagliaio) e possono vantare una buona dotazione di accessori (la 18 TD possiede tra l'altro l'alzacristalli elettrico anteriore e la chiusura centralizzata delle portiere).

Ma indubbiamente la curiosità maggiore era rivolta al motore di questa vettura, nel desiderio di scoprire se anche in questa versione diesel erano state rispettate le vocazioni sportiveggianti proprie dell'Alfa Romeo. Il tre cilindri di 1779 cc con turbocompressore KKK, che sviluppa una potenza di 74 Cv a 4000 giri al minuto (coppia massima 15,6 kgm a 2000 giri) si dimostra motore di istinti corsaioli, non tanto per il valore della velocità massima (comunque già eccellente essendo molto vicina ai 165 orari) quanto per le accelerazioni (35 secondi sul chilometro da fermo) e le riprese (44 secondi sul chilometro partendo da 30 orari).

In effetti il motore della 18 TD prende facilmente i giri, risponde brillantemente alle sollecitazioni del pilota, con un turbo regolare e progressivo. Un'altra qualità apprezzabile è l'elasticità: la notevole coppia raggiungibile ad appena 2000 giri permette di mantenere le marce superiori molto a lungo, nei percorsi misti e anche in città. La rumorosità è ottimamente contenuta nei regimi medi, mentre è sensibile al minimo (in questa situazione è avvertibile una certa ruvidità di funzionamento).

Il comportamento in strada della 18 TD è in linea con la tradizione Alfa Romeo: un leggero sottosterzo in curva è sempre controllabile, anche su fondi bagnati o sconnessi. Efficiente e collaudata tutta la restante meccanica, con l'eccezione parziale dello sterzo che diventa pesante alle basse velocità e particolarmente nelle manovre di parcheggio: un «servo» in questo caso non sarebbe certamente un errore. Nel complesso la 33 18 TD rappresenta un eccellente prodotto che può dare un ulteriore slancio al già affermato modello Alfa Romeo. (a. c.)



SENTENZA

Metri vitali

Distanze di sicurezza: un obbligo

La Cassazione ha condannato chi ha provocato danni non solo con il tamponamento ma anche tentando di evitarlo

ROMA — Il rispetto della distanza di sicurezza serve ad evitare non solo il tamponamento, «ma qualunque evento di danno che possa derivare da una distanza troppo ravvicinata». Con questa recente sentenza, riportata nell'ultimo numero della «Rivista giuridica della circolazione e dei trasporti» edita dall'Aci, la Cassazione ha ribadito una interpretazione della norma relativa alla distanza di sicurezza che merita di essere approfondita.

Nel dispositivo la suprema corte ha chiarito che scopo della disposizione, prevista all'art. 107 del codice della strada, «è quello di evitare tutti i pericoli che possono presentarsi per non aver potuto avere una sufficiente visibilità della strada che si sta impegnando, a causa del veicolo che precede».

Nella fattispecie, i giudici hanno condannato per omicidio colposo sia un automobilista che aveva investito sulle strisce una donna, sia l'autista di un autobus che sopraggiungendo a distanza ravvicinata non aveva fatto in tempo a fermarsi e aveva nuovamente travolto il pedone. La condanna del secondo è stata motivata, fra l'altro, con il mancato rispetto della distanza di sicurezza. Forse ancora più significativa ai fini del principio che la suprema corte ha inteso ribadire, una sentenza del 20 settmbre 1982. Con quella pronuncia fu condannato l'autista di un pullman, il quale per evitare il tamponamento di un'automobile che lo precedeva, aveva frenato bruscamente, provocando la caduta di alcuni passeggeri.

TASSE AUTO

Scadenze febbraio

ROMA — L'Aci ricorda che i proprietari di autovetture con potenza fiscale fino a 9 cv e di motoveicoli, hanno a disposizione tutto il mese di febbraio per pagare le tassa scaduta il 31 gennaio scorso. Per evitare le code agli sportelli, l'Aci consiglia di non attendere gli ultimi giorni.

I possessori del libretto fiscale debbono pagare soltanto negli uffici postali, mentre coloro che non lo hanno ancora ricevuto, oppure lo hanno smarrito o deteriorato, debbono pagare negli uffici esattori dell'Aci.

Sempre entro il 28 febbraio si deve pagare la tassa per i veicoli industriali (autocarri, rimorchi, autoveicoli ad uso speciale, autobus).

CONVEGNO A MILANO

Con strade più illuminate meno incidenti mortali

MILANO — Il 35-40 per cento degli incidenti stradali notturni potrebbe essere evitato se le vie fossero illuminate meglio. Non solo. Se nelle strade, piazze e gallerie ci fosse più luce, forse la delinquenza notturna diminuirebbe. Tutto questo è stato detto nel corso dei lavori di un convegno, alla Camera di commercio di Milano, dal titolo: «Illuminazione stradale, fattore di sicurezza».

Ma cosa s'intende per buona illuminazione? «Un impianto d'illuminazione stradale si può considerare buono — ha affermato Roberto Cosi capogruppo dell'Anie (Associazione nazionale industrie elettroniche ed elettrotecniche) — se consente all'automobilista di individuare immediatamente il percorso da seguire e distinguere agevolmente gli eventuali ostacoli. Se assicura poi al pedone condizioni di visibilità per circolare con tranquillità».

Le nuove tecnologie consentono che ci sia equilibrio nel rapporto costi-benefici: «Le pubbliche amministrazioni si devono convincere che l'illuminazione delle strade più pericolose comporta notevoli risparmi — ha precisato Cosi — ampiamente compensativi dei costi che si debbono sostenere per l'installazione, la manutenzione e l'esercizio di un impianto d'illuminazione stradale».

«Anche nel campo della segnalazione luminosa, sia di semafori sia di segnalatori stradali — ha aggiunto Diego Vagliasindi, un altro capo gruppo dell'Anie — l'evoluzione tecnologica ha portato vantaggi sensibilissimi». Secondo Vagliasindi, una riduzione anche parziale del numero degli incidenti basta per ammortizzare velocemente i costi di qualunque impianto ben fatto.

Sulle autostrade invece il rapporto costi-benefici va analizzato in un altro modo: «Illuminare in maniera estesa le autostrade — ha affermato Alfredo Verrengia del ministero ai lavori pubblici — non risponde certo a criteri di economicità. I valori statistici tra incidentalità e illuminazione sono assai inferiori rispetto a quelli delle vie extraurbane».

Strade più illuminate non sono l'unico indice ad alzare il fattore sicurezza: il colore dell'asfalto è altrettanto importante. «La riprogettazione dei sistemi d'illuminazione non deve tralasciare le caratteristiche della pavimentazione delle strade e dei marciapiedi — ha sottolineato Giorgio Soldadinio, direttore della divisione elettricità dell'Aem (Azienda energetica municipale di Milano) —. Non avrebbe senso rivestire le vie di un asfalto nero cupo, perché annullerebbe gli effetti di una nuova e potenziata illuminazione».

PEUGEOT

In vendita le nuove 309 (5 versioni)

ROMA — La Peugeot Talbot Italia sta cominciando la commercializzazione di cinque nuovi modelli della «309». Si tratta della 309 automatica a cinque porte (1580 centimetri cubici, 80 cavalli, una velocità massima di 160 chilometri l'ora), delle 309 Xe e Xl a tre porte, con identici motori e cambi, rispettivamente, a quattro e cinque rapporti (1118 centimetri cubici, 55 cavalli e circa 150 chilometri l'ora) e della 309 Xld sempre a tre porte (motore diesel di 1769 centimetri cubici, 60 cavalli e circa 155 chilometri l'ora) e, infine della 309 Gti, la sportiva della serie, equipaggiata con un motore di 1905 centimetri cubici da 130 cavalli a 6000 giri, dotato di accensione elettronica transistorizzata e di iniezione elettronica bosch le2 jetronic.

Le prestazioni sono di tutto rispetto: la velocità massima è di 206 chilometri l'ora.

IBIZA

Junior a 5 porte

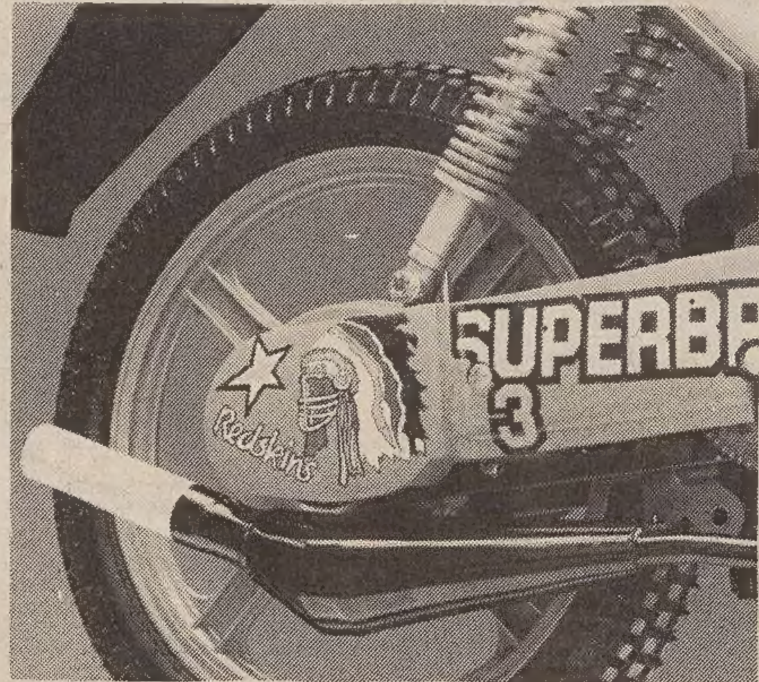
MILANO — Presentata ai primi dello scorso mese di novembre, la versione 5 porte della «Ibiza Junior» della Seat si è arricchita in questi giorni di un nuovo modello che, lasciando praticamente immutati meccanica e carrozzeria, ha adottato il motore di 908 cc e 44 cv già montato su precedente modello 3 porte. Questa nuova versione costa 9.610.000, e il suo maggiore pregio secondo la Seat è l'economicità nei consumi: 18,8 chilometri con un litro di carburante alla velocità di novanta chilometri orari.

NOVITÀ / UN PIAGGIO A TRE MARCE

Superbravo aggressivo

Una «ciclo-moto» molto sofisticata - Avviamento agevole





Lo potremmo battezzare il «ciclo-moto». E in effetti il «Superbravo 3 Redskins» amalgama molto bene le caratteristiche di questi mezzi. Una cosa è certa: questa nuova creatura «made in Piaggio» non passa inosservata. L'acceso cromatismo, le abbondanti dimensioni della sella e dei parafanghi, la marmitta aggressiva e il sellone corsaiolo contraddistinguono il «Superbravo 3». E le numerose decalcomanie fanno il resto.

Perché questa «ciclo-moto» accecante? Per dare un segno della vitalità di un'azienda che sta vivendo un momento delicato della sua oramai lunga storia e per l'introduzione della legge sul casco obbligatorio e per la progressiva disaffezione dei giovani nei confronti della Vespa.

Il primo passo per il riscatto della Piaggio è proprio il «Superbravo 3 Redskins»; seguirà una Vespa 50 con cambio automatico «continuo» e poi verrà la volta di un «Bravo» a tre marce. Infine, per il Salone di Milano, previsto per la fine di novembre, sarà pronta la «nuova» Vespa, lo scooter degli anni Novanta. Ma su questo prodotto il riserbo è assoluto. Per ora.

Ritorniamo, dunque, al modello appena varato: il propulsore è monocilindrico, ovviamente a due tempi, raffreddato ad aria forzata, di cilindrata minima, con aspirazione a valvola rotante e due luci. Il motore è distemato orizzontalmente fra due «mensole» con funzione di elemento oscillante nel sistema della sospensione. La trasmissione primaria è a cinghia dentata, mentre quella secondaria è a ingranaggi con il cambio a tre rapporti. Il cambio è alloggiato all'interno del mozzo ruota posteriore ed è comandato dal «manicotto» alla sinistra del manubrio (come sulla Vespa), che incorpora anche la leva della frizione. Si tratta dello stesso schema dello scooter anche tecnicamente: a crociera, con innesti morbidi e immediati.

La messa in moto è a pedale, ma si può effettuare dai due lati del ciclomotore, portando il poggiapiedi (non si tratta di un pedale ciclistico tipo «Ciao») in posizione verticale, e spingendo nella direzione della ruota posteriore. Il freno posteriore è anch'esso a pedale ed è posto sulla destra. Come sulle moto «maggiori».

Proviamo a guidarlo. La sella, regolabile, è molto morbida.

Il manubrio è ampio e consente un perfetto controllo del mezzo che pesa intorno ai 60 chili (con il pieno). La frizione è progressiva e sin dalle prime volte ci si abitua. Potenti i freni; quello posteriore è forse addirittura troppo deciso.

Qualche neo: la potenza prevista dal Codice penalizza oltremisura questo mezzo. Ma dal prossimo autunno le norme verranno cambiate. Avremmo anche preferito l'adozione di un monoammortizzatore in linea con le caratteristiche aggressive del mezzo e in linea con il prezzo (un milione e mezzo di lire). Sotto il sellone è stato disposto un gancio porta casco, ma mi sembra ancora una soluzione inefficace.

Buono invece l'impianto di illuminazione, riusciti i cerchi in lega leggera e bella la strumentazione, ben protetta da una carenatura. Uno sguardo anche ai consumi: un litro e mezzo scarso per i «classici» cento chilometri. Niente.

Un po' ciclo, un po' motoretta, un po' motorino «tubone», il Superbravo ha le carte in regola per strappare buone fette di mercato. Ci siamo però dimenticati un particolare: perché si chiama Redskins? È il nome della squadra veronese di football americano sponsorizzata quest'anno dalla Piaggio per calarsi ancor di più nel mondo degli anni verdi.

(Ro. Ca.)

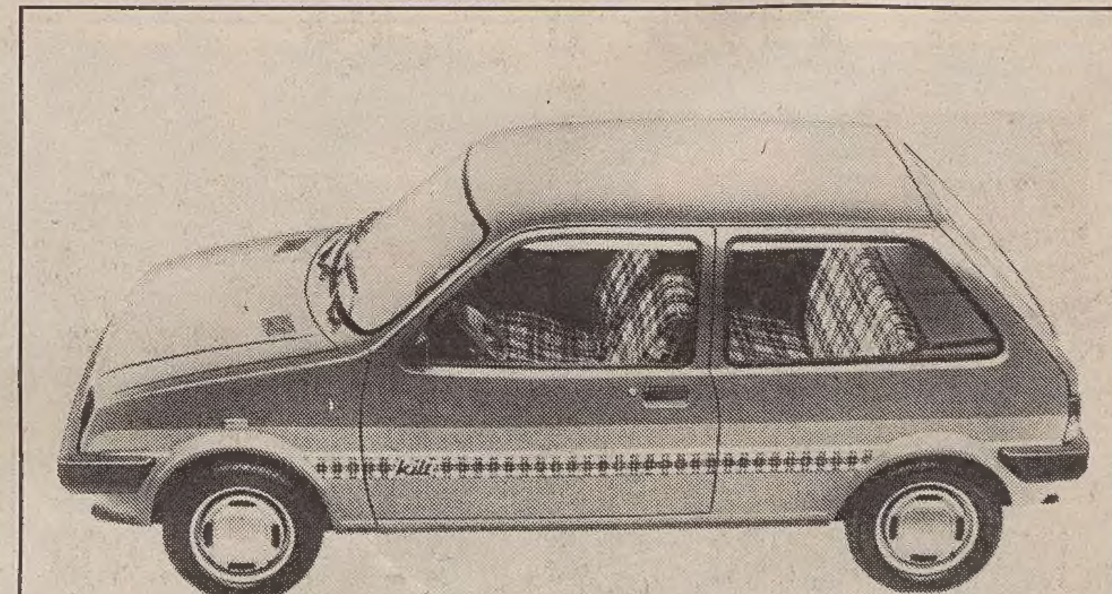
MOTO

Impegno Pirelli in campo sportivo

MILANO — La Pirelli fornirà nel 1987 il suo supporto sportivo e tecnico a due team italiani impegnati nelle gare del campionato europeo motociclistico classe 500: il team Greco con Vittorio Gibertini e Marco Marchesani (entrambi su delle Suzuki XR 70) e il team Avia con Marco Papa e Michele Valdo in sella a due Honda NS 3 cilindri. Ne dà notizia un comunicato. «La Pirelli — prosegue la nota — utilizzerà dei nuovi pneumatici radiali sperimentali e messi a punto nelle gare nazionali della scorsa stagione e che usufruiranno, per quanto concerne i materiali impiegati nella carcassa e le composizione delle mescole, dell'esperienza acquisita nelle gare di formula uno». L'impegno della Pirelli comprenderà, inoltre, il nuovo campionato italiano Superbike, aperto a moto sino a 750 cc, elaborate ma derivate dalla serie, dove verranno equipaggiate quattro Kawasaki GPX 750 cc del team Green Kawasaki Italia gestite dalla Lmc di Oliviero Cruciani e affidate a Massimo Broccoli, Vinicio Bogani, Alessandro Valesi e Eugenio Di Zenzo, e nel campionato italiano e trofeo G.P. F.1 con la Suzuki Gamma 500 di Santo Sottile e le Yamaha FZ 750 di Walter Villa e Silvano Ricchetti.

Pirelli sarà poi presente nelle gare del campionato italano «Sport production» per moto di serie e sponsorizzerà e fornirà i suoi pneumatici ai trofei Nonomarca Yamaha con la FZ 400 e Kawasaki con la GPZ 600 R che si disputeranno sui più importanti circuiti italiani.

Pirelli sarà anche nei campionati italiani motocross, fornendo le coperture al team ufficiale Honda Racing Corporation.



Austin Rover: la Kilt Metro

Sull'onda del successo ottenuto negli ultimi tempi, la Austin Rover ha pensato di arricchire con un nuovo modello la gamma Metro. «Kilt» è il nome della nuova nata della «casa» britannica. Deriva direttamente dalla versione economica special con una motorizzazione di 998 cc da 48 cv a 3 porte. Si differenzia dagli interni: un motivo tartan contraddistingue le foderine dei sedili anteriori e le fasce adesive applicate lungo le fiancate e sulla fascia inferiore del portellone. Lo «scozzese» torna quindi di moda e per andare incontro alle esigenze dei giovani, «scozzese» anche il prezzo, dice la «casa»: 7.350.000 lire, chiavi in mano.

FIAT

Migliora in G.B.

LONDRA — Netto incremento delle vendite della Fiat in Gran Bretagna: nel corso del 1986, secondo i dati ufficiali resi noti in questi giorni dall'associazione dei costruttori inglesi di automobili, il gruppo torinese ha infatti venduto 61.729 auto nel Regno Unito con un aumento del 13,3 per cento rispetto alle 54.460 del 1985. Grazie a questo risultato, la Fiat ha aumentato la sua quota del mercato inglese dal 2,97 al 3,28 per cento.

Buono anche l'andamento delle vendite Lancia.

LANCIA

Delta 4wd: buona idea

TORINO — La Lancia «Delta Hf 4wd» è stata inclusa nelle cento migliori idee di prodotti o servizi presentati in Spagna durante lo scorso 1986, selezionate dal periodico «Actualidad economica».

Inoltre, i lettori del quindicinale automobilistico tedesco «Auto Motor und Sport», chiamati ogni anno a votare la miglior vettura per ogni categoria, hanno scelto quest'anno, tra le vetture importate della classe media, la Lancia «Prisma».

CITRÖEN

Nuovo td per la Cx

PARIGI — Citröen lancerà una nuova versione della sua Cx turbo diesel, che sarà, secondo il costruttore, la berlina a gasolio più veloce d'Europa. Il modello sostituisce l'attuale turbo diesel lanciata nel marzo '83. La potenza passa da 95 a 120 cv, che permette alla vettura di raggiungere i 195 kmh contro i 176 attuali. I consumi passano da 4,9 litri per 100 km a 90 kmh a 6,6 litri a 120kmh.

Il nuovo motore è dotato di «intercooler» che permette di raffreddare l'aria che arrriva al motore.

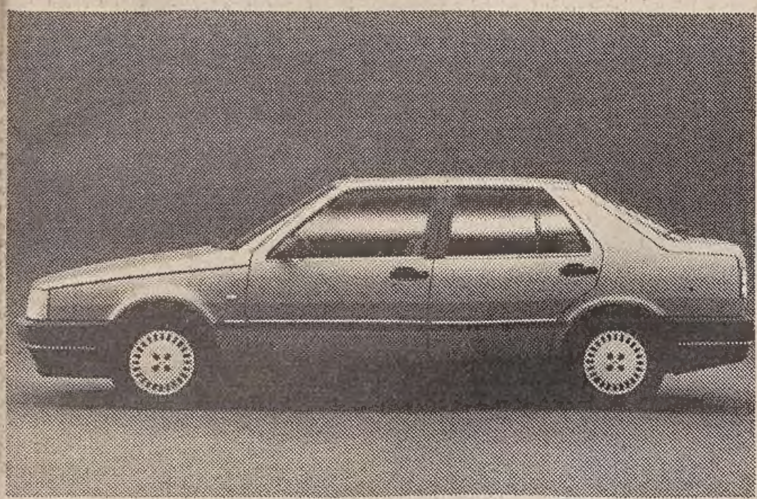


MERCATO IN ITALIA

Il fenomeno del diesel

Oltre il 25% del totale - Quando è conveniente





Il 25-26% del mercato, con circa 450 mila vetture piazzate. Sono queste le cifre di massima che hanno qualificato nell'86 (come d'altra parte negli anni immediatamente precedenti) il fenomeno diesel. Sono cifre che, al tempo stesso, sottolineano con chiarezza che la domanda di questo tipo di motorizzazione ha conquistato un solido posto nelle preferenze del consumatore. Una situazione che è sicuramente destinata a mantenersi, se non addirittura a svilupparsi, nel futuro. Le previsioni, lo sviluppo della tecnologia applicata all'automobile, danno innegabili segnali in questo senso.

Vi sono due motivi alla base di questo fenomeno: innanzitutto il prezzo politico applicato al gasolio in funzione di appoggio al trasporto su strada che tanto peso conserva in Italia (e i recenti episodi l'hanno confermato) e gli eccellenti progressi compiuti in quest'ultimo decennio nell'opera di raffinamento dei motori a gasolio. La molla scatenante, seppur indiretta, del fenomeno diesel è stata, nella metà degli anni Settanta, la crisi petrolifera.

L'incertezza sul prezzo, e ancor peggio, sulla futura disponibilità della benzina ebbe l'effetto di far volgere l'interesse dei costruttori verso la motorizzazione diesel, fino ad allora riservata soprattutto alla trazione marina e a una limitata produzione di vetture destinate soprattutto ad automobilisti con lunghe percorrenze chilometriche annuali (in pratica attorno e oltre i centomila chilometri).

E in un tempo sorprendentemente breve «il brutto anatroccolo» si è trasformato, sotto lo stimolo dell'attenzione e dell'interesse generale, in un «bel cigno», che promette di divenire, in un periodo certamente non troppo lungo, bellissimo. Un processo che è venuto sviluppandosi attraverso l'eliminazione di tutti quei fattori frenanti del successo commerciale del diesel: oggi è ormai un ricordo la caratteristica rumorisità; le prestazioni (sia come accelerazione, sia come riprese, sia come velocità massime) si avvicinano molto di più a quelle dei corrispondenti motori a benzina (e l'adozione del turbo compressore è un aiuto); la maggior cura nella raffinazione del carburante ha eliminato, almeno in buona parte, spiacevoli effetti come il fumo, il caratteristico odore e la sensibilità alle basse temperature; l'evoluzione tecnologica ha portato, con l'uso di leghe leggere, a minori pesi e a maggiori compattezze di dimensioni, a più facili messe in moto.

Una composita realtà che ha ulteriormente esaltato quello che molti chiamano «l'effetto pompa», ovvero l'immediata, tangibile sensazione di risparmio (circa il 50% rispetto alla benzina) che si fa facendo il pieno al distributore. È questo, certamente, un fattore importante nell'eventuale scelta della vettura che spinge con forza verso l'acquisto di una vettura a gasolio.

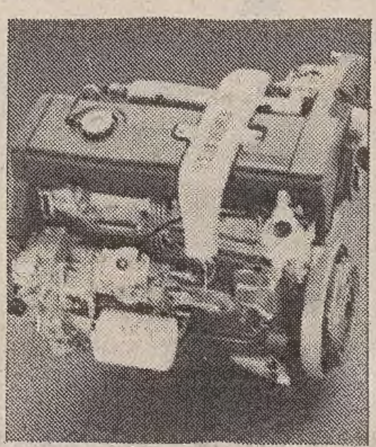
Ma è anche fattore distraente. La reale convenienza del diesel la si deve calcolare mettendo in bilancio anche quelli che sono i fattori negativi, come il prezzo generalmente più elevato rispetto a una vettura a benzina delle stesse caratteristiche e prestazioni, la maggiore tassa di circolazione (il cosiddetto superbollo), le spese in genere più elevate per la manutenzione e per l'assicurazione.

I calcoli, in questo caso, non sono certamente facili e portano a interpretazioni spesso non uniformi: comunque, facendo una media ponderata delle diverse conclusioni, dire che il diesel diventa veramente conveniente per l'automobilista che ha una percorrenza annuale non inferiore ai ventimila chilometri, vuol dire essere molto vicini nella realtà.

Sono valutazioni, inoltre, che variano anche in relazione al tipo di vettura prescelto e all'uso al quale essa è destinata (certamente l'intestazione a una società, con l'automatica possibilità di alleggerire il peso fiscale, aggiunge forza notevole alla convenienza gasolio). E c'è anche un innegabile gap tecnologico nei confronti dei motori a benzina: un distacco che, tuttavia, sta progressivamente colmandosi. L'innovazione è alle porte: l'adozione di propulsori supercompatti, dell'iniezione diretta, l'uso della ceramica porterà il ciclo diesel alla pari del ciclo otto.

È un futuro non molto lontano. Forse già all'inizio degli anni Novanta il motore diesel avrà perso totalmente quella patina (non meritata) di rudezza che ancora lo ricopre. Allora il già basso livello di potere inquinante già raggiunto (minore, nonostante le apparenze, a quello a benzina) sarà ufficialmente riconosciuto.

Una massiccia risposta a una crescente domanda



All'esplosione della domanda di vetture diesel le «case» hanno risposto allargando sempre più ampiamente il ventaglio di offerta. Oggi non vi è costruttore, almeno quello di maggior diffusione popolare, che nel lanciare di un nuovo modello non abbia introdotto o non introduca nella gamma una versione diesel.

Attualmente a disposizione della scelta dell'automobilista vi è una lunga lista di vetture (oltre una cinquantina che diventano tre volte tanto tenendo conto dei vari livelli di equipaggiamento, delle diversità di carrozzeria, cioè tre porte, quattro porte o station wagon, della presenza o meno del turbocompressore).

Una presenza talmente massiccia, quindi, e particolarmente e giustamente ampia sul mercato italiano, da costringere a un'analisi soltanto generale. Il settore diesel è stato ed è particolarmente curato dalle «case» italiane: il gruppo Fiat può vantare tra le sue file modelli per tutte le tasche e per tutte le esigenze, dalla primatista Uno, alle piccole 127 e Panda, fino ai raffinati e compatti turbodiesel della Regata e della Thema, e oggi anche alla prestigiosa produzione Vm che equipaggia i modelli Alfa Romeo. Sempre in campo italiano importante ricordare il più piccolo diesel, cioè la Mini dell'Innocenti.

Agguerrita la concorrenza estera. Le francesi Renault, Peugeot e Citroen hanno prontamente dieselizzato i propri modelli puntando su vetture di sicura presa come la Supercinque, la 25, la 205, la 309, la BX. Non da meno la produzione tedesca: la Volkswagen ha nella propria gamma l'ormai classica Golf, la novità Polo, oltre alle prestigiose 80 e 100 Audi. La Ford mette insieme tra Fiesta, Escort, Orion e Sierra ben tredici versioni di diesel, mentre Opel tocca, con Kadett, Ascona e Omega quota quattordici. In campo tedesco restano la Bmw, con le versioni a gasolio della serie 3 e 5 e la Mercedes che fra l'altro può vantare la vettura di maggiore cilindrata, di maggiore potenza e di maggiore velocità: la 300 TD Turbodiesel S.W. con 2996 cc, 143 cavalli e 200 km/h. Infine la Volvo che con i suoi modelli 740, 760 e 780 ha rappresentato e rappresenta uno status symbol e la Seat che ha equipaggiato le sue vetture di successo, Ibiza e Malaga, di efficaci propulsori diesel.



